

Portici

BIMESTRALE DELLE EDIZIONI METROPOLITANE BOLOGNA

*Il nuovo
mandato: persone,
idee, programmi*

Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. C.M.P. di Bologna per l'inoltro al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.

ANNO II - N°4 - AGOSTO 1999

Quattro

Sommario

■ PORTICI PER I PORTICI Il portico ligneo di Palazzo Grassi <i> Davide Righini</i>	2	Approvati gli indirizzi generali I sindaci eletti Il provinciale	32 33 34
■ EVENTI Giacometti e l'uomo che cammina <i>Nicola Muschitiello</i>	3	■ COSTUME E SOCIETÀ I gusti culturali degli studenti <i>Chiara Sirk</i> Quando il lavoro diventa memoria <i>Veronica Brizzi</i>	36 44
■ LA CITTÀ SENTIMENTALE Sta arrivando la Seicento su "sette metri d'asfalto" <i>Renzo Renzi</i>	4	■ BOLOGNA IN LETTERE Eroi per caso <i>Stefano Tassinari</i>	37
■ LE RADICI DELLA STORIA La magia dei Celti <i>Barbara Galvan</i>	6	■ TERRITORIO E AMBIENTE Verde di città (intervista al professor Francesco Corbetta) <i>Giuseppe Fornaro</i>	38
■ PORTICI RACCONTA Cose che non ho scritto <i>Marcello Fois</i> <i>Mario Rebeschini</i>	8	■ SANITÀ Cup: radiografia di un servizio <i>Claudio Giannasi</i>	39
■ TRA STORIA, ARTE E POLITICA Il restauro di Palazzo Malvezzi <i>Veronica Brizzi</i>	11	■ SCUOLA E FORMAZIONE Tutor per formazione professionale <i>Laura Santini</i>	40
■ IL NUOVO MANDATO Il governo della Provincia L'Assemblea di Palazzo Malvezzi Governare l'Area Vasta <i>Vittorio Prodi</i> La discussione	14 17 23 27	■ RICERCA Ma se proprio dovesse accadere <i>Stefano Gruppuso</i>	41
		■ ORIZZONTI D'ARTE L'adorazione del bambino di Paolo Uccello <i>Hidehiro Ikegami</i>	42
		■ DAI COMUNI In bella copia <i>Lorenza Govoni</i> Il comune dei diritti <i>Daniela Camboni</i>	43 45
		■ LIBRI	46
		■ SPAZIO EUROPA Viaggiare senza frontiere <i>Christiane De Panfilis-Maier</i>	47



Portici

Bimestrale del Comune e della Provincia
Edizioni Metropolitane Bologna

Anno III - n. 4 - agosto 1999

Iscrizione Tribunale di Bologna
n. 6695 del 23/7/97

Chiuso in fotocomposizione il 25/8/1999

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Direttore: Roberto Olivieri

Condirettore: Beppe Picca

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:
Rita Michelon, Viviana Gardini

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:
Annalisa Degiovannini

Disegno testata: Claudio Pesci

Fotografie: V. Cavazza, G. Avoni,
N. Motta, M. Rebeschini,
M. Sciacca, P. Brighetti,
Studio F.N., Archivio Provincia.

Disegni: Clementina Mingozzi

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e.mail: stampa@provincia.bologna.it

In copertina:

Edward Evans. "Bologna Dialogue",
1997, acrilico. L'artista è nato a Marshall,
Minnesota, Usa, insegna Arte presso la
South West State University di Marshall
e dirige la William Wipple Gallery. Una
mostra di sue opere si terrà in autunno
alla Galerie Gutsh di Lucerna.



La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che avrà vita sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo

Il Portico ligneo di Palazzo Grassi

di DAVIDE RIGHINI

A Bologna, come in altre città dell'alto Medioevo, la diffusione del portico avvenne in modo assai disordinato e nella maggior parte dei casi si costruì su suolo pubblico e per uso privato. Verso la fine del XII secolo iniziarono però a comparire le prime disposizioni di abbattimento e di limitazione: si eliminarono i portici che ostacolavano il flusso veicolare e si cominciò a imporre la loro costruzione su suolo privato e per uso pubblico.

Evidentemente se ne apprezzarono la sicurezza per i passanti, al riparo dalla pioggia e dal sole, e l'utilità per gli artigiani e i commercianti, che potevano utilizzare questi spazi per le loro attività. La constatazione di tali benefici portò gli amministratori locali a favorire la costruzione dei portici sia nelle disposizioni del 1211 e del 1224, sia negli statuti emanati dal 1250; in particolare in quelli del 1288 se ne fissò l'obbligo per le nuove costruzioni.

Nell'edilizia pubblica e in quella civile più pregiata del XIII secolo era già presente il portico strutturale in muratura, ma più diffuso era quello con strutture portanti in legno. Esempi di tale tipo sono naturalmente rari da rintracciare e spesso quei pochi sono assai frammentari. Fra i rimanenti si trovano le grandi stilate di casa Isolani in strada

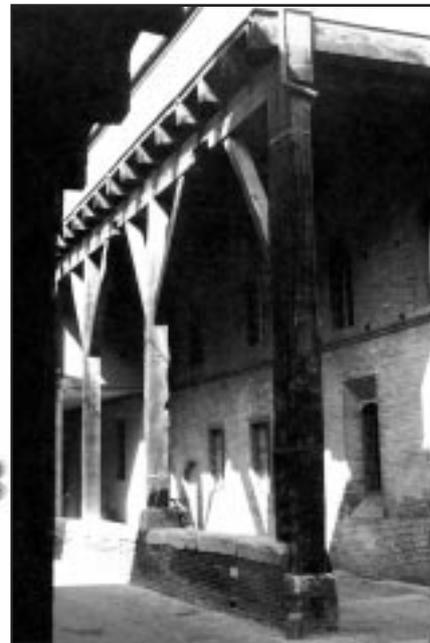


Sopra: particolare delle case di via del Carro

A destra: Palazzo Grassi, in primo piano il muretto presente in tutti i portici medievali

Maggiore, il complesso restaurato presso la Mercanzia, le case in via del Carro, quelle di via Begatto, di via degli Albari e di via dei Gombruti. Fra questi esempi uno dei più rappresentativi è senza dubbio quello di Palazzo Grassi, la dimora eretta in via Marsala alla fine del '200 dalla famiglia Rossoni e acquistata dai Grassi nel 1466. L'edificio, che deve la sua configurazione attuale ad interventi di restauro e di demolizione cautelativa compiuti nel 1913-'14, in origine aveva otto grandi stilate: delle quattro demolite rimangono infatti le impronte delle travi del solaio sottoportico.

Tale portico, con i suoi alti pilastri che sostengono una porzione abitabile a sbalzo sulla strada, si differenzia dall'altra soluzione architettonica adottata nei portici lignei del XIII secolo, costituita dalle stilate poste



a sostegno di una falda di un tetto. In entrambi i casi l'elemento strutturale fondamentale è il pilastro ligneo, ricavato da un tronco squadrato e impostato su di un dado di pietra naturale, a volte leggermente allargato alla base con una forma piramidale; è anche possibile trovarne alcuni impostati direttamente sulle pietre poste alla sommità dei muretti continui.

Tra il pilastro e la trave superiore si trova poi interposto un elemento orizzontale sostenuto da altri due inclinati con funzione di puntoni, fissati al tronco verticale grazie a cavicchi di legno duro. Quando il portico sorregge un piano abitato, come in Palazzo Grassi, l'esperienza costruttiva ha cercato di distribuire il maggior carico interponendo tra la trave principale orizzontale e i travetti di sostegno del tavolato degli spezzoni che consentono un piccolo sbalzo al filo della facciata sovrastante il portico. Questo espediente determina un regime statico migliorato per il travetto stesso, riducendo l'inflessione nel tratto tra l'appoggio al pilastro e l'incastro nel muro. □

Davide Righini è specializzando in Storia dell'arte presso l'Università degli studi di Bologna

Giacometti e l'uomo che cammina

di NICOLA MUSCHITIELLO

Nei disegni, specialmente per quelli dell'uomo che cammina, delle figurine nello spazio o in una piazza, quello che si vede è il rimasuglio di un uomo», scrive Giorgio Soavi nel catalogo della mostra: "Alberto Giacometti, disegni, sculture e opere grafiche", allestita da Marilena Pasquali presso il Museo Morandi di Bologna. Non è in assoluto "il rimasuglio di un uomo", mi pare, ma, se posso dire così, ciò che rimane di un uomo quando un uomo cammina. Per esempio, diciamo: "una camminata aerea", ed ecco che nel disegno di Giacometti intitolato *Homme qui marche* è l'uomo stesso che si è fatto d'aria, mentre cammina. Questa è la prima idea poetica che mi viene. Un'idea gaia, che allontana la mutilazione e la notte. Giacometti vede l' "homo viator" (che è espressione teologica) e ce lo rende come lo vede, cioè senza quello che serve apparentemente per camminare: le gambe anzitutto. Ma manca anche il tronco (dove ci sono i polmoni), e mancano le braccia. Ma perché mancano? Ma se nel disegno non mancasse ciò che fa camminare veramente un uomo? Giacometti sembra dirci che un uomo cammina essenzialmente con la testa e con i piedi (e con le mani, perché esse occorrono sempre, anche quando non le usiamo, anche quando si cammina).

L' *Homme qui marche* è quasi l'essenza del camminatore. Ma un'opera di Giacometti non si lascia cogliere così facilmente, e così semplicemente. L'immagine di un uomo che respira con tutto il corpo, che anzi si fa l'elemento stesso che egli attraversa, diventando quasi invisibile perché l'aria non si vede, questa immagine non riesce a dissolvere un'immagine primitiva che ha fin qui taciuto, e che comporta l'idea di "rimasuglio" appunto. In un opuscolo bellissimo su Giacometti, del '58, Jean Genet scrive queste due frasi abbacinata: «Quando prima ho detto: '...per i morti', è anche perché questa folla innumerevole veda infine ciò che non ha mai potuto vedere quand'era in vita, in piedi sulle proprie ossa. Ci vuole però un'arte - non fluida, molto tagliente invece - dotata dello strano potere di violare i domini della morte, di sgusciare tra i muri scrostati del regno delle ombre». Ciò che voglio proporre, e che avevo scancellato in principio, prima di incominciare a scrivere queste righe, è il rapporto spirituale di questo disegno (ossia



α disegno, dove l'alfa può essere privativa o intensiva) con un'opera anonima del romanticismo tedesco, pubblicata nel 1804: *Die Nachtwagen des Bonaventura*, come dire *Le viglie di Bonaventura*, intese come giri di guardia notturna, essendo appunto egli, Bonaventura, un vigilante con picca e corno.

Ebbene, il geniale autore inventa un personaggio che, a misura che la spoglia mortale si dissolve, riesce miracolosamente a vedere l'immagine di essa che «si dissolve in ombra e nebbia, per volarsene infine del tutto quando la tomba è vuota». Questo strano personaggio rivela poi all'attento Bonaventura, indicando un sepolcro: «Qui c'è un poeta che attende la resurrezione, ma della sua figura resta ben poco, non intravvedo che una pallida nuvoletta e debbo invocare tutta la mia fantasia per decifrare qualcosa che abbia espressione».

Quell'invenzione stravagante di quasi due secoli fa ci permette di capir meglio, e quasi a malincuore, questa figura di Giacometti, di cui "resta ben poco", e in cui solo la nostra fanta-



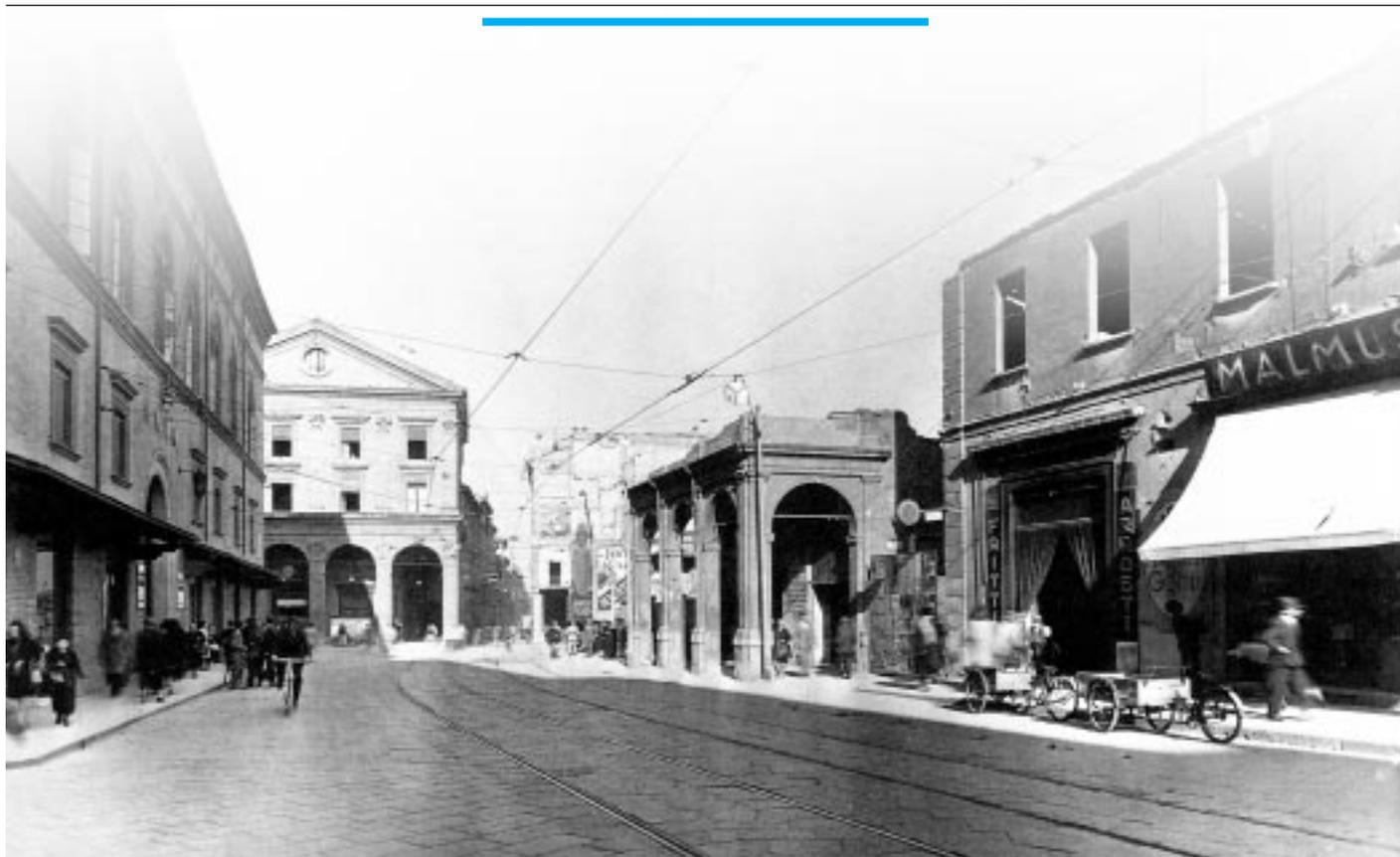
A sinistra:
"Homme qui marche"
firmati e datati l'uno
"1957" e l'altro "1951"

Ritratti di Alberto
Giacometti eseguiti da
Lamberto Vitali



sia potrebbe "decifrare qualcosa che abbia espressione". Giacometti ha disegnato, nel passante spogliato di sé che gli viene incontro in una ignota strada parigina, l'effigie superstite di un passato romantico *Wanderer*. E ha disegnato ciò che d'ogni uomo chiede di risorgere intero. □

La mostra "Alberto Giacometti - Disegni e sculture-", retrospettiva del grande artista svizzero-italiano, aperta fino al 26 settembre al Museo Morandi, Piazza Maggiore, 6. Aperto dalle 10 alle 18 escluso il lunedì.



STA ARRIVANDO LA SEICENTO SU “SETTE METRI D’ASFALTO”

di RENZO RENZI

Un’iniziativa cinematografica del sindaco Dozza tra una Bologna e l’altra

Finita l’ultima grande guerra, si ebbe la sensazione che la ricostruzione, sulle rovine lasciate, dovesse avvenire seguendo criteri del tutto nuovi. Eppure la cultura diffusa restava quella degli “sventramenti”, cioè una proposta del secolo precedente: tagliare la città con la squadra e allargare le strade, aumentando l’altezza delle case.

A Bologna, come si sa, dapprima si crearono in tal modo i due collegamenti a croce tra la stazione e la piazza Maggiore e tra la porta Lama e la porta S. Donato, attraverso la via dell’Indipendenza, perpendicolare alle attuali vie don Minzoni, dei Mille e Imerio.

Poi, nel 1900, furono abbattute le mura come un altro atto del “moderno che avanza”, cui si accompagnò la concomitante creazione della circonvallazione e l’altrettanto concomitante edificazione dei villini liberty, frutto anche della speculazione edilizia, ma specialmente dell’idea che restava di un luogo destinato al

fuori porta, quindi, per estensione, alla villa in campagna, ora diffusa, in dimensioni ridotte, in un ceto più vasto della vecchia, persistente aristocrazia campagnola.

Restando in quella passata cultura, quale fu, dunque, l’idea che venne verso gli anni Cinquanta, dopo il guasto delle mura, per entrare decisamente nel già citato “moderno”? Fu quella - non ci si crederebbe - di allargare i viali della circonvallazione per favorire la circolazione delle crescenti automobili. Come si potessero allargare tali viali non si sa: abbattendo i villini già costruiti? Sfondando ulteriormente l’interno del centro storico?

Bologna, ancora in quegli anni e per un poco, stava tra l’importante città del primo Novecento per via dei suoi poeti e degli scienziati positivisti; i colpi di mano della via Roma, ora Marconi, della Facoltà d’Ingegneria e dello stadio operati in epoca fascista; e il più antico e radicato paesone padano, fortemente conta-

dino, nutrito dalla sua campagna. Il martedì e il venerdì i contadini invadevano il centro cittadino intorno alla Sala Borsa, disponendosi geograficamente tra il Bar Centrale, all’incrocio tra via Ugo Bassi e via dell’Indipendenza, provenendo da ovest; il caffè Modernissimo e l’Angolo degli Imbecilli tra via Rizzoli e piazza Re Enzo, provenendo da est; e quelli della montagna sulle gradinate di San Petronio, com’era giusto che fosse. La domenica fino ad anni più recenti, una certa intellettualità giornalistico-studentesca, amante anche di una trascorsa goliardia, si ritrovava, il mattino verso il mezzogiorno, in due caffè di via Rizzoli, per l’aperitivo: il Bar Canasta all’angolo con via Oberdan e il Caffè Viscardi poco più in là, ora occupato da una banca.

Questo gruppo fronteggiava un altro gruppo, più sobrio, che stava di là dalla strada, davanti al cinema Astra, ora occupato da un grande magazzino.

Per dire che la via Rizzoli, fino agli anni Cinquanta era pressochè priva di passaggi automobilistici, basti ricordare che i due gruppi, composti di amici, di qua e di là dalla strada, tenevano vivo un dialogo a distanza tra di loro: e c'era il giovane Biagi da una parte e il giovane Agostino Bignardi, che teneva un poco la pancia infuori perchè tutti dicevano che si preparava a metterci sopra la medaglietta da deputato, come poi avvenne, portandolo infine alla presidenza del Partito liberale italiano.



Nella pagina accanto: via Ugo Bassi prima del '43. Accanto, gli arredi liberty del Bar Roma di via dell'Indipendenza negli anni '20-'30 e via dell'Indipendenza nell'immediato dopoguerra. Le foto sono tratte dal volume "Bologna dall'autarchia al boom" a cura di Franco Varignana, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna

Uno di quei giorni festivi, per sfidare altri amici che ne avevano messo in dubbio i suoi successi di commediografo, Federico Zardi, di ritorno da Roma, apparve davanti al bar Canasta guidando una Spider rossa. E tutti lo applaudirono da una parte all'altra della strada. Un altro luogo divenne poi il caffè Zanarini in fondo al Pavaglione, allora centro d'intellettuali, dove il filosofo Galvano della Volpe faceva discorsi incendiari; un giovane prete, don Lorenzo Bedeschi, studioso del Modernismo, non portava -scandalosamente- la tonaca e seguiva in tuta bianca il Giro d'Italia per farne le cronache su "L'Avvenire d'Italia"; i pittori e gli scultori del gruppo di "Cronache" impedivano involontariamente a Morandi di raggiungere quel luogo, perchè, nella passeggiata serale, il grande Giorgio si rifiutava di incontrarli e tornava indietro all'altezza del Portico della Morte.

Insomma, tutti costoro, tra portico e caffè, furono poi spiantati dalla nuova gioventù del miracolo economico, cioè dai figli dei commercianti arricchiti, al guinzaglio grandi cani minacciosi, come ancora oggi accade.

Tornando agli ultimi anni Quaranta, l'idea di allargare la circonvallazione, nata nella città più sopra descritta, fu per fortuna sconfitta dal sindaco Dozza, ex ciabattino formatosi a Parigi durante l'emigrazione antifascista. Il quale Dozza favorì subito un'altra idea: quella di progettare una tangenziale, raccordo di molte strade e autostrade, ben fuori la città.

Intorno agli anni Cinquanta, in realtà, stava iniziando il tempo della grande motorizzazione degli italiani, mediante il lancio, da parte della Fiat, delle famose "utilitarie", la Seicento, la Cinquecento. Il sindaco Dozza di cui si diceva, oggi tornato di moda per mano diversa dalla prevedibile, dopo avere fiutato il tempo che stava mutando, affidò al suo assessore al traffico Tarozzi l'incarico di produrre, per conto del Comune, un cortometraggio che illustrasse i nuovi problemi della viabilità. L'an-

no era, appunto, il 1953. In realtà, la città non aveva ancora affrontato l'urto della mutante invasione automobilistica, che sarebbe giunto tre anni dopo. Il discorso, dunque, doveva mantenere il carattere di una previsione di problematiche a venire. E così, da parte degli uffici comunali, ci si mise a studiare le soluzioni già adottate dalle grandi città europee, allo scopo di trasferirle nel nostro amato centro cittadino, che ancora manteneva i suoi tratti simpativamente contadini.

Il rischio, forse, era quello di toccare una situazione comica, degna di Jacques Tati, quando in "Giorno di festa", viene invitato provocatoriamente a velocizzare il sistema postale del paese, continuando ad inforcare la vecchia bicicletta di lui postino: una situazione che fu sfiorata, soltanto sfiorata, come dirò, anche nel nostro luogo. Il fatto è che l'incarico di realizzare il cortometraggio in progetto fu dato a me, per la collaborazione di Enzo Biagi e G.B. Cavallaro. Prodotto da una nostra società, la Columbus Film (altri soci Luigi Pizzi, proprietario del cinema Fulgor, e Renato Zambonelli, già dentro i problemi dell'automobile per via paterna), il nostro film fu intitolato "Sette metri d'asfalto", quanta era la larghezza delle strade statali. E vinse subito un concorso nazionale a Pisa, alle spalle di "San Miniato '43", esordio nella regia dei fratelli Taviani.

Così, girandolo, apprendemmo molte cose sulla nostra città, dapprima non considerate. In stretta collaborazione con il comando dei Vigili Urbani -i quali ci aiutarono a conoscere i problemi nuovi ma anche a sgomberare i luoghi di ripresa- ci trovammo di fronte a quadri luminosi dove, nella pianta della città, i puntini rossi indicavano i luoghi dov'erano accaduti incidenti e il loro numero, mentre i puntini neri indicavano quelli mortali. Così si vide subito che i puntini neri si trovavano specialmente nei quartieri fuori le mura disegnati con la squadra e popolati di alberi, per via della difficoltà prodotta dai loro incroci: un inconveniente che oggi ha riempito di semafori pro-

prio tali incroci. E, insomma, la città fatta di strade sinuose era, in sostanza, meno pericolosa di quest'ultima, nata da una moltiplicazione in misura minimale dei boulevards parigini del secolo precedente.

Un altro punto critico -secondo gli studi e le statistiche- si trovava alle porte della città, dove l'automobilista che proveniva dalle strade più grandi, abituatosi ad una velocità elevata, affrontava le vie più strette del centro urbano con uno slancio pericoloso, e tale da indurlo a sbattere contro persone e cose.

Quindi la situazione del necessario cambio di velocità andava rappresentata nella sua faccia negativa. E perciò ci piazzammo alla porta Saragozza per riprendere le automobili in entrata, troppo veloci secondo lo schema teorico proposto. Restammo un'intera mattina per cogliere l'assemblamento dei veicoli che il cambio di velocità avrebbe dovuto produrre, per causa di frenate e di incidenti a mala pena evitati. Il guaio fu che il nostro progetto di rappresentazione era davvero avveniristico, perchè alla fine ci trovammo in mano, cioè nella pellicola, qualche sparuta automobile che, in un deserto persistente di traffico, si avventurava guardando dentro il centro storico. Così fabbricammo un po' di confusione nel montaggio. E insomma, non era ancora iniziata nei fatti la rappresentazione dell'odierno caos stradale. La vecchia città contadina, si vede, ancora negli anni Cinquanta, resisteva alle nostre riprese. Non era ancora morta, anche quando i due referendum che poi ci sarebbero stati avrebbero dato all'amministrazione comunale due carte, mai giocate, del settanta per cento di una popolazione che, nel proprio desiderio profondo, voleva tornare ad un luogo urbano dove ci si parlava da una parte all'altra della strada, i portici erano precorsi soltanto da non molte persone; un angolo di strada, l'Angolo degli Imbecilli, era chiamato così perchè luogo fisso di appuntamenti: c'era sempre qualcuno che, nell'attesa, guardava in qua e in là proprio come un imbecille. □

LA MAGIA DEI CELTI

di BARBARA GALVANI

Il sito archeologico di Monte Bibele e il Museo Fantini di Monterenzio rivelano, tra magie e suggestioni, la vita di uno dei popoli più affascinanti e mitici

Essi hanno corpi immani, (...) ed una capigliatura rossiccia, il cui colore è aumentato ad arte, (...) Somigliano così a Pan o a dei satiri, con capelli spessi come criniere di cavallo. (...) Terribili d'aspetto, emettono suoni gravi e orridi ma parlano breve ed oscuro con involuzioni e doppi sensi. Minacciosi, esaltati ed eccessivi...sono però d'ingegno acuto...Hanno poeti...e musicisti, filosofi e teologi detti Druidi ed indovini." (1)

Seguendo mentalmente le tracce dei Celti mentre ci si avvicina al sito archeologico di Monte Bibele, riesce difficile sovrapporre visivamente l'immagine brutale restituita dalle fonti antiche, alle linee flessuose dell'arte di questi popoli in esposizione a Venezia in occasione della famosa mostra del '91, il cui titolo "I Celti. La prima Europa", restituiva significativamente il ruolo storico svolto da queste popolazioni nella formazione dell'Europa. Lo è ancor più associare i suoni "gravi ed orridi" ai ritmi coinvolgenti della "musica celtica" o all'incanto delle saghe d'oltralpe. D'altra parte, anche la storia sembra ripiegare su se stessa e, attraverso gli ultimi ritrovamenti archeologici, ridisegnare l'immagine di un popolo in

costante movimento nel tempo, mostrando una realtà complessa dalla quale emerge l'eccezionalità di Monte Bibele, in cui sono state riconosciute sepolture miste tra capi galli e spose etrusche.

I feroci invasori barbari, dunque, in realtà trattavano, offrivano scambi e intrattenevano legami commerciali con le aree centro italiane, dopo essersi insediati, a partire dal IV secolo a.C., nei territori dell'Etruria padana che, dopo lo splendore del secolo precedente, si avviava ora al tramonto. La mobilità di questi popoli e quella capacità, che è sempre stata dell'arte

celtica, di trasformare in creazioni originali i molteplici e svariati motivi dell'antichità classica ne segneranno i tracciati.

La linea sinuosa a S che caratterizza le produzioni dei Celti, sembra infatti aver modellato lo scenario della Valle dell'Idice. Percorrendo il tratto iniziale del sentiero che porta al massiccio di Monte Bibele è difficile evitare un crescente stato d'attesa mentre ci si arrampica verso il bivio che separa la necropoli rinvenuta sul Monte Tamburino, dalla Pianella di Monte Savino in cui si trova l'abitato.

Giunti all'abitato, si è inizialmente disorientati dall'erba alta e dalle strutture parzialmente interrato ma, percorrendone le vie o entrando casualmente in una delle case (ognuna delle quali segnalata da un numero d'identificazione), si rimane colpiti dall'ordine dell'impianto a terrazzamenti. In breve, ci si rivela un villaggio fatto di muri a secco, riferibile ai *castella* (abitati d'altura) presenti nelle vallate appenniniche e di cui questo complesso è considerato, a livello internazionale, un punto di



Nella pagina accanto: ciò che affiora dalla terra dell'antico abitato e un elmo di ferro rinvenuto in una tomba

In questa pagina: reperti archeologici rinvenuti nel sito e particolari della cisterna dell'acqua anticamente coperta



INFORMAZIONI

COMUNE DI MONTERENZIO
MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO "LUIGI FANTINI"
 Via Idice, 235 - 40050 Monterenzio (BO)
 tel. 051/929002 - fax 051/929292

ORARIO: da martedì venerdì 9-13
 sabato, domenica e festivi 9-13 e 15-18. Chiuso il lunedì
 ingresso: museo a area archeologica, gratuito.
 Possibilità di visite guidate su prenotazione.

SITO INTERNET:
<http://www.provincia.bologna.it/musei/musei2/mon.html>

COME ARRIVARE: L'ingresso all'area archeologica è segnalato a 1 Km a nord di Quinzano (via per il Monte delle Formiche); dopo aver lasciato le auto nell'apposita area parcheggio, la zona archeologica si raggiunge a piedi seguendo un sentiero di 1,5 km. Nell'area sono presenti cartelli segnalatori numerati, che forniscono informazioni sul sito e sul percorso da seguire.

TREKKING: Monte Bibele è ricco di sentieri che da Quinzano, dall'area antistante il parco dei Pianazzoli, dalla strada di Zena-Monte delle Formiche, dal Borgo, da Bisano convergono sull'area archeologica. Nell'area vi sono inoltre i segnavia rossi e bianchi del CAI.



riferimento per gli specialisti della cultura La Tène. L'area, nella quale dagli anni '70 si svolgono regolari campagne di scavo archeologico, ha rivelato inoltre resti di un insediamento databile alla tarda Età del Bronzo, ed un complesso riferibile all'epoca etrusca parzialmente visibile nella zona denominata "Area dei fulmini" a causa delle tracce della caduta di numerosi fulmini rinvenute sugli alberi. Connessa alla sfera del culto, questa zona sembra ricollegarsi cronologicamente all'area che costeggia l'inghiottitoio carsico conosciuto come "Tana del Tasso" e legato alla scoperta del sito. Dall'imboccatura della tana proviene inoltre un bronzetto di devota, affine ad una tipologia ben documentata nella stipe votiva individuata presso monte Tamburino, anch'essa riferibile all'epoca etrusca. L'atmosfera, modulata dalle tonalità del verde delle querce, amplifica la sensazione di accostarci intimamente ai segni di un passato che conserva il fascino di un popolo mitico. Avvicinandoci alla grande cisterna in muratura de-

stinata a ad immagazzinare l'acqua sorgiva, scopriamo che Monte Bibele (dal latino bibo= bere), doveva essere ricco di sorgenti la cui presenza fu probabilmente determinante per la scelta del sito. Da questa posizione, ai margini meridionali del villaggio, lasciando vagare lo sguardo, è facile collocare gli oggetti visti in precedenza al museo Luigi Fantini di Monterenzio, ed immaginare le donne affaccendate ai telai, adornate da perle e bracciali di vetro e gli uomini impegnati a riparare arnesi e le gragnaglie nei dolii. Il violento incendio che distrusse il villaggio alla fine del III sec. a.C., sigillò infatti tutto quello che vi era contenuto, come attesta l'abbondante vasellame ceramico, gli attrezzi da lavoro o il piccolo tesoretto monetale rinvenuti, restituendoci una sorta d'affresco originario di vita quotidiana. Tornando al bivio di partenza e muovendo in direzione opposta, attraverso l'intrecciarsi di sentieri accennati sul fianco del Monte Tamburino, si giunge al sepolcreto. È quasi impossibile dissipare la strana atmosfera che incom-

be in questo luogo, costellato dai pali di segnalazione delle 156 tombe ad inumazione ed incinerazione rinvenute sino ad oggi. Questa sensazione è alimentata dalle immagini dei corredi funebri custoditi al museo, che ricreano sensibilmente la cosmologia mutevole dei Celti, il cui universo spirituale riteneva che la vita dell'anima continuasse anche dopo la morte.

La suggestione si protrae, ed è amplificata, dal percorso nel magnifico castagneto secolare, e dai silenzi illuminati dalle luci del sottobosco nel quale c' inoltriamo. In quest'atmosfera è facile lasciarsi trasportare dalla poesia e dalla magia dei miti e delle leggende celtiche, di cui i Druidi, i "veggenti dei boschi", erano depositari.

Usciti dal castagneto, alla fine del cerchio ideale tracciato dal sentiero, ci si ritrova al rudere di Cà Monti, colpiti dalla sensazione fortissima di aver cambiato dimensione, dall'incanto al familiare sentiero pianeggiante costeggiato dai campi coltivati, dagli odori noti e dai rumori delle vallate emiliane. Si ha la certezza che un salto temporale ci sia veramente stato e che la civiltà, rappresentata dallo sconcertante 'nuovo' e 'dimenticato', Museo di Monterenzio, abbia irrimediabilmente perduto i codici del linguaggio 'breve ed oscuro' dei veggenti dei boschi.

Oltre all'impegno degli Enti locali, della Provincia di Bologna e della Soprintendenza per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, ci auguriamo che la recente convenzione stipulata tra l'Università di Bologna e il Comune di Monterenzio per la gestione del nuovo Museo, rivaluti significativamente il lavoro di promozione e valorizzazione del territorio svolto finora, che ha reso Monte Bibele, secondo le parole di C. Peyre, uno dei maggiori esperti del celtismo, uno dei massimi punti di riferimento e di osservazione per gli archeologi di tutta Europa

(1) La citazione è di Diodoro Siculo (V, 26.31)





Cose che non ho scritto

di **MARCELLO FOIS**

Fotografie di **MARIO REBESCHINI**

Questo silenzio dà da pensare. E questo caldo ammazza. Eppure mi piace. Bologna d'agosto. Il mio nucleo finalmente in silenzio. Si va a fare chiasso da un'altra parte finalmente. Ora si riposa. Fuori dal mio portone Sant'Isaia è una linea retta cocente. Ho tanto da scrivere e poco tempo per farlo. Ma vado fuori, che questa opportunità non si può sprecare. Cammino sulle ombre d'archi che il sole ha sbattuto a terra e annuso il fresco marcio delle cantine che emana dalle grate. Qualche macchina, qualche autobus: fanno pensare ad un tempo migliore, ad altre possibilità. Così scrivo, cammino e scrivo. Usando la testa come un foglio bianco. E mi dico che per scrivere non c'è bisogno di niente. Il mio racconto mi scivola in testa mentre assaporo il fiato polveroso e torrido della canicola. Ho un racconto da finire e poco tempo per scriverlo. E non ho più sigarette. Ed è tutto chiuso. I sottoportici, dal lato di casa mia, sono tutti una rigatura di ombre catramose e tremolanti



di colonne proiettate al suolo. La sponda opposta è tutta in ombra. Attraverso. Ecco un'oscurità cavernosa. Ecco qualcuno che si muove. Un vecchio. Mi piacerebbe potergli chiedere qualcosa a proposito della sua vita: uno scrittore deve saper approfittare di tutte le opportunità che ha a disposizione per entrare nella vita altrui. I nostri sguardi si incrociano per un secondo. C'è un caldo tale che i nostri, più che

sguardi sembrano tentativi di rimozione.

Ci passiamo accanto forse non ci siamo nemmeno visti, forse non ci siamo incontrati mai. Siamo già scomparsi l'uno all'altro e non è passato che un secondo.

Forse siamo entrati in un luogo dove le solitudini possono solo accostarsi, intercettarsi, sfiorarsi appena...Ma c'è un muro impenetrabile, un calore tremolante, una disperazione che abbranca il torace...E non ho più sigarette...E il mio racconto non cammina: si è inceppato in un giorno d'agosto, in via Sant'Isaia, appena fuori dal portone di casa. Si è inceppato in un dialogo mancato. Riscrivere! Riscrivere tutto!

Avevo pensato a un sacco di cose, provato e riprovato: la storia di un bambino che ha perso la strada; la storia di una coppia in crisi; la storia di un appuntamento mancato... storie piene di solitudine e malinconia perché fuori dalle finestre di casa tutto sembra tramortito, annullato nel silenzio di chi risparmia briciole di energie...

E allora ci vogliono motivi fondamentali per muoversi, per varcare il portone verso il silenzio geometrico e torrido della via.

Non ho sigarette e poco tempo per scrivere il mio racconto e il caldo non dà tregua. Uscire è da pazzi...

Il restauro di Palazzo Malvezzi

di VERONICA BRIZZI

La sede storica della Provincia riprenderà presto nuovo splendore

Le Sale del Consiglio, della Giunta e quelle di rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale hanno sede dal 1930 presso Palazzo Malvezzi in via Zamboni, angolo Piazza Rossini, conosciuto in passato come "palazzo dal portico buio", appellativo dato dalla caratteristica penombra del porticato dell'edificio.

La sua costruzione risale al 1560 quando la famiglia Malvezzi fece erigere un nuovo grande palazzo come segno della sua risorta potenza economica e politica affidando l'incarico a Bartolomeo Triacchini.

Fra il 1851 e il 1854 Giovanni Malvezzi de' Medici commissionò ad un gruppo di artisti e artigiani bolognesi la trasformazione dell'appartamento di rappresentanza del palazzo di famiglia. I lavori vennero eseguiti sotto la guida di Francesco Cocchi, allievo del Basoli e insegnante all'Accademia di Belle Arti. Progettista e direttore dei lavori, impostò inoltre l'intera opera di ridecorazione, curando personalmente la realizzazione delle tempere decorative del soffitto dell'attuale Sala Giunta. All'inizio degli anni trenta il cambio di proprietà comportò lavori di ristrutturazione e riadattamento del palazzo ad uso della Pubblica Amministrazione, affidati all'architetto Emilio

Boselli. La ristrutturazione non ha riguardato le decorazioni dei soffitti o delle sale del piano nobile mantenute nel loro aspetto primitivo e adibite a sale di rappresentanza.

Dal 1996 sono in corso - e si stanno ultimando i lavori di restauro del palazzo progettati dall'architetto Giancarlo Fré che sono costati 250 milioni per gli interni e 1 miliardo per le facciate esterne. Gli interventi sull'apparato decorativo interno delle sale del piano nobile iniziati nel febbraio 1996 sono stati ultimati nel novembre dello stesso anno. Due operazioni distinte per il restauro della parte esterna: la prima, ottobre 1998-maggio 1999, ha interessato le facciate e i tetti che si affacciano su Piazza Rossini; la seconda iniziata lo scorso maggio riguarda le facciate e la porzione di tetti che danno su via Zamboni.

In questa e nella pagina che segue alcuni esempi di interventi di restauro della facciata del palazzo che fu trasformato da residenza privata a sede della Pubblica Amministrazione all'inizio degli anni '30

Il nuovo look del piano nobile

Un diffuso annerimento, dovuto a fumi e polveri, infiltrazioni e circoscritti danni da umidità causati da vecchie perdite di impianti, fessurazioni localizzate, polverizzazioni della pellicola pittorica erano i principali problemi riscontrati nelle decorazioni di quasi tutte le sale del piano nobile.

L'intervento si è esteso anche ad alcune stanze minori del piano terreno.

La *Sala detta dello Zodiaco* è stata quella che ha presentato minori problemi di restauro. Ha richiesto infatti solo una leggera pulitura mec-



A fianco:
particolare della
Sala Rosa o degli
Amori decorata
con tempere e
stucchi dorati

Sotto:
Un capitello di
arenaria dopo
il restauro



canica a secco dovuta all'esteso annerimento. Per la *Sala del Consiglio*, in una prima fase del restauro della volta si è proceduto ad una pulitura meccanica e mediante impacchi delle parti interessate, alla rimozione delle vecchie stuccature e alla deumificazione delle aree danneggiate dall'umidità. Sono seguiti poi il consolidamento con resine trasparenti, la stuccatura delle fessurazioni e, in alcune zone, il restauro pittorico a imitazione, seguito dal fissaggio finale.

Stesse soluzioni tecniche per le decorazioni floreali e figurative, anche a "trompe d'oeil", dei vestiboli di ingresso alle sale, non soggette però ai danni da umidità. La coloritura delle pareti è stata schiarita permettendo una maggiore luminosità degli ambienti e leggibilità delle decorazioni

Nella *Sala della Giunta* le decorazioni a tempera di Francesco Cocchi, eseguite su carta da sce-

nografia e incorniciate in fregi murali, sono state velinate e preconsolidate prima della pulizia, mentre per le decorazioni murali si è proceduto a pulitura, rimozione, consolidamento, e restauro pittorico come nella Sala del Consiglio.

Il *Salottino Verde* è decorato con un finto panneggio in volta con medaglioni floreali e busti a "trompe d'oeil". Oltre alle operazioni di manutenzione è stato sostituito il tessuto da parati.

La *Biblioteca antistante la Sala Verde* è occupata dalla severa boiserie della scaffalatura fissa. Uguali tecniche di restauro della Sala del Consiglio, comprese quelle per i danni da umidità.

La *Sala Rosa o degli Amori* è decorata con tempere su tela inquadrata da stucchi decorativi in parte dorati, il cui restauro ne ha richiesto la preventiva velinatura parziale.

Semplice leggera pulitura per il camino in marmo.

Uno sfondo, inquadrato da una elaborata cornice floreale, raffigurante giocose scene mitologiche, ed il camino in marmo sottolineano il carattere intimo della Sala Verde, servita in origine da uno dei terminali dell'elaborato sistema di riscaldamento con caldaia a vapore ad alimentazione naturale. Stesse soluzioni tecniche della Sala Rosa per i problemi di manutenzione.

La *Sala Rossa* è forse la stanza più conosciuta di Palazzo Malvezzi anche perché ospita le conferenze stampa. Era il salone da ballo, e conserva ancora oggi una parte dell'arredo ottocentesco originale. Simili alle altre sale i danni alle decorazioni da fumo e polveri. Per i 200 metri quadrati di parete decorata a finto marmo - tecnica utilizzata nell'architettura civile e religiosa - la manutenzione è consistita principalmente in un'opera di pulitura, consolidamento, stuccatura, integrazione cromatica e fissaggio finale.

Lo *Studio del Segretario Generale* era destinato precedentemente a cappella del palazzo. Venne decorato con un certo gusto del con-

trappasso, forse consono agli atteggiamenti liberali del padrone di casa, con elaborate scene bucoliche, sottilmente maliziose negli atteggiamenti di ninfe e bagnanti. Sono state riprese alcune stuccature ed una accurata pulizia generale ha ridato luminosità all'insieme.

Le decorazioni geometriche o a semplici grottesche delle stanze di maggiori dimensioni del *Pian Terreno*, affacciate sulla corte interna, sono state soggette ad una semplice pulitura superficiale. Diverso è stato l'intervento sulla volta di un piccolo studio affacciato su piazza Rossini. Sotto un diffuso annerimento è riapparsa una interessante decorazione di putti, cartigli e fastigi floreali.

Le facciate su Piazza Rossini e Via Zamboni

Una prima fase del progetto ha riguardato l'analisi dei materiali della compagine muraria, per una valutazione del loro stato di conservazione e di degrado, per stabilirne le cause di alterazione e per definire le ipotesi delle operazioni restauro.

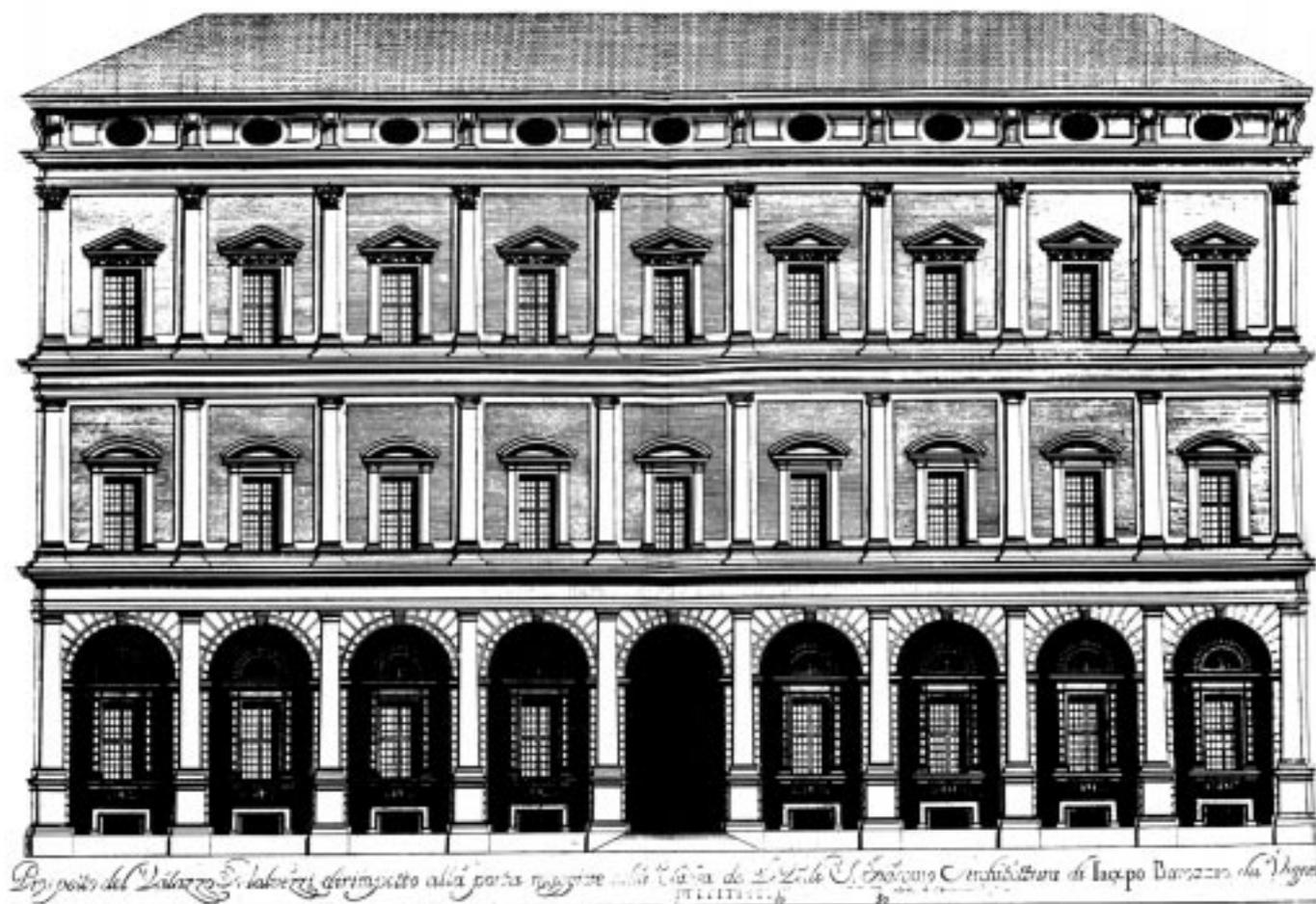
Nel complesso le facciate del palazzo sono risultate in buono stato di conservazione. Dall'esame dei campioni è tuttavia emersa una profonda trasformazione delle arenarie con cui sono state realizzate le componenti decorative fra cui cornici e capitelli - a causa dell'esposizione ad agenti atmosferici e a sostanze inquinanti. Il fenomeno di degrado è evidente sia negli elementi più elaborati o scolpiti come i capitelli, le cui forme originali sono quasi completamente perdute, sia nella presenza di numerose stuccature, rifacimenti di parti e sostituzioni vere e proprie di altre operate in passato. Questo unito a fenomeni cromatici di ossidazione, o di inscurimento delle zone protette ha contribuito a modificare l'aspetto originale e la continuità armonica tra i diversi elementi della facciate.

Le fasi operative del restauro hanno compreso una pulitura finalizzata alla rimozione di tutte le sostanze dannose; una estrazione dei sali solubili, rischio di degrado per i materiali lapidei; un preconsolidamento per preparare le superfici per le operazioni successive; il consolidamento, il cui scopo è il miglioramento della compattezza e della resistenza dei materiali degradati che costituiscono il supporto della struttura; una protezione finale, per impedire alle superfici di assorbire umidità. □

Le note da cui è tratto il servizio e le fotografie ci sono state gentilmente fornite dall'architetto Giancarlo Fré, Responsabile del Servizio Restauro e Manutenzione della Provincia

*D*opo la tornata elettorale di giugno si sono insediati i nuovi Organi. Nelle pagine che seguono presentiamo le persone, le idee, i programmi che guideranno l'istituzione sino al 2004

I PROSSIMI CINQUE ANNI



Prospetto del Palazzo Malvezzi in una incisione di Giuseppe Antonio Landi risalente alla metà del secolo XVIII

IL GOVERNO DELLA PROVINCIA

Il 5 luglio scorso il presidente Vittorio Prodi ha annunciato la formazione della squadra che si è insediata formalmente il 12 luglio. Riconfermata quasi per intero la Giunta precedente (sette assessori uscenti: Tiberio Rabboni, Paola Bottoni, Forte Clo, Beatrice Draghetti, Donata Lenzi, Marco Macciantelli e Nerio Scala), entrano tre nuovi assessori: Nerio Bentivogli, Pamela Meier e Nello Adelmi

VITTORIO PRODI, PRESIDENTE
Direzione politica dell'Amministrazione, Rappresentanza e rapporti istituzionali con altri Enti pubblici e privati, Definizione degli indirizzi operativi e delle risorse correlate, Coordinamento delle politiche di Area Vasta e delle innovazioni istituzionali, Società partecipate, Rapporti internazionali

È nato a Reggio Emilia nel 1937. Si è laureato in fisica a Bologna, nell'ambito nucleare e della radioprotezione, nel dicembre del '59.

Nel 1970 ha ottenuto la libera docenza in Misure Nucleari, a cui è seguita dal 1974 al 1978 la direzione del laboratorio di Fisica Sanitaria del Cnen, divenuto in seguito Enea.

Dal 1983 è professore associato alla Facoltà di Scienze. È membro di svariate associazioni scientifiche nazionali e internazionali, tra cui l'Associazione Italiana degli Igienisti Industriali (Aidii), di cui è presidente. Ha ricoperto la carica di presidente diocesano dell'Azione Cattolica italiana dal 1986 al 1992, ed è stato membro del Consiglio Pastorale Diocesano.

Si è dedicato alla politica attiva a partire dal 1992. È stato candidato per il Patto per l'Italia alle elezioni politiche del 1994, per la Camera dei Deputati.

Nel mandato '95-99 è stato eletto presidente della Provincia con quasi il 60 per cento dei suffragi.

TIBERIO RABBONI, VICEPRESIDENTE
Programmazione e pianificazione territoriale e della mobilità, Politiche

per il trasporto pubblico, Supporto alle politiche intersettoriali dell'Ente, Edilizia residenziale pubblica, Affari generali

È nato a Cento (FE) nel 1952.

Dopo le scuole professionali, si è avvicinato all'attività politica e nel 1975 è stato eletto consigliere comunale e assessore nel Comune di Galliera. Eletto nel 1985 per la prima volta in Consiglio provinciale, dal 1988 al 1995 ha ricoperto il ruolo di assessore alla scuola, formazione professionale, sicurezza sociale, sanità, lavoro e innovazione.

Nel maggio 1995 è stato chiamato da Vittorio Prodi nella prima Giunta dell'Ulivo con delega alla pianificazione territoriale, edilizia residenziale pubblica, trasporti, viabilità.

Nel 1996 è stato nominato vicepresidente della Provincia. Successivamente ha assunto anche la delega alla pianificazione faunistico-venatoria.

NELLO ADELMI, ASSESSORE
Industria, artigianato e commercio

Nato a Imola nel 1926, è stato dirigente del Pci e della Gioventù comunista bolognese negli anni della Liberazione e negli anni '50 e '60.

Dal 1965 al 1972 è stato membro della segreteria regionale della Cgil e segretario della Federbraccianti; attualmente è vicepresidente nazionale della Federcaccia e presidente nazionale dell'Unione Associazioni Venatorie.

Ha ricoperto la carica di assessore e di consigliere comunale dal 1960 al 1970. È stato membro del Collegio di garanzia di Rifondazione Comunista.



La nuova Giunta: al centro il presidente Vittorio Prodi e da sinistra gli assessori: Marco Macciantelli, Nello Adelmi, Nerio Bentivogli, Forte Clo, Nerio Scala, Beatrice Draghetti, Donata Lenzi, Pamela Meier, Paola Bottoni e Tiberio Rabboni

Un momento del giuramento del presidente davanti all'Assemblea riunita



È stato consigliere a Palazzo Malvezzi dal 1995 all'aprile del 1997, quando si è dimesso, ricoprendo la carica di capogruppo del suo partito.

NERIO BENTIVOGLI, ASSESSORE *
*Promozione economica del territorio,
 Consulta Economica Metropolitana
 Programmazione economica e sociale,
 Progetti Agenda 2000*

È nato a Bologna nel 1936.

Dopo essersi laureato in ingegneria ha insegnato tecnologia meccanica alle scuole Aldini. È stato assistente universitario alla Fa-

coltà di Ingegneria di Bologna, per poi dedicarsi alla sua attività di imprenditore. Ha organizzato diverse iniziative legate alla formazione ed è stato presidente di vari consorzi di imprese. È stato presidente dell'Api (Associazione Piccoli Imprenditori), presidente regionale e vicepresidente nazionale della Confapi. Ha svolto attività di coordinatore regionale del Movimento per l'Ulivo. Attualmente è Consigliere del Caer (Casse Emiliano-Romagnole), ed è coordinatore provinciale dei Democratici, carica che lascerà a breve per ricoprire quella di assessore provinciale.

PAOLA BOTTONI, ASSESSORE
Bilancio, Gestione del demanio e patrimonio, Edilizia non scolastica, Pari opportunità, Politiche sindacali sui temi del pubblico impiego

È nata a Ferrara nel 1954.

Dal 1980 al 1985 è stata consigliere provinciale a Bologna. Dal 1985 al 1995, per due mandati, ha ricoperto invece la carica di consigliere regionale, entrando a far parte dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio e di diverse Commissioni consiliari.

Già componente della Commissione Nazionale Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Comitato Pari Opportunità del ministero del lavoro e della Previdenza sociale, ha fatto parte fin dal suo insediamento (1985) della Commissione Regionale Pari Opportunità, della quale è stata anche presidente.

Nella prima Giunta Prodi ha assunto la responsabilità dell'Assessorato alla programmazione finanziaria e bilancio, personale e organizzazione, pari opportunità, demanio e patrimonio, sistemi informativi.

FORTE CLO, ASSESSORE

Tutela e valorizzazione dell'ambiente, Pianificazione, tutela, prevenzione e recupero ambientale, difesa del suolo e aree protette, Forestazione, Smaltimento rifiuti, Tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche, Protezione civile

È nato a Vignola (Mo) nel 1951.

Diplomato alle magistrali, ha insegnato alle scuole elementari. Dal 1975 al 1981 è stato consigliere comunale a Zola Predosa, dal 1981 al 1986 sindaco dello stesso comune. È stato membro della segreteria della Federazione del Pds come responsabile del dipartimento economia, lavoro, ambiente e poi del settore "riforma dello Stato". In passato è stato capogruppo dei consiglieri provinciali del suo partito; dal settembre '96 ha inoltre assunto la responsabilità dell'assessorato all'ambiente.

È stato eletto altresì vicepresidente vicario dell'Unione Province d'Italia, nonché membro del Consiglio nazionale per l'ambiente.

BEATRICE DRAGHETTI, ASSESSORE
Politiche scolastiche, formative e dell'orientamento, Edilizia scolastica

È nata a Bologna nel 1950.

Si è laureata in filosofia presso l'Università di Bologna nel 1973.

Ha insegnato religione cattolica nella scuola media inferiore dal 1974 al 1979 e, dall'anno scolastico 1979-'80, lettere.

Per tre anni ha svolto attività docente presso

l'Istituto di Osservazione Minorile "P. Siciliani" di via del Pratello a Bologna e presso la Cooperativa "Presenza nella scuola" a Roma. Ha insegnato alla scuola media "Irnerio" e ha ricoperto importanti incarichi nell'Azione Cattolica diocesana e nazionale. Nel settembre 1995 è stata nominata coordinatrice provinciale dei Comitati "Per l'Italia che vogliamo".

Nel mandato '95-99, è stata assessore all'istruzione pubblica e all'edilizia scolastica.

DONATA LENZI, ASSESSORE
Sanità e servizi sociali, Politiche del lavoro. Progetto di costruzione della rete dei servizi per l'occupabilità, Volontariato, associazioni, politiche familiari.

È nata a Bologna nel 1956.

Laureata in giurisprudenza, ha lavorato in un Istituto di credito, dove ha anche svolto attività sindacale, per una decina d'anni, come responsabile del settore femminile e delle pari opportunità.

Ha operato nel mondo del volontariato cattolico e in particolare alla Caritas diocesana, dove ha prestato la sua opera nella Mensa della fraternità, di cui è stata presidente negli anni 1979-80. Ha iniziato la sua attività politica con la campagna per i referendum di Mario Segni, come presidente del circolo culturale "10 Ottobre"; non ne ha però seguito gli orientamenti politici, preferendo aderire a quel tempo ai Cristiano Sociali, il movimento di Ermanno Gorrieri e Pierre Carniti, del quale è stata coordinatrice regionale, nonché membro del Coordinamento nazionale. Nella prima Giunta Prodi è stata assessore alla formazione professionale, lavoro, sanità e sicurezza sociale; ha anche presieduto la Conferenza Sanitaria Regione-Città Metropolitana.

MARCO MACCIANTELLI, ASSESSORE
Politiche per la cultura, Attività e beni culturali, Comunicazione e iniziative editoriali, Sport, turismo e tempo libero, Partecipazione al Progetto Bologna 2000

È nato a Bologna nel 1956.

Laureato in filosofia (allievo di Luciano Anceschi), ha lavorato come ricercatore e ha coordinato per lungo tempo i lavori della rivista "verri".

Ha insegnato in una scuola superiore.

Negli anni passati ha collaborato con Renzo Renzi alla realizzazione di alcuni volumi di storia locale, nonché alla rivista mensile "2000 Incontri". Ha aderito al movimento del professor Massimo Severo Giannini fondando a Bologna il circolo "Cittadinanza e democrazia", di cui è stato presidente.

Nello scorso mandato, è stato assessore al turismo, cultura e tempo libero, coordinando le iniziative editoriali metropolitane e quelle legate al progetto Bologna 2000.

PAMELA MEIER, ASSESSORE*
Viabilità

È nata a Bologna nel 1962.

Si è diplomata all'Istituto tecnico come ragioniera programmatrice ed è responsabile amministrativa di tre aziende che si occupano del settore macchine utensili.

Figura fra i componenti della segreteria regionale dei Verdi ed è responsabile del Forum regionale dei Verdi su caccia, parchi, aree protette e animali.

Fa parte del coordinamento delle associazioni protezioniste della Provincia di Bologna ed ha istituito il gruppo promotore del progetto europeo "Life Pellegrino", finanziato dalla Comunità Europea per la tutela della fauna minore e dell'avifauna.

È anche impegnata nel campo della tutela dei minori e collabora fra l'altro con il gruppo emiliano-romagnolo dell'AI.BI., Associazione Italiana Amici dei Bambini.

È inoltre promotrice, insieme ad altri gruppi, del coordinamento regionale di "Davide", comitato che dal '92 si occupa dell'Alta Velocità.

È presidente del distretto scolastico n. 32, che ha promosso diversi progetti finanziati dal ministro della pubblica istruzione.

NERIO SCALA, ASSESSORE
Agricoltura, zootecnia, alimentazione, irrigazione e bonifica, Pianificazione faunistica, Protezione della flora e della fauna

È nato nel 1948 a Castel San Pietro, dove vive. Ha iniziato a lavorare giovanissimo, conseguendo prima il diploma di studi superiori e, successivamente, la laurea in giurisprudenza. Dal 1976 ha insegnato materie tecniche nella scuola superiore.

Dal 1975 al 1985 ha ricoperto la carica di consigliere comunale a Castel San Pietro; successivamente è stato assessore al bilancio e, dal 1987 al 1995, sindaco del suo Comune.

Ha fatto parte dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea dei Comuni dell'Imolese, dell'Assemblea dei Sindaci per l'Area Metropolitana, della Conferenza dei sindaci dell'Azienda sanitaria dell'Imolese. Nel trascorso mandato è stato assessore provinciale all'industria, artigianato e commercio. □

* Gli atti di formalizzazione della nomina sono in via di pubblicazione sul Bur.

L'ASSEMBLEA DI PALAZZO MALVEZZI

I 36 Consiglieri eletti si sono riuniti per la prima volta il 13 luglio.

Queste le loro sintetiche note biografiche



SALVATORE CARONNA



VALERIO ARMAROLI



ROBERTO FABIO BARONI



CRISTINA BREVEGLIERI



BIANCA BRUNI

DEMOCRATICI DI SINISTRA

Salvatore Caronna (Capogruppo)

È nato a Sackingen, in Germania, il 5 marzo 1964. Inizia la sua attività politica nel movimento degli studenti, alle Aldini Valeriani prima, all'università poi. Nell'84 è eletto responsabile della Lega studenti medi, nell'86 dirige per la Fgci nazionale le organizzazioni degli studenti medi di Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche. Successivamente è eletto segretario della Fgci di Bologna e, nel 1989, diventa presidente dell'Arci di Bologna ed entra nella presidenza nazionale dell'associazione. Dal 1993 è nella segreteria del Pds di Bologna dove si occupa in modo particolare dei problemi della comunicazione e dell'informazione prima e del settore dell'economia e del lavoro, poi. Attualmente fa parte della direzione regionale dell'Emilia-Romagna.

Valerio Armaroli (Presidente del Consiglio)

Nato a Bologna il 7 luglio 1953, laureato in pedagogia, è insegnante elementare. Dal 1975 al 1995 ha ricoperto l'incarico di consigliere comunale a Calderara di Reno, comune nel quale è stato eletto sindaco dal maggio 1981 al giugno 1993.

Nel 1995 è stato eletto consigliere provinciale, ricoprendo l'incarico di capogruppo dei Democratici di Sinistra dal 1996 alla fine del mandato. Nel '69 si iscrive al Pci, poi al Pds, partito nel quale ha ricoperto incarichi negli organi dirigenti della Federazione di Bologna. Attualmente è componente della direzione della Federazione.

Roberto Fabio Baroni

Imolese, 54 anni, si è laureato in scienze agrarie presso l'Università di Bologna. Abilitato alla professione di agronomo e di farmacista, è stato preside di vari istituti: dal 1980 all'86 di

Istituti Professionali per il Commercio, per l'Agricoltura e Magistrale; dal '92 al '97 dell'Istituto Tecnico Agrario "A. Serpieri" di Bologna, dal '97 ad oggi dell'Istituto Tecnico Industriale "F. Alberghetti" di Imola. Solo recentemente si è avvicinato alla politica ed è stato eletto nel Collegio di Imola.

Cristina Breveglieri

43 anni, laureata in scienze biologiche all'Università di Bologna, vive a Crevalcore ed insegna cultura medico-sanitaria nell'Istituto Professionale per i Servizi Sociali di Modena. Si è avvicinata alla politica nel 1980 quando è stata eletta per la prima volta nel Consiglio comunale di Crevalcore nelle liste del Pci: da allora ha ricoperto la carica di assessore alla sanità e ai servizi sociali, quindi di assessore al bilancio e tributi e di vicesindaco. Lasciato il Consiglio comunale nel 1990, è stata eletta nel 1993 segretaria comunale del Pds prima e dei Ds poi. Nel 1995 è rientrata in Consiglio e poi rieletta nel 1999; è inoltre membro del coordinamento Ds della zona Persicetana e della direzione dei Ds di Bologna.

Bianca Bruni

52 anni, di Anzola Emilia, iscritta al partito da giovanissima, dal 1975 al 1990 ha ricoperto gli incarichi di consigliera del Comune di Anzola, assessore al bilancio e personale, ai lavori pubblici e vicesindaco. Durante lo scorso mandato è stata consigliera provinciale con la carica di vicepresidente del Consiglio.

Cesare Calisti

Nato il 12 maggio 1954 a Grizzana Morandi, inizia a lavorare come elettromeccanico per poi essere assunto nelle Ferrovie dello Stato. Il suo impegno politico prende avvio nella sezione Pci di Grizzana Morandi. Attualmente ricopre l'incarico di coordinatore delle Unioni Co-



CESARE CALISTI



SIMONE GAMBERINI



FRANCO GRILLINI



DANIELE MANCA



MARCO MONESI



SONIA PARISI



GIULIANO POLETTI

munali della valle del Setta e del Reno ed è componente della direzione provinciale Ds. Nel 1980 viene eletto consigliere comunale nel comune nativo, dove svolge per un anno l'incarico di assessore alla cultura per poi diventare sindaco dall'81 al '93. Il 18 marzo 1986 entra, come rappresentante del Comune di Grizzana Morandi, nel Consiglio e nell'esecutivo della Comunità Montana dell'Appennino Bolognese dove, dal 1993, ricopre la carica di presidente. È anche consigliere del Comune di Castel d'Aiano.

Simone Gamberini

Vive a Casalecchio di Reno ed è nato a Bologna nel 1973. Diplomato all'ITCS "Salvemini", dal 1993 al 1995 è stato responsabile Studenti Medi della Sinistra Giovanile di Bologna, consigliere comunale a Casalecchio di Reno dal 1995.

Attualmente è studente-lavoratore e frequenta la facoltà di scienze politiche. È consigliere di amministrazione e socio fondatore della cooperativa giovanile Coop Estragon.

Franco Grillini

Nato a Pianoro nel marzo del 1955, si impegna in politica sin dall'età di 15 anni. Protagonista del movimento studentesco bolognese negli anni '70, assume poi l'incarico di responsabile nazionale Studenti Medi del Pdup, partito di cui è stato anche segretario organizzativo per la Federazione di Bologna. Nel 1979 si laurea a Bologna in pedagogia e diventa successivamente psicologo-psicoterapeuta e giornalista (dirige le riviste Con/Tatto e N.O.I.). Viene eletto consigliere provinciale nel '90 e nel '95.

Nel 1985 è tra i fondatori di "Arcigay nazionale" di cui diventa prima il segretario e poi il presidente. Nell'87 fonda la Lila (Lega nazionale per la lotta all'Aids) e la Liff (Lega italiana famiglie di fatto). Attualmente è componente della Consulta per la lotta all'Aids del Ministero della Sanità.

Daniele Manca

È nato a Imola nel 1969, è coniugato ed ha un figlio. Ha conseguito il diploma di maturità scientifica ed è iscritto all'Università. Dal maggio 1990 al novembre 1991 ha ricoperto la carica di consigliere al Comune di Dozza, con delega alle tematiche giovanili; dal dicembre 1991 al marzo 1994 quella di assessore allo

stesso Comune con deleghe all'urbanistica, sport e tematiche giovanili. Nominato dal marzo 1994 sindaco di Dozza, è stato rieletto nel 1995 e nelle ultime consultazioni; è anche presidente dell'Enoteca Regionale dell'Emilia-Romagna.

Marco Monesi

Bolognese, nato nel 1955, è impiegato bancario e si occupa di consulenze alla clientela. Inizia la sua attività politica a 16 anni, quando fonda un circolo Fgci. Nel '73 si iscrive al Pci. Il suo impegno istituzionale data dal 1985, quando è nominato assessore al bilancio e programmazione nel Comune di Castel Maggiore con successive deleghe all'istruzione, cultura e sport. Nel '90 e nel '95 viene riconfermato in Giunta con incarico di vicesindaco. Dal '92 diventa segretario del Pds di Castel Maggiore e successivamente coordina per il Pds la zona della pianura centrale diventandone responsabile nel '97. Attualmente è anche capogruppo consiliare dell'Ulivo a Castel Maggiore.

Sonia Parisi

47 anni, bolognese, si iscrive al Pci nel 1975, dopo il referendum per il divorzio ed un primo impegno politico nella sezione universitaria di Bologna. È stata responsabile di zona del partito dei comuni della zona Est di Bologna e poi responsabile della Commissione giustizia della Federazione di Bologna, nonché componente della Commissione nazionale riforma dello Stato. Per un anno ha svolto attività politica in Sicilia, in occasione del referendum sull'aborto e delle elezioni regionali del 1980. Componente del comitato Federale e della direzione della Federazione di Bologna, è attualmente nella direzione Regionale dell'Emilia-Romagna. Il suo impegno istituzionale ha gravitato a San Lazzaro, prima in Consiglio comunale, poi come assessore al bilancio e alla casa ed, infine, come sindaco dal 1988 al 1995. È stata consigliere provinciale anche nel mandato appena concluso.

Giuliano Poletti

È nato nel 1951 a Imola dove ha conseguito il diploma di perito agrario presso l'ITAS "G. Scarabelli". Nella sua città è stato consigliere comunale dal 1975 al 1995, assessore alle attività produttive dal 1976 al 1978, poi responsabile per le medesime attività presso il Comprensorio di Imola. Dal 1977 al 1988 ha pre-



GIGLIOLA POLI

sieduto l'Ente per gli studi e l'assistenza viticolo-enologica della Regione Emilia-Romagna. Presidente della Lega delle cooperative di Imola dal 1989. Presidente dell'Ente per la formazione nell'economia sociale (ente di formazione emanazione della Legacoop Emilia-Romagna). Consigliere federale della Federazione Italiana Gioco Handball, è coniugato con due figli.

Gigliola Poli

Nata a Casalfiumanese nel 1954 è coniugata ed ha un figlio di 23 anni. Conseguito il diploma di maturità magistrale nel 1972, l'anno successivo è risultata vincitrice di concorso magistrale, iniziando così l'insegnamento. Successivamente si è laureata in pedagogia e, attualmente, insegna presso la scuola elementare "C. Collodi" di Casalfiumanese. Si è sempre occupata dei servizi culturali del suo Comune ed è stata presidente della locale biblioteca dalla sua nascita. Nel 1995 è stata eletta sindaco di Casalfiumanese ed assessore ai servizi sociali della Comunità Montana Valle del Santerno. Nel 1999 è stata rieletta sindaco di Casalfiumanese e assessore alla Comunità Montana.



ALESSANDRO RICCI



VANIA ZANOTTI

Alessandro Ricci

Bolognese, 36 anni, operaio presso la Granarolo Felsina spa. Eletto nell'85 in Consiglio comunale a Granarolo, dall'85 al '90 ha ricoperto la carica di capogruppo e dal 1990 al 1992 quella di assessore al bilancio. Nel dicembre 1992 è stato eletto sindaco, mantenendo anche le deleghe all'urbanistica e all'edilizia pubblica e privata. Dal 1988 al 1991 è stato responsabile delle feste dell'Unità per la Federazione Pci, poi Pds, di Bologna. Nell'aprile 1995 è stato eletto consigliere provinciale ed è membro della direzione dei Ds di Bologna. Vive a Quarto con la sua compagna e il figlio di 9 anni.



FABRIZIO DAVOLI



ANDREA D'ALESSANDRO

Vania Zanotti

È nata nell'aprile del 1952. In qualità di responsabile di medicina del lavoro della cooperativa Cadiati coordina un gruppo di medici e tecnici che operano nelle aziende per tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori. Dal 1983 si occupa di sanità e politiche sociali, prima come componente dei comitati di gestione delle Usl, poi, dal 1990 al 1999, come consigliera del Comune di Bologna. Ha presieduto la



GIAN LUCA DAL MONTE

Commissione consiliare sanità e sicurezza sociale e, nell'ultimo mandato, quella delle donne elette nel Consiglio comunale e nei Consigli di Quartiere. Ha dedicato particolare attenzione ai servizi socio-assistenziali per minori, anziani, disabili e immigrati, mentre nella Commissione delle elette si è impegnata specialmente sui temi della sicurezza, dei tempi e degli orari della città, della qualificazione dei servizi rivolti alle donne.

FORZA ITALIA

Fabrizio Davoli (Capogruppo e Vicepresidente del Consiglio)

Nato a Pola il 15 gennaio 1938, nel 1963 si laurea in ingegneria civile, sezione trasporti a Padova. Come ingegnere programmatore ha partecipato alla realizzazione del reattore nucleare di Ispra ed ha inoltre progettato varie infrastrutture anche in campo internazionale. Si avvicina alla politica a vent'anni militando nel partito Socialdemocratico sino al 1973, quando decide di dedicarsi esclusivamente alla professione. Il suo impegno politico riprende nel 1996, quando entra in Forza Italia per divenirne successivamente coordinatore provinciale.

Andrea D'Alessandro

Nato a Bologna nel febbraio del 1965, è residente a San Lazzaro. Nel 1995 ha conseguito presso la facoltà di giurisprudenza di Bologna la laurea in diritto amministrativo. Con incarico a tempo determinato ha lavorato come funzionario presso il Consiglio della Regione Emilia-Romagna. Nel 1996-97 ha frequentato il corso di perfezionamento in diritto sanitario alla S.P.I.S.A. (corso post-universitario dell'Università di Bologna). In queste ultime elezioni è stato eletto anche consigliere comunale a San Lazzaro nella lista del "Polo per le Libertà", dove si occuperà delle politiche sociali. Partecipa attivamente ad associazioni e Movimenti Giovanili Cattolici.

Gian Luca Dal Monte

Nato a Marradi (Fi) nel 1948, risiede a Ca' De' Fabbri. Diplomato geometra, è impiegato e consigliere di amministrazione di una cooperativa agricola. Dal 1975 al 1980 ha fatto parte delle Commissioni comunali edilizia e tributaria a Minerbio ed è stato più volte membro della Commissione agricoltura presso il Servi-



MASSIMO GHEDINI

zio Provinciale Agricoltura della Provincia di Bologna in rappresentanza della Agci. Dal 1980 è consigliere comunale di Minerbio, dove dal 1985 al 1999 ha ricoperto la carica di capogruppo.

Massimo Ghedini

Bolognese, 34 anni, è laureato in economia e commercio. Dopo un periodo come assistente volontario presso l'Università, è stato impiegato presso la direzione marketing della Zanichelli Editore e, dal 1992, è quadro direttivo di Publitalia '80 (Gruppo Mediaset). Alla sua seconda esperienza in Consiglio provinciale, ha ricoperto vari incarichi all'interno di Forza Italia ed è ora responsabile comunicazione e immagine del partito a Bologna, nonché delegato al Collegio 12 della Camera dei Deputati.



ANGELA LABANCA

Angela Labanca

È nata a Imola nel marzo del 1964 e si è laureata in giurisprudenza all'Università di Bologna nel 1986. Avvocata specializzata in diritto commerciale (con particolare riferimento alle società con azioni quotate in borsa), diritto bancario e diritto fallimentare, è anche autrice di numerose pubblicazioni di carattere giuridico-amministrativo.

Iscritta al Psi dall'89 al '90, si è successivamente avvicinata a FI.

Ha ricoperto la carica di consigliere comunale a Imola nel mandato amministrativo 1995-99, dove attualmente è capogruppo di Forza Italia.



MARIO PEDICA

Mario Pedica

Coniugato con 2 figli, è nato a Terni nel settembre del 1959.

Trasferitosi a Bologna per frequentare l'Università (facoltà di giurisprudenza), lavora come quadro presso la società delle Ferrovie dello Stato dal 1976. Risiede dal 1980 a Casalecchio dove ha fondato, nel 1994, il Club Forza Italia, ricoprendo la carica di presidente.

Dal 1995 è consigliere comunale a Casalecchio e, nello stesso anno, ha formato il Gruppo di Forza Italia del quale è stato capogruppo per tutto il periodo del mandato.

All'interno del partito ricopre la carica di delegato del Collegio 17 dal 1997 e di responsabile provinciale degli Enti Locali dal gennaio 1998. Alle ultime elezioni, sempre a Casalecchio, si è candidato come sindaco, ottenendo la rielezione come consigliere.



GIUSEPPE SABBIONI

Giuseppe Sabbioni

È in politica da 30 anni, sia pure a tempo parziale. Ha ricoperto, infatti, rilevanti incarichi di partito nella Dc: Segretario cittadino di Bologna e, in più occasioni, vicesegretario provinciale. È stato, tra l'altro, capogruppo in Consiglio provinciale, ininterrottamente dal luglio 1992 al giugno 1999 -nella fase storica più acuta della riorganizzazione della politica italiana - assumendo, in successione, la responsabilità dei gruppi consiliari: Dc, Ppi, Cdu, FI-Cdl, FI. È il decano per anzianità di servizio elettivo, ma non per anagrafe, del Consiglio provinciale, di cui è consigliere dal 1985. Nato il 19 marzo 1949 a Sasso Marconi, è laureato in giurisprudenza e lavora presso l'azienda Telecom Italia.

Giuseppe Vicinelli

È nato a San Giovanni in Persiceto nel 1963. Laureato in giurisprudenza, svolge la professione di avvocato.

Dopo aver frequentato la Scuola Diocesana per i cattolici impiegati in politica e nel sociale, nel gennaio 1994 fonda uno dei primi Club di Forza Italia della provincia di Bologna. Nel 1995 viene eletto consigliere comunale a Sant'Agata Bolognese, carica nella quale viene riconfermato nelle recenti elezioni amministrative.

Dal 1995 è responsabile per Forza Italia del Collegio n. 18 ed è membro del direttivo provinciale e responsabile della formazione.

I DEMOCRATICI IN EUROPA CON PRODI

Giovanni De Plato (Capogruppo)

55 anni, psichiatra e primario ospedaliero dal 1981, si è specializzato in "Management in sanità" alla Università L. Bocconi di Milano. Dal 1987 al 1994 è stato coordinatore sanitario della USL 26; dal 1995 al 1997 ha ricoperto la carica di responsabile del dipartimento di salute mentale dell'Ausl Bologna Nord. Dal 1997 ad oggi è responsabile del programma salute mentale dell'assessorato alla sanità della Regione Emilia-Romagna.

È stato presidente della cooperativa Editoriale e Culturale per 4 anni e della Lila per 6 anni; dal 1994 è consulente in legislazione sanitaria dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per i paesi dell'America Latina.



GIUSEPPE VICINELLI



GIOVANNI DE PLATO



MATTEO FESTI

Dal 1997 è componente del consiglio di amministrazione dell'Università di Bologna; svolge da molti anni attività d'informazione scientifica e collabora con numerosi organi di stampa nazionale ed internazionale.

Matteo Festi

Bolognese, di professione avvocato, è nato nel 1968. Dopo aver svolto servizio civile come obiettore di coscienza presso il Vai (Volontariato Assistenza Infermi), ha continuato a svolgere attività di volontariato, assumendo all'interno della stessa organizzazione incarichi di responsabilità e di studio e ricerca in materia di tutela e sviluppo dei diritti umani.



FLAVIO PECCENINI

Flavio Peccenini

Nato a Bologna nel 1943, diplomato al liceo M. Minghetti e laureato in giurisprudenza, è avvocato cassazionista e docente universitario. Giudice della Commissione tributaria regionale è autore di numerose pubblicazioni giuridiche. Ha ricoperto cariche pubbliche quali, tra l'altro, presidente del CoReCo, membro del comitato di gestione della Usl 29. È assessore alle attività produttive al Comune di Minerbio.



DANIELA TURCI

Daniela Turci

39 anni, nata a Bologna, è laureata in pedagogia. Insegnante elementare sino al 1995, successivamente ha operato sempre nel campo didattico come dirigente scolastico. Ha svolto esperienze di volontariato e ha ricoperto la carica di coordinatrice dei "Comitati per la scuola che vogliamo" organizzando numerose iniziative pubbliche nel campo della formazione. Fa parte del direttivo del movimento per l'Ulivo con la responsabilità per la scuola.



SERGIO GUIDOTTI

ALLEANZA NAZIONALE

Sergio Guidotti (Capogruppo)

Nato a Bologna il 13 maggio 1946, dopo alcune brevi esperienze nel campo giornalistico e delle pubbliche relazioni è, dagli anni '70, funzionario della Regione Emilia-Romagna. Ha fatto parte del Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione ed è stato, durante il governo Berlusconi, responsabile della segreteria particolare del sottosegretario alle finanze. È stato segretario provinciale del Msi-Dn, consigliere comunale e provinciale di Bologna



CLAUDIA RUBINI

e presidente del Quartiere Porto. Ricopre attualmente la carica di coordinatore regionale degli Enti Locali di Alleanza Nazionale.

Pietro Paolo Lentini

53 anni, bolognese, laureato in giurisprudenza, è impiegato presso un Istituto bancario cittadino. Iscritto al Msi dal 1963, in quel partito ha ricoperto numerose cariche politiche, prima nelle formazioni giovanili, poi come membro del Comitato Centrale e della Direzione Nazionale. Consigliere comunale a Bologna dal 1975 al 1980, è responsabile del settore Enti Locali della Federazione bolognese di An, segretario provinciale aggiunto del sindacato Ugl (ex Cignal) di Bologna, presidente onorario dell'Associazione Artiglieri d'Italia, nonché membro dell'Unuci. Si occupa attivamente di Protezione civile.

Claudia Rubini

Nata a Bologna nel 1959, laureata in economia e commercio ed in giurisprudenza, esercita l'attività di dottore commercialista ed è inoltre revisore ufficiale dei conti. Ricopre da alcuni mandati amministrativi incarichi istituzionali. È stata capogruppo Msi nel Consiglio comunale di Sasso Marconi e nel Consiglio del Quartiere Santo Stefano a Bologna. Durante l'ultimo mandato, è stata consigliere provinciale e capogruppo di An nel Consiglio del Quartiere Porto. In Provincia ha ricoperto l'incarico di presidente della III Commissione agricoltura e attività produttive. Ha fatto parte della Commissione pari opportunità presso il Ministero del Lavoro ed è componente della Commissione regionale pari opportunità dell'Emilia-Romagna. Attualmente è membro del Coordinamento regionale di An, nonché coordinatrice regionale della Consulta per i problemi etico-religiosi del suo partito. È infine consigliere circoscrizionale al Quartiere Santo Stefano.

Alberto Vecchi

Coniugato, 35 anni, commerciante, è dirigente regionale di An e responsabile del settore sport e tempo libero, nonché membro della consulta nazionale del turismo. Per sette anni vicepresidente nazionale del Centro Nazionale Sportivo Fiamma, oggi è presidente regionale dell'ASI (Alleanza Sportiva Italiana). Per 14 anni è stato consigliere del Quartiere Saragozza e, nell'ultimo mandato, con la vittoria del Polo, ha



ALBERTO VECCHI



ELPIDOFOROS NICOLARAKIS



BRUNO CARLO SABBI



MANUELA CAPPELLI



MARCO MIGNARDI



GIUSEPPINA TEDDE

amministrato il Quartiere in qualità di vicepresidente e responsabile della Commissione cultura sport e giovani.

COMUNISTI ITALIANI

Elpidoforos Nicolarakis (Capogruppo)

Nasce a Ierapetra (Grecia) nell'ottobre 1942. Terminato il liceo prosegue gli studi a Bologna, laureandosi in ingegneria civile sezione idraulica. Il colpo di stato in Grecia da parte dei Colonnelli lo trova a Bologna dove, ancora studente, partecipa attivamente alla lotta contro il regime instauratosi.

Nel 1991 si iscrive al Partito della Rifondazione Comunista ricoprendo ruoli di responsabile d'organizzazione della Federazione di Bologna ed in seguito di presidenza del Comitato Federale. Nell'ottobre del 1998 aderisce al Partito dei Comunisti Italiani. Ha ricoperto la carica di consigliere comunale nel Comune di Medicina, dove vive e lavora. È sposato con una cittadina italiana.

Bruno Carlo Sabbi

Nato a Monzuno il 22 gennaio del 1937, è iscritto al Partito Comunista Italiano dal 1956 fino al Congresso di scioglimento del Pci a Rimini nel gennaio 1991.

Partecipa alla costruzione del Partito della Rifondazione Comunista, ricoprendo il ruolo di responsabile cittadino, tesoriere e referente per i rapporti internazionali della Federazione di Bologna. Nell'ottobre del 1998, a seguito della decisione del partito di Bertinotti di mettere in crisi il governo Prodi, aderisce al Partito dei Comunisti Italiani (P.d.C.I.) fondato da Armando Cossutta. Ha ricoperto cariche istituzionali quali consigliere di Circoscrizione a Bologna; consigliere di importanti I.P.A.B.; componente del consiglio della cooperativa edificatrice "Giuseppe Dozza"; consigliere provinciale dal 1995 al 1999; presidente della Commissione bilancio in Provincia; presidente della Commissione nazionale trasporti viabilità e traffico dell'U.P.I.

FEDERAZIONE DEI VERDI

Manuela Cappelli (Capogruppo)

Nativa di Faenza (RA), 42 anni, aderisce e partecipa al movimento studentesco nel 1977 co-

me studentessa di lettere e filosofia. Dopo diverse esperienze lavorative, è attualmente impiegata presso l'agenzia postale di Ozzano dell'Emilia. Nel periodo 1986/89 svolge attività sindacale nella Filpt Cgil. Nel 1990 inizia un profondo ed intenso impegno di volontariato nel mondo della scuola al seguito di Livio Raparelli, fondatore di "Scuola e Costituzione", e come presidente di consiglio di circolo è accesa sostenitrice della laicità e della qualità della scuola pubblica.

Dal 1996 al 1998, nel suo ruolo di presidente dell'Associazione Villa Maccaferri, coordina associazioni di volontariato a sfondo culturale, sociale sportivo e fonda nel marzo 1999 l'Associazione Ozzano Equo e Solidale. Nelle esperienze politico-istituzionali è rilevante il ruolo di consigliere comunale di Rifondazione Comunista (in maggioranza) ricoperto dal 1997 al 1999 nel Comune di Ozzano. A seguito della spaccatura avvenuta nell'ottobre '98 il Gruppo di Rifondazione di quel Comune aderisce al partito dei Verdi con il quale ha seguito e sostenuto le battaglie ambientaliste locali.

LEGA NORD PER L'INDIPENDENZA DELLA PADANIA

Marco Mignardi (Capogruppo)

Nato a Zola Predosa nel 1949, coniugato con 2 figli, risiede ad Anzola dell'Emilia.

Ha conseguito la licenza di avviamento industriale e, dal 1985, è imprenditore informatico. Aderisce alla Lega Nord per l'Indipendenza della Padania fin dal 1995 ed è segretario della sezione della valle del Samoggia dal 1998.

RIFONDAZIONE COMUNISTA

Giuseppina Tedde (Capogruppo)

È nata a Orone (Nuoro) il 4/12/1957.

Dopo la maturità scientifica conseguita in Sardegna, è a Bologna dal 1976, dove lavora come pubblico dipendente dai primi anni '80.

Inizia ad occuparsi di politica come consigliere comunale di Rifondazione Comunista a San Giovanni in Persiceto nella passata legislatura. Dal 1997 è responsabile per le politiche sociali della Federazione di Bologna ed è membro della segreteria provinciale, dall'ultimo congresso nazionale (marzo 1999) è componente del comitato politico nazionale. □

Si è tenuta il 13 luglio la seduta di insediamento del nuovo Consiglio provinciale.

Dopo la convalida dei consiglieri si sono svolte le elezioni del presidente e del vicepresidente dell'Assemblea: presidente è stato eletto Valerio Armaroli (Ds); la vicepresidenza è invece andata a Fabrizio Davoli (Fi).

Quindi, Vittorio Prodi, dopo aver prestato giuramento, ha sottoposto all'attenzione dei consiglieri il documento sugli indirizzi generali di governo della Provincia, che è stato successivamente oggetto di dibattito nel corso di varie sedute. Diamo di seguito ampia sintesi sia del documento, che della discussione

GOVERNARE L'AREA VASTA

di VITTORIO PRODI

Il mandato amministrativo 1999-2004 si apre mentre il processo delle riforme istituzionali e amministrative sembra timidamente riproporsi all'attenzione del Parlamento.

La nostra speranza e il nostro impegno saranno piegati a favorirne l'avanzamento e l'evoluzione verso esiti che i cittadini hanno manifestato di volere senza ambiguità:

- un sistema di governo che garantisca efficienza, efficacia e trasparenza e un regime di fiscalità autonoma che favorisca una chiara rendicontazione circa l'impiego delle risorse;

- un sistema di governo rispettoso e capace di favorire l'iniziativa dei cittadini e delle formazioni sociali, secondo il principio di sussidiarietà;

- un sistema di governo rispettoso della pari dignità delle autonomie locali in un quadro dei poteri ridefinito in termini di federalismo solidale. Un sistema nel quale lo Stato non legiferi laddove può più opportunamente legiferare la Regione, nel quale la Regione non intervenga nei campi in cui le Province possono meglio provvedere, nel quale la stessa Provincia non si sovrapponga alla più puntuale autonomia dei Comuni, anche tra loro variamente associati.

Coltivare onestamente queste volontà significa innestare l'azione politica in un solco di continuità innovante, a testimoniare il protagonismo della nostra Provincia già avviato nello scorso mandato.

La fase che caratterizzerà la prima parte del mandato sarà connotata dalle prime importanti applicazioni della Legge Regionale n.3 di questo stesso anno, destinate a modificare, anche profondamente, il quadro delle responsabilità della Provincia.

Ho motivo di credere che questa consapevolezza sia ormai diffusa, tale da accomunare l'atteggiamento di tutte le forze politiche rappresentate in questo Consiglio.

Il 13 giugno scorso la tornata elettorale ha fatto registrare l'aumento del numero di coloro che esprimono, astenendosi, il disagio di una distanza fra cittadini e politica che si estende di elezione in elezione.

Il nostro compito si fa perciò ancora più impegnativo, perché va ad investire lo stesso rapporto tra cittadini e istituzioni. Un'inversione di tendenza, nella disaffezione dei cittadini di questa provincia, alla pratica del voto, sarà il primo segnale di apprezzamento per il nostro lavoro.

La composizione di questo Consiglio, rinnovato per circa i due terzi, propone anche un panorama forse più semplificato, constatabile già nella riduzione nel numero dei gruppi consiliari, una linea di tendenza che sembra incrementare il processo verso un bipolarismo più strutturato.

L'accentuazione del bipolarismo può apparire una banale semplificazione. Non si deve credere che, quando si lotta per questo, si tenda negare, o anche solo sottovalutare, la ricchezza che viene dalle posizioni che han-

no sensibilità e storia diverse e per questo rendono decisamente profondo il nostro discutere. Ma un conto è discutere, confrontarsi, un altro conto è governare. Per governare è necessario assumere decisioni, poterlo fare in tempi ragionevoli, ed operare con efficacia.

Credo allora che vada rivisitato il sistema delle responsabilità e dei processi decisionali in questo nostro Ente ancora, nonostante gli sforzi, così poco noto ai cittadini e invece così cruciale nella sua posizione di luogo della pianificazione concertata e dei complessivi indirizzi per lo sviluppo.

È questo l'Ente che cura "per vocazione" le relazioni fra esigenze locali ed equilibri generali, è l'Ente che fa di un territorio un sistema, che è vocato ad occuparsi di reti e di flussi, convenzioni, piani, progetti che coinvolgono altri enti locali, secondo una logica che si può definire "imprenditoria istituzio-

nale". Il nostro intendimento è chiaro: continuare ad amministrare il territorio insieme a quelle forze che, a partire da radici culturali diverse, hanno contribuito a governarlo sintonizzandosi su fondamentali e condivise lunghezze d'onda: il principio di sussidiarietà, inteso come rispetto per la compatibilità iniziativa delle persone e dei gruppi sociali e come collocazione delle responsabilità decisionali pubbliche quanto più possibile vicino al cittadino, nel totale rispetto della pari dignità delle autonomie locali e l'attenzione nei confronti degli squilibri sociali, perché gli individui e i gruppi più deboli non siano lasciati a se stessi, ma lo spirito di solidarietà così presente nella natura della nostra gente, guidi adeguati interventi mirati ad attenuarne ed eliminarne gli effetti.

Amministrazione senza poter acquisire la necessaria consistenza per essere presenti in Consiglio.

Per quanto la crescente complessità delle attribuzioni affidate alla Provincia abbia comportato un necessario innalzamento del numero degli assessori e una maggiore articolazione delle deleghe, non è risultata possibile una loro rappresentanza diretta nell'esecutivo provinciale.

Ciò non significa che esse non debbano essere responsabilizzate secondo modalità nuove nel dibattito e nell'operatività di questa Amministrazione. Intendo darne fin d'ora assicurazione, poiché ritengo che la coalizione di Centro Sinistra non possa essere amputata delle sensibilità e delle idee di queste culture il cui marchio è stampato nelle radici stesse dell'Ulivo.

Il territorio della provincia di Bologna è costituito da sessanta comuni, cinquantaquattro dei quali governati dalla coalizione che ha la maggioranza anche in questo Consiglio. Si è creata una situazione politica nuova al Comune di Bologna con un governo di Centro Destra.

L'esito del ballottaggio del 27 giugno induce a non nascondere che viene a crearsi una situazione ricca di punti interrogativi circa il complesso delle sinergie necessarie per la costruzione delle politiche di Area Vasta.

Questa nuova situazione, mai sperimentata nella nostra città, può essere affrontata solo disponendosi in atteggiamento cooperativo, come del resto con tutti i Comuni della provincia, al fine di realizzare quelle intese dirette a potenziare l'area bolognese. Il bene della città, abituata da sempre, e negli ultimi anni con risultati sempre più apprezzabili, ad una saggia cooperazione rispettosa degli ambiti di intervento, non comprenderebbe né sopporterebbe miopi chiusure di politiche "dentro le mura".

Ci sembra naturale che da parte della Provincia non possano partire segnali di contrapposizione, né atteggiamenti ispirati solamente da cordiale buon vicinato; ci sembra che l'atteggiamento giusto sia quello, più faticoso, ma più facilmente apportatore di benefici duraturi e qualitativamente alti, della concertazione con gli altri Comuni per perfezionare un percorso già intrapreso e condiviso mirato a fare sistema.

La prima consapevolezza che abbiamo maturato nei quattro anni di esperienza che stanno alle nostre spalle è data dall'impossibilità di considerare un capoluogo avulso dal suo hinterland.

L'hanno capito ormai tutti: gli imprenditori, il mondo della cultura, i cittadini.



Le caratteristiche del quadro politico

Nel panorama politico non è compiuto il processo di trasformazione iniziato da tempo, e molti assetti sono ancora precari. Le recenti consultazioni hanno modificato la consistenza elettorale di alcune forze storicamente presenti nell'universo politico del Paese.

Alludo ai Popolari e ai Socialisti che insieme a Rinnovamento Italiano hanno variamente contribuito al riconfermato successo del Centro Sinistra alla guida della nostra



Tre principi guida per la composizione della Giunta

Non a caso ho usato il termine "continuità innovante". Già nella ricomposizione della compagine deputata a dare attuazione agli indirizzi politici che questo Consiglio saprà indicare, sono tre i criteri guida che ho inteso seguire, cercandone una difficile, ma non impossibile integrazione:

- Il massimo di continuità possibile per dare valore ad una esperienza positivamente avviata;
- un assetto strutturale e funzionale dei comitati assegnati che renda evidente il metodo della collegialità;
- la considerazione dell'apporto plurale da richiedersi alle forze della maggioranza rappresentate in Consiglio, alcune delle quali nuove all'operatività nell'esecutivo.

Il positivo lavoro svolto nel quadriennio trascorso, ampiamente riconosciuto dal Consiglio uscente in sede di valutazione dei risultati ottenuti nel mandato, mi ha orientato verso una sostanziale riconferma del nucleo portante della Giunta uscente.

La continuità è però un valore da coniugare con l'innovazione coerentemente con le indicazioni che l'elettorato ha espresso.

Abbiamo ampiamente constatato nel mandato scorso che un approccio multidisciplinare favoriva un risultato qualitativamente alto. È su questa strada che la Giunta intende proseguire il cammino, allargandone l'applicazione e conferendone la visibilità nelle stesse deleghe che potranno essere ulteriormente individuate per segnalare impegni progettuali di rilievo. È il caso, per ora, del Progetto per Bologna Città Europea della Cultura nel 2000, del Progetto Agenda 2000 e del Progetto per la creazione della rete dei servizi per l'occupazione.

Le priorità programmatiche

Quale realtà abbiamo in mente quando pensiamo alla nostra provincia? Questa è una

domanda cruciale e la risposta che sapremo darci sarà altrettanto cruciale per l'impostazione di un progetto ricco di senso e orientato al futuro. Qualsiasi progetto abbiamo in mente presenta problemi di sostenibilità e pone dilemmi molto seri. Lo sviluppo non deve pregiudicare la vivibilità del territorio. La nostra provincia, così robusta sul piano produttivo, è enormemente fragile dal punto di vista dell'assetto idrico e geologico e assai sensibile agli effetti di tutti gli inquinamenti. Nel perseguire senza indugi gli obiettivi dello sviluppo e la contemporanea promozione di condizioni che rendano davvero competitiva la nostra area nei confronti delle aree concorrenti in termini di costi esterni per imprese ed operatori economici, occorre avere un rispetto assoluto dei parametri relativi alla qualità della vita. In questa direzione dovremo operare per definire e approvare il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale.

Il ruolo metropolitano della Provincia

La nostra provincia è ormai nella coscienza di tanti un'unica grande area metropolitana e suoi cittadini, al di là del luogo in cui risiedono o lavorano, si attendono dai governi locali gli stessi servizi e le medesime opportunità.

Abbiamo nello scorso mandato lavorato nella prospettiva della costruzione della città metropolitana bolognese. Il ruolo di coordinamento e concertazione delle politiche di area disegnato per la Provincia dalle recenti leggi di decentramento amministrativo confermano che questa è la strada giusta. Gli Uffici comuni metropolitani, costituiti in sinergia dalla Provincia e dal Comune di Bologna, hanno prodotto razionalizzazione, economie, risparmio e, insieme,



più alta qualità. Per questo invitiamo il partner principale, il Comune di Bologna a voler continuare il viaggio intrapreso e a farsi parte attiva per un loro immediato rilancio. Il progetto è aperto, naturalmente a tutti i Comuni dell'area.



Scuola, formazione e lavoro

Una delle nuove funzioni che maggiormente impegneranno la Provincia è relativa alle competenze che erano svolte dagli uffici provinciali del ministero del lavoro.

Dovremo impegnare nostre risorse e più ancora le nostre capacità di progettazione ed organizzazione per armonizzare i momenti dell'istruzione, della formazione e del collocamento. Ma avremo anche l'opportunità di affrontare in modo coordinato politiche diverse per dare risposte integrate a domande complesse.

L'evoluzione della organizzazione del lavoro comporta già - e più ancora comporterà in futuro - la necessità di avere una maggiore flessibilità che richiederà a molti di cambiare più volte lavoro nel corso della vita.

Noi dovremo accompagnare questi processi assistendo i cittadini con adeguati processi di formazione e sostenendo l'innovazione del sistema della pubblica istruzione verso più alti livelli di flessibilità ed integrazione con le esigenze del mondo del lavoro.

Dobbiamo essere pronti a recepire cambiamenti che imporranno una modifica dei tempi di vita, che dovranno prevedere l'alternanza fra momenti di lavoro e momenti di studio e riqualificazione, secondo una prospettiva di formazione permanente.

Promozione economica del territorio

La nostra azione futura per lo sviluppo economico del territorio provinciale sarà ispirata alla logica che ha portato all'attivazione degli sportelli unici per le imprese. Essere imprenditori istituzionali capaci di erogare servizi di qualità, interpretando al contempo un ruolo di promozione e sviluppo, ci porterà a coinvolgere tutte le risorse esistenti sul territorio. Servirà una semplificazione dei processi burocratici, unita a

una capacità di dialogo con il mondo delle imprese e con gli altri soggetti economici e sociali. L'attuazione del Patto per il Lavoro e lo sviluppo di un ufficio metropolitano economico, favoriranno questo approccio.

Difesa del territorio e dell'ambiente

Notevoli risultati sono stati raggiunti durante la scorsa legislatura nel settore della pianificazione territoriale e della difesa ambientale. Ma lo schema direttore, i piani d'area, il primo rapporto sullo stato dell'ambiente e l'avvio di un progetto per l'attivazione di una contabilità ambientale non sono che l'inizio di un percorso che deve vederci protagonisti nel consolidamento dei parchi istituiti, nella continua e sempre più integrata capacità di programmare lo sviluppo del territorio, innanzi tutto quello montano, mitigando per quanto possibile i problemi della sicurezza delle nostre pendici. La qualità dell'aria, la regolamentazione delle acque, lo smaltimento dei rifiuti sono alcuni fra i problemi che possono trovare solo in dimensione di Area Vasta una risposta adeguata. Potenziare l'ufficio metropolitano di valutazio-

ne dell'impatto ambientale, intensificare la collaborazione con l'agenzia regionale per la protezione ambientale, coinvolgere i consorzi di bonifica nella manutenzione generale del territorio, salvaguardare le pendici franose sono azioni che richiederanno il nostro impegno.

Investimenti e risorse

Il patto di stabilità, secondo quella che risulta oggi l'interpretazione corrente, rischia di introdurre nel nostro bilancio vincoli scarsamente accettabili. La necessità di diminuire in valore assoluto l'indebitamento da mutui, indipendentemente dalle opere che andremo a realizzare, ci imporrebbe di tagliare le spese di parte corrente in misura uguale alle opere che riteniamo necessario realizzare, qualora non fosse possibile reperire i fondi da dismissioni patrimoniali. Poiché molte delle opere da noi realizzate sono un bene indispensabile per la comunità (nuove strade, adeguamenti di scuole alle necessità di sviluppo ed alle norme di sicurezza) siamo convinti che non potrà essere penalizzato chi dà corrette risposte alle esigenze del territorio, pur avendo attenzione a contribuire alla diminuzione del debito pubblico globale. Attendiamo quindi una interpretazione del patto di stabilità che riconosca il valore delle opere realizzate come un patrimonio della comunità e non solo un debito della stessa. È comunque chiaro che il nostro contributo alla diminuzione del debito pubblico globale non potrà essere eluso.

Conclusioni

Questi intendimenti, svolti alla luce dell'esperienza di un quadriennio al quale guardiamo ormai solo come si guarda il passato da cui si è appreso, vogliono essere stimolo per un produttivo dibattito fra le forze politiche presenti in Consiglio, e sprone affinché ciascuno si senta impegnato a operare per il bene della nostra Comunità. □



LA DISCUSSIONE

SIMONE GAMBERINI – *Consigliere Ds*
Quello che si sta aprendo è un mandato importantissimo per la ridefinizione del ruolo, delle attribuzioni e delle responsabilità della Provincia.

Il processo di decentramento amministrativo è una sfida che questo Consiglio deve sapere cogliere. Parlo di Consiglio e non di maggioranza, perché penso che su queste questioni ci possa essere la capacità di costruire percorsi comuni. L'aumento dell'astensionismo che ha caratterizzato le ultime tornate elettorali pone maggioranza e minoranza di fronte alla necessità di arginare il crescente distacco tra cittadini e politica. Io personalmente considero la politica, intesa come impegno per il bene comune, la più nobile delle attività umane ed un'esigenza primaria per il buon governo di una comunità. Per questo penso ci debba essere uno sforzo di tutti per aprire il Consiglio e le Commissioni alle richieste dei cittadini, cercando di ridurre quel carattere di autoreferenzialità che esclude e genera distacco. Quanto è successo a Bologna dimostra che l'alternanza è possibile e penso che il prossimo mandato si svilupperà nel confronto. Sottolineo "confronto", perché già si intravedono nei primi atti e nella relazione di indirizzo del neo sindaco Guazzaloca alcuni segnali di chiusura dell'Amministrazione Comunale all'interno dei propri confini. Ma non penso che la silenziosa indifferenza nella quale Guazzaloca ha relegato la Provincia e il ruolo dell'Area Vasta avranno vita lunga, sapremo essere attenti per evitare che nel Comune capoluogo prevalga l'ipotesi di autosufficienza. La Provin-

cia può, partendo da vecchie e nuove competenze, iniziare a dare segnali forti sui temi della formazione, del collocamento, ma anche delle politiche per la casa. L'evoluzione dell'organizzazione del lavoro comporterà la necessità per molti di cambiare più volte lavoro nel corso della propria vita. Si tratta di creare le condizioni per la nascita di un sistema per la formazione permanente capace di aggiornare le competenze e arricchire la preparazione professionale.

PIETRO PAOLO LENTINI – *Consigliere An*
Desidero innanzitutto formulare l'auspicio che i prossimi anni segnino il rilancio della Provincia, un rilancio necessario perché questo ente non è molto riconosciuto e considerato nella vita della nostra comunità. Nella relazione del presidente Prodi si parla di "continuità innovante", due termini che appaiono antitetici: continuità è tradizione, innovazione è rinnovamento: sembra un po' un bisticcio di parole. Noi riteniamo che si debba operare in maniera da risollevare la Provincia da una sorta di grigiore che ha caratterizzato il passato, affinché l'ente possa assurgere ad un ruolo più significativo, anche in relazione alle novità legislative regionali e nazionali.

Noto che in questo Consiglio provinciale non abbiamo più due gruppi, ma in compenso è aumentato il numero degli assessori, una scelta che pare rispondere a logiche partitiche di spartizione di posti tra la maggioranza.

Nella relazione del presidente Prodi noi leggiamo anche una specie di – giustificatissi-

ma, intendiamoci – autoesaltazione del lavoro passato e di stimolo ai gruppi del centro sinistra, mentre la realtà ci consegna quattro anni di lavori piuttosto grigi, piatti.

L'augurio che rinnovo è che questo Consiglio provinciale, nelle sue minoranze e nella sua maggioranza, sappia invece trovare nuovi stimoli e incentivi per assolvere adeguatamente i compiti che lo attendono, a cominciare dal ruolo della Città Metropolitana e degli uffici metropolitani, che tutto sommato abbiamo visto funzionare, ma che dovranno lavorare meglio e con maggiore vigore. Vorrei infine sottolineare come la nostra minoranza avrà un ruolo indubbiamente di critica, un ruolo naturale di opposizione, ma pure di stimolo costruttivo, anche nella speranza che, come si è verificato al Comune di Bologna, in una prossima tornata elettorale anche la Provincia di Bologna, dopo tanti anni di governo delle forze di sinistra e di centro sinistra, possa avere una nuova maggioranza.

GIOVANNI DE PLATO – *Capogruppo Democratici*

Vogliamo immediatamente dichiarare la nostra disponibilità a progettare il nuovo e desideriamo sottolineare che questo impegno sarà sostenuto con intenti unitari, perché dell'unità facciamo un elemento di innovazione. Perciò mi rivolgo anche all'opposizione, per assicurare che il nostro movimento sarà rispettoso delle loro politiche, e che ci impegneremo a tutelare i loro diritti.

Nel merito delle proposte del presidente Prodi, ci convincono la puntuale individua-

zione dei problemi, l'analisi corretta e la validità delle scelte indicate. Realizzare questi impegni sarà, per la Giunta, importante e gravoso. Da parte nostra saremo estremamente attenti; valuteremo con voi, e lo faremo nella maniera più rispettosa delle attese dei cittadini, i risultati, persuasi che la politica assuma una sua validità quando crea consenso, condivisione, partecipazione. Ritorniamo qui al tema del buon governo, del rapporto con la società civile, della crisi che si è determinata fra istituzioni e cittadini, particolarmente evidente nell'ente Provincia, che soffre un appannamento di immagine, anche per il silenzio degli organi di stampa e della televisione sulla sua attività.

Credo si debba rendere visibile non soltanto l'importanza delle opere realizzate o in fase di progettazione, ma anche il modello istituzionale che intendiamo realizzare. Siamo anche noi convinti della necessità di rilanciare in maniera forte la riforma federalista dello Stato, dando nuovo potere e nuove risorse all'ente Provincia.

In campo economico possiamo essere elemento di sostegno e di appoggio perché si torni ad una logica di investimento e di impresa, correggendo i tratti di un'economia che, a livello regionale, al contrario è avara di investimenti.

C'è un altro terreno su cui la Provincia può giocare un ruolo fondamentale: è quello del disagio sociale crescente, che impone una politica tesa a promuovere forme di intersettorialità e interistituzionalità per fornire risposte adeguate alla complessità del fenomeno. Stessa logica si applica alle politiche scolastiche: qual è l'ente che può riuscire a proporre un'offerta formativa integrata, se non la Provincia?

A questo ente spetta, in sostanza il fondamentale compito di "armare" il territorio: favorire le sinergie nel mondo imprenditoriale, introdurre l'innovazione tecnologica, creare una cultura di impresa che possa rappresentare una soluzione a problemi di impiego delle fasce giovanili. In questi ambiti va sviluppato il rapporto con l'Università e con gli altri enti per i quali la Provincia, ancora una volta, può essere punto di riferimento.

GIUSEPPE SABBIONI – *Consigliere Fi*

L'hanno chiamata Prodi-bis, questa Giunta, anche se non è stato uno di quei bis da teatro in cui c'è una grande acclamazione di popolo. Qualcuno, giustamente, ha osservato che la parola magica di questa Giunta, "continuità innovante" (con un participio presente: "innovante", non innovativa) è un

concetto obiettivamente difficile da sostenere, perché gli otto undicesimi dei componenti sono espressione del passato. Qui siamo alla pura conservazione, come confermano, tra l'altro, i 51 anni di età anagrafica media. Io sono contento, perché da questo Prodi-bis non giungono pericoli in nessun modo, ma a questo punto corriamo il rischio che quella parola innovante addirittura diventi regredente.

Queste 15 paginette di relazione con copertina così scialba ci regalano una parola nuova, come avviene regolarmente in ogni mandato: dopo aver ripetuto a iosa quel termine "concertazione", ora la parola chiave diventa "imprenditoria istituzionale". Io ho molti dubbi che questo ente diventi un imprenditore istituzionale: più volte in questa aula di Consiglio abbiamo denunciato il fatto che alcuni immobili rilevanti non sono stati utilizzati; con queste premesse, come può questa Provincia diventare un imprenditore istituzionale?

Non possiamo, inoltre, non sottolineare questa difficoltà dell'ente Provincia ad assumere un profilo forte verso l'esterno: figuriamoci che non riesce ad andare più in là dell'edizione locale dell'Unità per rendere pubbliche le sue nomine! Mi dispiace quando qualche cittadino mi ferma e mi dice: ma cosa fate voi in Provincia?

Infine, rilevo una fortissima sottovalutazione del ruolo di questo Consiglio provinciale. Quando il presidente Prodi dice che "la Giunta verrà qui con proposte già valutate che il Consiglio potrà un po' migliorare", io obietto che il Consiglio è quello che dà gli indirizzi, non può essere ridotto a organo che ratifica le decisioni assunte dalla Giunta.

BRUNO CARLO SABBÌ – *Consigliere Comunisti italiani*

Io, più che le pagine con copertina incolore, ho guardato molto bene il programma che il presidente Prodi ha presentato. Debbo dire che mi ci ritrovo, anche perché recepisce indicazioni importanti per il miglioramento della vita e dell'attività di questo territorio, riprendendo temi che, dall'opposizione, il mio gruppo aveva segnalato.

La Provincia si trova in mezzo a un guado: leggi e deleghe arrivano a raffica dallo Stato alle Regioni e da queste alle Province. Prima le scuole, ora l'imminente trasferimento di competenze su molte strade statali. E tutto questo senza la certezza delle risorse.

Ora noi ci troviamo a sostenere una prova abbastanza forte. In Comune vi è una maggioranza di centro destra che accentuerà le difformità già molto evidenti su determinate

questioni comuni tra i due enti. È proprio su questi aspetti che si misurerà l'autorevolezza della Provincia. Noi abbiamo adottato la delibera sullo Schema Direttore Metropolitan per il controllo del territorio, l'atto più interessante di tutto lo scorso mandato amministrativo. È questo il primo tavolo di confronto con il Comune capoluogo. Lo stesso rigore adottato per i piani regolatori o per i piani d'area dei Comuni della montagna o dell'hinterland andrà applicato anche nei riguardi del Comune capoluogo che ha sottoscritto questi accordi (anche se le maggioranze erano diverse), perché le regole debbono valere per tutti.

Mi preme, inoltre, ribadire un concetto. Non solo il presidente o gli assessori, ma ogni consigliere ha un ruolo importante di programmazione, di indirizzo e di controllo: se abdica a questo suo ruolo, può andare a casa. Infine la questione degli assessorati: stanno arrivando tali e tante competenze alle Province che ogni tanto bisognerà fare il punto sulla possibilità di rivedere l'articolazione e la distribuzione delle deleghe.

MANUELA CAPPELLI – *Capogruppo Verdi*

Nella relazione del presidente si fa cenno a un concetto che vorrei evidenziare: il ruolo della Provincia come sistema capace di supportare le iniziative, avendo alle radici l'intercomunalità, e come luogo in grado di favorire scambi di esperienze istituzionali e non istituzionali tra gli organismi che agiscono sul territorio provinciale.

Faccio riferimento anche all'associazionismo, che è stato in parte trascurato, e alla forte incidenza che il volontariato ha dimostrato di avere come risorsa del welfare locale. Parallelamente, condivido la volontà della Provincia di essere presente nel mondo scolastico fungendo da tramite tra le esperienze che l'autonomia scolastica, una volta avviata, porterà con sé, per evitare il rischio che gli istituti e i poli inneschino il meccanismo del miglior offerente. Sarà bene anche vigilare affinché formazione scolastica e formazione finalizzata al lavoro si accompagnino senza interferire e prima di tutto possano crescere l'individuo sicuro e sensibile, qualunque collocazione lavorativa riesca ad ottenere. A questo punto mi aggancio al tema del lavoro, per il quale è indispensabile, come è citato nel documento, la formazione - davvero fondamentale - insieme all'attivazione dello sviluppo imprenditoriale. Occorre però non dimenticare il patto metropolitano per il lavoro, in cui le parti sociali e istituzionali si sono impegnate in un percorso di sviluppo che va fortemente sostenuto con

servizi alle imprese, gli Sportelli Unici e condizioni agevolate di credito. Ho apprezzato il fatto che l'intervento del presidente coglie in più settori la trasversalità della questione ambientale. Per la prima volta i Verdi hanno in Provincia una responsabilità di governo, e questo credo premi il merito di un atteggiamento da tempo collaborativo e propositivo, non solo sulle questioni ambientali.

competizione, nella cultura come in ogni altro campo, si gioca sulla qualità complessiva dell'azione di governo e sulla capacità di coniugare risorse pubbliche e private. Quindi non si tratta tanto di competizione tra Comune e Provincia, quanto della capacità di tutti i soggetti istituzionali di misurarsi con questi elementi di qualità dell'azione di governo. In questo senso Bologna 2000 è sicuramente un banco di prova importante, per-

non solo ha resistito, non solo è rimasto ma è rappresentato da otto consiglieri, otto persone espressione della società civile e tra queste ben sei, compreso il sottoscritto, alla prima esperienza amministrativa in Provincia. La maggior parte dei cittadini è agnostica rispetto alle scelte di questo ente e di norma le subisce. Da questa situazione non può che generarsi un senso di sfiducia nelle istituzioni locali. Ci sembra opportuno allora invitare la nuova Amministrazione a tentare di percorrere un nuovo rapporto con i cittadini fondato sulla corretta applicazione dei principi basilari della democrazia.

Ci sembra utile chiedere alla Giunta una riflessione. La Provincia, oggi, è una realtà fragile, schiacciata dal peso di un partito per troppi anni egemone, e formato da uomini che vengono da un'ideologia sconfitta dalla storia, fautore in campo amministrativo di un'arroganza che non ha consentito di vedere e di affrontare una adeguata evoluzione. Un atteggiamento per il quale, nel Comune di Bologna, ha pagato duramente le conseguenze.

Da troppi anni l'ente non esprime nessuna capacità realizzativa concreta di grande respiro. I progetti si accavallano, mentre

traffico e mobilità sono problemi irrisolti da almeno 15 anni e le principali infrastrutture sono bloccate agli anni Sessanta, così le aziende fuggono non trovando le condizioni ideali per il loro sviluppo.

Le scelte fin qui indicate ci sembrano ampiamente insufficienti. La proposta è farraginoso, ambigua, confusa, volta a salvaguardare più gli equilibri politici che le reali esigenze del territorio e dei cittadini. Guardiamo con preoccupazione alla possibile interferenza del potere politico rispetto all'autonomia degli istituti scolastici. Rimarchiamo il sostanziale fallimento della politica di formazione professionale. Per quanto riguarda la sicurezza chiediamo la creazione di uno specifico assessorato che possa coordinare il lavoro dei Comuni. Riteniamo che il principio della solidarietà e dell'accoglienza, soprattutto verso gli extracomunitari, non possa essere attuato a detrimento di chi è cittadino da molti anni. Per quanto riguarda la mobilità e le infrastrutture riteniamo che la nuova Amministrazione debba porsi il problema del miglioramento effettivo



SONIA PARISI – Consigliere Ds

A differenza delle opposizioni, considero buono questo avvio di mandato in Provincia, sia per quanto riguarda la correttezza dei rapporti istituzionali tra maggioranza ed opposizione sia per i contenuti della relazione del presidente Prodi.

Nel passato mandato sul tema della cultura è emerso un nuovo profilo della Provincia, da tutti riconosciuto: la Provincia, che sul terreno della cultura investiva poco, è riuscita a creare, usando il metodo della concertazione, un nuovo rapporto pubblico-privato mettendo in rete, a livello territoriale diffuso, alcune istituzioni culturali (musei e biblioteche) e alcuni eventi spettacolari e culturali, moltiplicando anche le risorse finanziarie, con l'integrazione tra soggetti pubblici e privati. Seconda questione: nel mandato scorso la Provincia ha cercato sostanzialmente di raccordare il ruolo dei Comuni con il Capoluogo che è chiaramente, da un punto di vista delle strutture e delle istituzioni culturali, un punto di eccellenza nell'area bolognese. Questo impegno va proseguito. La

ché ripropone la sfida nell'ambito della cultura, mettendo in gioco importanti ricadute anche sul tessuto economico per quanto riguarda l'immagine, e quindi l'appetibilità turistica, di questa area.

FABRIZIO DAVOLI - Capogruppo Fi

Rispettiamo la volontà espressa dalla maggioranza degli elettori, pur non potendo tacere che 54 anni di monopolio amministrativo in Provincia rappresentano il segnale di un voto bloccato. La democrazia presuppone una logica di alternanza che in questa sede, come in innumerevoli altre amministrazioni locali, non avendo mai avuto luogo ha finito per produrre una classe politica che ha perpetuato se stessa, più per forza di inerzia e per paura di cambiamento, che per reale e diffusa condivisione politica. La stessa attribuzione delle deleghe di Giunta è apparsa fondata più su logiche di equilibrismo che su un'unità di intenti. Il ruolo di Forza Italia non può più essere sottovalutato: il partito del nulla, il partito di plastica, il partito che tutti ritenevano fosse una cosa provvisoria

vo e non fittizio di un sistema assolutamente non adeguato alle necessità dei cittadini e a quelle del mondo imprenditoriale. Infine, per quanto possa apparire banale, vorremmo un trattamento cordiale e collaborativo da parte del nostro personale: noi tutti sappiamo quanto sia antipatico presentarsi ad uno sportello ed essere trattati con distacco e senza collaborazione. Vorremmo, in altri termini, che si venisse a creare un rapporto tra cittadino e Provincia nel quale i risultati contino più dei formalismi.

MARCO MIGNARDI - *Capogruppo Lega Nord*

Il programma presentato dal presidente Prodi cita le riforme istituzionali che dovrebbero arrivare dal Parlamento: io non sono così ottimista perché so che a Roma non si vuol cambiare niente. Così facendo, il vero e più grosso problema, che è la questione Nord-Sud, aggraverà ulteriormente le condizioni di questo Paese. Dopo essere stato all'origine dell'enorme debito pubblico, adesso ci porterà al disastro completo e alla più grande colonizzazione mai avvenuta dopo le invasioni barbariche.

Io spero che qui si apra un dibattito senza pregiudizi a partire dallo Statuto della Provincia che all'articolo 4 recita: "la Provincia di Bologna informa la propria azione ai principi della Costituzione della Repubblica, in particolare i seguenti: la tolleranza...". Ho cercato i sinonimi di tolleranza e ho trovato: sopportare, sopportazione, pazienza, indulgenza, compassione, compatimento, sofferenza, impassibilità, manica larga, eccetera. Io, come cittadino della Provincia di Bologna, mi sento offeso. Cosa devo sopportare? Perché devo soffrire? Chi devo compatire? E noi vorremmo le riforme da Roma? Cominciamo a mandare a Roma uno statuto con serie ambizioni di autodeterminazione, come chiedono i nostri cittadini e le nostre aziende. Si è parlato qui di astensionismo: è risaputo che il bipolarismo è il padre dell'astensionismo, ed anche il beccchino della democrazia. Bisogna anche cambiare mentalità, per distinguere la burocrazia utile da quella distruttiva: un esempio banale, il limite di velocità in uno stradone a tre corsie senza incroci, senza traffico pedonale, potrà mai essere considerato un limite giusto dai cittadini? L'eventuale sanzione a chi trasgredisce alla norma ritenuta ingiusta cambia significato alla sanzione che passa da educativa a persecutoria ottenendo l'ostilità del cittadino nei confronti delle regole e dei controllori, esattamente il contrario dell'intendimento.

SERGIO GUIDOTTI - *Capogruppo An*
Non nascondo che leggendo la relazione del professor Prodi, per la prima volta ho avvertito la tentazione di dire: professore, non stiamo andando malissimo, qualche cosa si sta facendo.

Alcune cose, intendiamoci, non mi erano piaciute: nessuna delega ai rapporti con l'Università (mentre c'era nella vecchia Giunta), né in materia di informatica e sistemi informativi. Ma avevo colto alcuni segnali positivi: l'inserimento, all'interno dell'assessorato all'Agricoltura, della protezione della flora e della fauna, che è una new entry nel piano delle deleghe; il trasferimento, all'interno di un più complessivo riordino scolastico, delle politiche formative e di

conto è governare. Ho l'impressione che la cornice, il governare l'Area Vasta bolognese nel prossimo quinquennio, sia un po' quel quadernino di profili che si fa usare ai bimbi per stimolare la fantasia, che i consiglieri di maggioranza hanno tentato diligentemente di colorare in qualche modo per renderlo accettabile e credibile, dimenticando che in fondo si tratta solo di sagome, che assumono una qualche valenza in funzione del colore che si vuole usare. L'elenco degli assessori ci è pervenuto con quasi una settimana di anticipo rispetto alle deleghe che a questi assessori erano state date. Il che vuole dire che gli uomini, o le donne, erano comunque quelli, che da lì non si poteva sfuggire, che poi si sarebbe discusso su cosa fargli fare.



orientamento; il passaggio della forestazione dall'assessorato all'Agricoltura a quello dell'Ambiente; e l'inserimento delle politiche familiari all'interno dell'assessorato alla Sicurezza sociale. E soprattutto la trasformazione dell'assessorato all'Istruzione pubblica, diventato "Politiche scolastiche", con la scomparsa dell'attributo pubblica, fatto che in qualche modo apre la porta alla scuola privata. Avevo qualche impressione negativa, molte impressioni positive, poi ci è pervenuto l'ordine del giorno della maggioranza che ridimensiona molto questa relazione, la riduce a mera cornice all'interno della quale costruire un programma più articolato. Quando ci viene detto che questo non è un programma (tant'è che la maggioranza impegna il presidente a presentare il programma) colgo un pericolo e ribadisco che non bisogna svilire il ruolo del Consiglio a fronte di una celerità di gestione dell'amministrazione. Il presidente Prodi dice: un conto è discutere, dibattere, confrontarsi, un altro

Allora ho l'impressione che questo quadernetto di sagome sia disegnato o colorato non solo dai consiglieri di maggioranza all'interno di questo Consiglio, ma da un grande matitone o da più grandi matitoni che vivono fuori da questo Consiglio. Altrove viene tenuto in mano il matitone che colora. E forse, allora, abbiamo perso anche troppo tempo a discutere.

ALESSANDRO RICCI - *Consigliere Ds*
Il quadro che è stato delineato - di una Provincia in quasi stato di fallimento o di dichiarazione di fallimento - nei fatti mi pare non rappresenti assolutamente la realtà. Analogamente reputo troppo liquidatorio il modo scelto per affrontare la relazione del presidente Prodi, un testo che costituisce una buona base di lavoro per costruire quel documento programmatico compiuto e dettagliato che è alla base del ragionamento che il presidente Prodi ha avviato, secondo una procedura rispettosa del ruolo della Giunta e

del Consiglio provinciale. Credo sia la giusta premessa a cinque anni di lavoro forte, determinato, impegnativo che ci dovrà vedere impegnati tutti, maggioranza ed opposizione, per rilanciare un ruolo e una funzione nuova della Provincia in un rapporto molto più rivolto all'esterno.

Vorrei ricordare che questa Provincia ha sperimentato nel corso del mandato precedente un'esperienza concreta di avvio di sburocratizzazione, di semplificazione delle pratiche, dal punto di vista del rapporto tra gli Enti, compiendo un tentativo per dare risposta anche ai problemi delle nostre imprese, attraverso l'istituzione dello Sportello Unico, esperienza pilota in ambito nazionale. Il Comune che io ho l'onore di amministrare, uno dei primi Comuni ad aprire lo Sportello Unico, ha un proprio tecnico che sta girando per l'Italia, dal nord al sud, a presentare alle Amministrazioni, comprese quelle governate dal centro destra, l'esperienza dello Sportello Unico. E lo fa sulla base del lavoro di concertazione svolto, quella famosa parola tante volte detta dal presidente Prodi durante lo scorso mandato, che con altrettanta decisione sentiremo ripetere nel corso di questo mandato. In questa direzione ritengo che la Provincia possa rivestire un ruolo forte e importante.

SALVATORE CARONNA – *Capogruppo Ds*
Gli indirizzi di governo presentati dal presidente Prodi costituiscono un serio e forte punto di riferimento per il mandato amministrativo che abbiamo davanti. Rappresentano una robusta base sulla quale costruire l'azione di questo Ente per i prossimi anni.

Il processo di decentramento amministrativo, e le prime importanti applicazioni che ne conseguono, impongono una capacità di risposta molto elevata se non si vuole far naufragare un'importante e giusta prima riforma del nostro sistema di governo.

Io condivido la preoccupata sottolineatura sul progressivo distacco di larghe fasce di cittadini dalla vita pubblica. Questo progressivo scollamento tra cittadini ed eletti, tra società e politica è la questione delle questioni. È un problema che tocca tutti, maggioranza ed opposizione. Per quello che ci riguarda noi vogliamo assumere questo tema come centrale nella nostra azione politica: significa che orienteremo la nostra iniziativa in modo molto rigoroso verso tutte quelle forme che favoriscono un collegamento, una sintonia con i problemi concreti, i bisogni reali dei cittadini; contrasteremo invece un'idea della politica tutta proiettata in una dimensione chiusa e autoreferenziale.

Sull'area metropolitana, ho trovato molto deludente l'approccio del nuovo sindaco di Bologna. Ciò che colpisce infatti è una chiara disinformazione su tutto ciò che è stato fatto, ed anche una inadeguatezza assoluta delle prospettive strategiche che un'area come la nostra deve avere. Nella nostra epoca, caratterizzata da una dimensione sempre più globale dei problemi, è impossibile pensare di rinchiudersi ognuno dentro le proprie mura medievali. Questa tentazione è fatale per Bologna, per il futuro di Bologna.

Sotto questo aspetto la Provincia, insieme alla Conferenza Metropolitana dei Sindaci, può svolgere un ruolo, una funzione capace di spostare in avanti il dibattito ed arrivare a una soluzione all'altezza della nostra realtà. Una realtà esigente, lasciatemelo dire, l'abbiamo capito anche nel voto per il Comune di Bologna. Noi sappiamo bene che il centro sinistra non è stato in grado di interpretare un ruolo di guida e di governo dei processi in atto, di dare risposta a quella insicurezza sociale tipica del nostro tempo e per questo è stato punito.

A tutti i rappresentanti delle minoranze, noi ci rivolgiamo per dire che ricercheremo sempre con decisione un terreno di confronto, in modo particolare quando si tratta di questioni che toccano le garanzie per poter svolgere con tranquillità il compito di controllo dell'operato della maggioranza. Lo si lasci dire a noi, che siamo stati per tanti anni all'opposizione a livello nazionale e siamo convinti, per tutto quello che riguarda le garanzie e le regole del gioco, che si debba lavorare insieme.

Questo non significa, per noi, sperare in un'opposizione conoscitiva. Anzi, vogliamo fare emergere con sempre maggiore evidenza i contenuti differenti tra il centro sinistra e il centro destra. Noi puntiamo a dare alla politica un compito serio, perché solo così potremmo essere credibili di fronte ai nostri concittadini. Vogliamo fare emergere nettamente la differenza, l'alterità tra le nostre proposte e quelle del centro destra, vogliamo fare emergere il profilo nitido di una sinistra riformista che non accetta compromessi sugli ideali di fondo, quelli di libertà, giustizia, solidarietà verso i più deboli e che dunque renda evidente negli atti, persino nei comportamenti individuali, quell'idea di una politica delle libertà e dei diritti che è alla base della nostra identità.

GIUSEPPINA TEDDE – *Capogruppo Rifondazione comunista*

La questione della Città Metropolitana anche per noi è fondamentale. Purtroppo, la

Città Metropolitana è sentita come un modo per estendere l'area di influenza del Comune di Bologna, piuttosto che come la prefigurazione di un nuovo sistema di governo paritario e democratico. Il problema della legittimazione si accompagna all'esigenza di mettere i piccoli e i medi Comuni in grado di partecipare ad un governo unitario dell'Area Metropolitana in condizioni di non subordinazione.

Questo resta per noi il fine da perseguire. Quanto al piano territoriale di coordinamento riteniamo non possa essere un mosaico dei piani regolatori esistenti, ma debba contenere scelte strategiche e vincolanti sulle destinazioni del territorio, sulle infrastrutture, sulla mobilità, sulla tutela del suolo. Lo Schema Direttore Metropolitan è uno strumento indispensabile di indirizzo per la pianificazione territoriale ed urbanistica, la sua assenza lascia il territorio in balia delle imposizioni dei poteri forti. Siamo contrari ad una lettura ristretta che misuri il valore di un'area solo nei termini di opportunità offerte alle imprese.

Riteniamo invece che il rango di un'Area Metropolitana dipenda soprattutto dall'integrazione tra le funzioni di eccellenza presenti: la rete dei servizi sociali, la valorizzazione delle risorse storiche, culturali ed ambientali. Ribadiamo anche che ogni nuovo intervento sul territorio, infrastrutturale o insediativo, dovrà essere valutato dal punto di vista del carico ambientale e del carico indotto sulle reti infrastrutturali e sui servizi sociali.

Sulle politiche ambientali ci limitiamo ad alcune indicazioni: introdurre il sistema delle aree protette; una pianificazione del territorio tesa alla salvaguardia ambientale; indirizzare la nuova occupazione prioritariamente alle attività di cura e salvaguardia del territorio; puntare alla fruizione a scopo ricreativo ed educativo di ogni area protetta. Riconfermiamo che i servizi sociali, per noi, non rappresentano un consumo improduttivo che attraverso la spesa pubblica sottrae risorse alle attività economiche, ma un insieme di elementi essenziali alla produzione e fruizione della ricchezza di una società. Si pone quindi il problema di un adeguamento ai bisogni della popolazione, non certo di una riduzione.

Il processo di aziendalizzazione della sanità va corretto, riportando alla responsabilità dei Comuni associati l'indirizzo politico e il controllo delle aziende Usl. Ma soprattutto occorre che gli Enti Locali siano tra i protagonisti di un nuovo patto sociale che metta al centro il tema del lavoro. □

APPROVATI GLI INDIRIZZI GENERALI

Con l'approvazione del documento contenente gli indirizzi generali di governo, si è concluso il lungo e impegnativo dibattito sulle linee programmatiche che orienteranno l'azione della Giunta nei prossimi cinque anni. Oltre al documento votato a maggioranza (20 favorevoli: Ds, Democratici, Comunisti Italiani, Verdi; 14 contrari: Fi, An, Lega, Rifondazione Comunista) il Consiglio ha anche approvato, con identico risultato, un ordine del giorno presentato dalla maggioranza dove si esprime tra l'altro apprezzamento e condivisione sulle linee generali espresse dal presidente Prodi e s'impegna la Giunta a presentare, su questa base, un articolato programma di governo per il mandato 1999-2004.

Il testo del documento

Il Consiglio provinciale di Bologna *udita* la relazione del presidente della Provincia di presentazione degli indirizzi generali di governo e delle linee da seguire per le nomine negli enti di secondo grado;

esprime apprezzamento e condivisione;

sottolinea in particolare le indicazioni relative allo sviluppo di quattro tematiche strategiche per l'area bolognese: diritti di cittadinanza metropolitana per tutti i residenti nei comuni della provincia, uno sviluppo residenziale e produttivo ambientalmente sostenibile e sicuro sotto il profilo idrogeologico, infrastrutture e opportunità per competere nella fase dell'economia globale promuovendo anche nuovo lavoro dipendente, autonomo ed imprenditoriale, la montagna come risorsa per nuove occasioni di crescita sociale, economica ed ambientale;

sottolinea altresì la centralità degli impegni per il completamento del processo di costruzione della "nuova Provincia", ridisegnata dalla nuova legislazione nazionale e regionale, dotata di autonomia finanziaria e sempre di più capace di aprirsi ai cittadini;

evidenzia la necessità di un vero e proprio sistema metropolitano nelle relazioni economiche, sociali ed infrastrutturali quale condizione per accrescere le opportunità per i cittadini e le imprese e l'attrattività nei confronti degli investitori italiani e stranieri, obiettivo raggiungibile solo attraverso la concertazione ispirata al principio di pari dignità istituzionale tra la Provincia, il Comune capoluogo, i restanti Comuni dell'area bolognese ed imolese e le forze economiche e

sociali sulle politiche di area vasta provinciale;

impegna la Giunta a presentare, su questa base, un articolato programma di governo per il mandato 1999-2004 incardinato sul metodo della concertazione, sullo sviluppo della programmazione e sul valore della sussidiarietà nonché a promuovere un ravvicinato confronto con il Comune capoluogo e con gli altri Comuni per il rilancio della Conferenza Metropolitana dei Sindaci come sede di concertazione tra gli enti locali dell'area provinciale a partire dalla puntuale attuazione delle intese già raggiunte nel precedente mandato amministrativo su temi essenziali quale, ad esempio il potenziamento del sistema tangenziale-autostradale, la riorganizzazione della sanità bolognese, il patto per il lavoro e lo sviluppo, lo Schema Direttore Territoriale Metropolitano. □



I SINDACI ELETTI

Le elezioni hanno interessato, oltre a Bologna, la maggioranza dei comuni del territorio

Anzola dell'Emilia: Anna Cocchi *
(L'Ulivo)

Argelato: Valerio Gualandi * (L'Ulivo)

Baricella: Luigi Zanardi
(Insieme per Baricella)

Bazzano: Alessandro Lolli * (L'Ulivo)

Bentivoglio: Fabrizio Sarti *
(Centro Sinistra)

Borgo Tossignano: Costanzo Versari *
(Insieme per Borgo Tossignano)

Calderara di Reno: Matteo Principe
(L'Ulivo)

Camugnano: Mauro Brunetti *
(Lista centro-sinistra)

Casalecchio di Reno: Luigi Castagna *
(Verdi, Democratici di Sinistra, Socialisti democratici italiani, Popolari democratici Casalecchio)

Casalfiumanese: Giliola Poli Falconi *
(Insieme per Casalfiumanese)

Castel d'Aiano: Giorgio Chiari
(Progetto Castel d'Aiano)

Castel del Rio: Salvatore Cavini (Insieme)

Castel di Casio: Giuseppe Valdisserri *
(Per Castel di Casio)

Castel Guelfo: Dino Landi
(Insieme per Castel Guelfo)

Castello d'Argile: Massimo Pinardi
(Porta Argile)

Castello di Serravalle: Gaetano Finelli
(L'Ulivo)

Castel Maggiore: Gabriella Ercolini *
(L'Ulivo)

Castel San Pietro Terme:
Graziano Prantoni * (Verdi,
I Democratici, Democratici di Sinistra,
Popolari)

Castenaso: Mariagrazia Baruffaldi
(L'Ulivo)

Castiglione dei Pepoli:
Marcello Materassi (Progetto Comune)

Crespellano: Gianni Gamberini (L'Ulivo)

Crevalcore: Novello Lodi *
(Progetto per L'Ulivo)

Dozza: Daniele Manca *
(Progetto per Dozza)

Fontanelice: Athos Ponti *
(Insieme per Fontanelice)

Gaggio Montano: Roberto Melosi *
(Sempre per Gaggio)

Galliera: Giuseppe Chiarillo
(Centro Sinistra)

Granarolo Emilia: Alessandro Ricci *
(L'Ulivo)

Grizzana Morandi: Claudio Sassi
(L'Ulivo)

Imola: Massimo Marchignoli
(Democratici di Sinistra, Socialisti Democratici Italiani, I Democratici, Popolari, Verdi, Comunisti Italiani)
Lizzano in Belvedere: Sergio Polmonari
(Uniti per il Comune)

Loiano: Diana Colazzo (Centro Sinistra)

Malalbergo: Raffaele Finelli * (L'Ulivo)

Marzabotto: Andrea De Maria * (L'Ulivo)

Medicina: Nara Rebecchi (L'Ulivo)

Minerbio: Giacomino Simoni (L'Ulivo)

Molinella: Nadia Passarini
(Molinella che cambia)

Monghidoro: Ubaldo Salomoni *
(Lista Civica)

Monterenzio: Liviano Malaguti *
(Centro Sinistra)

Monte San Pietro: Vladimiro Ferri *
(Lista civica Insieme)

Montevoglio: Raffaele Donini *
(Progetto Democratico)

Monzuno: Andrea Marchi
(Centro Sinistra)

Mordano: Roberto Andalò
(Insieme per Mordano)

Ozzano dell'Emilia: Valter Conti * (Progetto Ozzano)

Pianoro: Simonetta Saliera (L'Ulivo)

Pieve di Cento: Milena Correggiari
(Democratici per Pieve)

Sala Bolognese: Floriano Fazzi * (L'Ulivo)

S. Benedetto Val di Sambro: Luciano Poli *
(Unione Democratica)

San Giorgio di Piano: Valerio Benuzzi *
(L'Ulivo)

San Giovanni in Persiceto: Paola Marani
(Verdi, Democratici Popolari, Democrazia Progresso)

San Lazzaro di Savena: Aldo Bacchiocchi *
(Comunisti Italiani, Socialisti Democratici Italiani, Popolari, I Democratici, Democratici di Sinistra, Verdi)

San Pietro in Casale: Giuliano Barigazzi *
(Progetto per S. Pietro)

S. Agata Bolognese: Claudio Felicani *
(Solidarietà Progresso)

Sasso Marconi: Marilena Fabbri (L'Ulivo)

Savigno: Roberto Tedeschi * (Per Savigno)

Vergato: Pasquale Colombi *
(Per Vergato)

Zola Predosa: Giacomo Venturi *
(Alleanza per Zola, Verdi, Democratici Popolari, Democratici di Sinistra)

* Sindaci riconfermati
A Budrio, Granaglione e Porretta
non si sono svolte le elezioni



IL PROVINCIARIO

Piccolo glossario per definire gli organi di governo e gli strumenti che caratterizzano la loro azione

ASSESSORE

Componente della Giunta provinciale, viene nominato dal presidente della Provincia e, per delega di questi e sotto il suo coordinamento, sovrintende all'attuazione delle decisioni della Giunta con riguardo ad un settore dell'Amministrazione. Non può essere membro del Consiglio.

CIRCONDARIO DI IMOLA

È l'organismo rappresentativo, istituito dalla Provincia di Bologna, per valorizzare il ruolo peculiare della realtà imolese, e comprende dieci Comuni: Imola, Castel San Pietro Terme, Medicina, Dozza, Mordano, Castel Guelfo, Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Fontanelice e Castel del Rio. Partecipa alle scelte di programmazione territoriale generale e di settore e ricopre per decentramento le funzioni della Provincia sul territorio imolese.

COLLEGIO DEI REVISORI

È un organo composto da tre membri nominati dal Consiglio, tra gli iscritti agli albi dei commercialisti e ragionieri o dei revisori. Ha compiti consultivi e di vigilanza sulla regolarità finanziaria e contabile e sull'attività della Provincia.

COMMISSIONE CONSILIARE

Il Consiglio si articola per Commissioni su tematiche specifiche, che hanno per compito l'attività preparatoria, di indirizzo e di controllo, riferita all'ambito di pertinenza. Ai lavori della Commissione (che è organo a rilevanza istituzionale) può partecipare, con diritto di voto, il presidente della Provincia e, senza diritto di voto, il presidente del Consiglio. Durante lo scorso mandato, le Commissioni (6, più una Settima Commissione Consiliare per lo Statuto e le Regole) si sono riunite 1103 volte.

Le Commissioni attualmente sono 6:

I Commissione (presidente Claudia Rubini, Alleanza Nazionale): affari generali; riordino istituzionale; rapporti istituzionali con altri enti pubblici e privati; programmazione

economica e sociale; società partecipate; innovazione;

II Commissione (presidente Angela Labanca, Forza Italia.): bilancio; gestione del demanio e patrimonio; edilizia non scolastica; pari opportunità, personale; servizi informatici;

III Commissione (presidente Flavio Pecce-nini, Democratici in Europa con Prodi): industria; artigianato e commercio; agricoltura, zootecnia, alimentazione, irrigazione e bonifica; pianificazione faunistica; protezione della flora e della fauna; promozione economica del territorio, sportello unico, attività produttive, vertenze aziendali;

IV Commissione (presidente Bruno Carlo Sabbi, Partito dei Comunisti Italiani): tutela e valorizzazione dell'ambiente; pianificazione, tutela, prevenzione e recupero ambientale, difesa del suolo e aree protette; forestazione; smaltimento rifiuti, tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche; protezione civile; programmazione e pianificazione territoriale e delle mobilità; politiche per il trasporto pubblico; viabilità; edilizia residenziale pubblica;

V Commissione (presidente Roberto Fabio Baroni, Democratici di Sinistra): Politiche scolastiche, formative e dell'orientamento; edilizia scolastica; sanità e servizi sociali; politiche del lavoro; progetto di costruzione della rete dei servizi per l'occupabilità; volontariato, associazioni, politiche familiari;

VI Commissione (presidente Sonia Parisi, Democratici di Sinistra): politiche per la cultura; attività e beni culturali; comunicazione e iniziative editoriali; sport, turismo e tempo libero; partecipazione al progetto "Bologna 2000".

CONFERENZA DEI CAPIGRUPPO

I consiglieri, costituiti in gruppi secondo la lista nella quale sono stati eletti, esprimono i propri capigruppo, che si riuniscono in una Conferenza convocata e presieduta dal presidente del Consiglio. La Conferenza dei capigruppo è organo istituzionale e svolge attività di programmazione e coordinamento

dei lavori consiliari; valuta inoltre fatti e avvenimenti che, per la loro rilevanza, meritano di essere prioritariamente esaminati da parte delle forze politiche presenti in Consiglio. Nel corso dell'ultimo mandato, la Conferenza si è riunita 133 volte.

Attualmente i capigruppo sono: Salvatore Caronna per i Democratici di Sinistra; Fabrizio Davoli per Forza Italia; Giovanni De Plato per I Democratici in Europa con Prodi; Sergio Guidotti per Alleanza Nazionale; Elpidoforos Nicolarakis per i Comunisti Italiani; Giuseppina Tedde per Rifondazione Comunista; Marco Mignardi per la Lega Nord; Manuela Cappelli per la Federazione dei Verdi.

CONFERENZA METROPOLITANA

La Conferenza Metropolitana dei sindaci dell'area bolognese nasce nel 1994 da un accordo promosso dal Comune e dalla Provincia di Bologna, cui hanno aderito tutti i sindaci dell'area metropolitana ad esclusione del Circondario imolese. Nel corso dell'ultimo mandato la Conferenza è divenuta la sede di concertazione delle principali scelte politiche relative all'"area vasta", quali la pianificazione territoriale, i trasporti, la sanità, i servizi scolastici, lo sviluppo economico e la salvaguardia ambientale.

Tra i temi più importanti affrontati dalla Conferenza ricordiamo il Servizio Ferroviaria Metropolitana; in campo ambientale, la difesa del suolo, la gestione delle risorse idriche, lo smaltimento dei rifiuti. Nello scorso mandato l'Ufficio di Presidenza della Conferenza Metropolitana era composto da 13 membri espressione di Provincia e Comune di Bologna, sindaci dei Comuni del territorio e di presidenti di Quartiere.

CONSIGLIERE

Il consigliere, eletto per cinque anni a suffragio universale, può proporre delibere, emendamenti, interrogazioni, interpellanze, mozioni e risoluzioni su argomenti che riguardino direttamente l'attività della Provincia o che interessino la vita politica, so-

ciale, economica e culturale del territorio.

CONSIGLIO

È l'organo d'indirizzo e di controllo politico-amministrativo della Provincia. Ne fanno parte il presidente della Provincia e 36 consiglieri, eletti a suffragio universale, che rimangono in carica per cinque anni. Tra gli atti fondamentali del Consiglio, la stesura di statuti e regolamenti, dei piani finanziari e dei bilanci, l'istituzione e l'ordinamento dei tributi e molti altri ancora. Nel corso dell'ultimo mandato amministrativo il Consiglio Provinciale si è riunito 211 volte.

DELIBERA

È una proposta di adozione di un atto amministrativo presentata all'esame dell'Assemblea consiliare da uno o più consiglieri. Nel corso dell'ultimo mandato sono state presentate e discusse 683 delibere.

DIREZIONE GENERALE

È costituita dal segretario generale e dal direttore operativo e svolge funzioni di coordinamento dell'attività di carattere generale dell'ente e coordina l'azione dei dirigenti.

DIREZIONE OPERATIVA

È suddivisa in diversi uffici e ha come scopo il controllo di qualità e di efficienza sull'Ente stesso. L'ufficio del Servizio Controllo Interno e Organizzazione, ad esempio, ha il compito di verificare periodicamente l'attività degli uffici e fornire alla direzione politica e amministrativa strumenti per razionalizzare l'attività degli stessi.

GIUNTA

È l'organo di governo dell'ente che provvede ad attuare gli indirizzi generali del Consiglio e svolge un'attività propositiva ad impulso dell'attività amministrativa. È composta dal presidente della Provincia, che la presiede, e da 10 assessori. Nello scorso mandato si è riunita 274 volte.

INTERPELLANZA/MOZIONE/ INTERROGAZIONE

L'interpellanza consiste in una domanda formulata per iscritto da un consigliere e rivolta al presidente della Provincia o a un assessore, relativamente ai motivi e agli intendimenti della loro condotta. Se il consigliere si dichiara insoddisfatto della risposta ricevuta, l'interpellanza può essere convertita in mozione, purché venga sottoscritta da almeno altri due consiglieri. La mozione è un documento presentato allo scopo di provocare un giudizio del Consiglio sulla condotta e

sull'azione del presidente della Provincia e della Giunta, nonché degli altri Organi dell'Amministrazione. L'interrogazione è una domanda rivolta per iscritto su una determinata questione al presidente o a un assessore sulla conoscenza di un fatto e sulle iniziative da adottare in materia. Nel corso dell'ultimo mandato amministrativo sono state presentate 716 tra interrogazioni, interpellanze e mozioni.

ORDINE DEL GIORNO

Consiste nell'elenco degli argomenti da trattare in ciascuna adunanza del Consiglio, ed è predisposto dal presidente del Consiglio in base alle proposte pervenute. Si chiama ordine del giorno (o risoluzione) anche un documento proposto da uno o più consiglieri riguardante fatti rilevanti per la vita dell'Amministrazione o della comunità. Negli anni 1995-1999 sono stati discussi 276 ordini del giorno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

È il "regista" ufficiale dell'Assemblea consiliare; la rappresenta nei rapporti con gli altri organi istituzionali; garantisce, secondo criteri di imparzialità, l'esercizio delle funzioni dei consiglieri. Affiancato da un vice presidente, che lo sostituisce in caso di assenza o per delega, il presidente del Consiglio convoca e dirige l'assemblea consiliare e la Conferenza dei capigruppo, conducendo la discussione delle proposte e intervenendo, normalmente, in apertura e in chiusura di seduta. Il presidente del Consiglio è attualmente Valerio Armaroli (Ds) e vice presidente è Fabrizio Davoli (Forza Italia).

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Il presidente è il responsabile della amministrazione della Provincia, e viene eletto direttamente dai cittadini. Prima di assumere le proprie funzioni, presta giuramento davanti al Consiglio. Nomina i componenti della Giunta e il vice presidente, scegliendoli tra persone di sua fiducia, al di fuori del Consiglio Provinciale.

SEGRETERIA GENERALE

Svolge funzioni di consulenza e di assistenza giuridico-amministrativa nei confronti degli organi dell'Ente e della Dirigenza per quanto riguarda la conformità dell'azione amministrativa alle Leggi, allo Statuto e ai Regolamenti.

SERVIZI E SPORTELLI

Rientrano sotto questa voce alcuni uffici rivolti direttamente ai cittadini come l'Urp (Uf-

ficio per le Relazioni con il Pubblico), i Ciop (Centri di Informazione e Orientamento Professionale), l'ufficio Progetti d'Impresa e il Servizio Metropolitan Bologna Lavoro e lo Sportello Unico. L'Urp, attivo dal maggio 1996, è un servizio che favorisce l'accesso ad una corretta informazione al cittadino sul funzionamento delle Istituzioni e sull'iter degli atti amministrativi. Nel 1998 ha dato ascolto a circa 5000 utenti. I Ciop (la rete Ciop del territorio provinciale conta 23 sportelli) offrono dati e consulenza (anche on line) su concorsi; corsi scolastici, di formazione professionale, post-diploma e sulle possibilità di impiego (nel 1998 gli accessi ai servizi Ciop sono stati 17000). Progetti d'Impresa è un centro di orientamento e sostegno per la creazione di nuove imprese: nel 1995 lo hanno utilizzato 300 persone, nel 1996 250 e nel 1997 470. Il Servizio Metropolitan Bologna Lavoro è un servizio gratuito per l'incontro tra lavoratori e imprese. Lo Sportello Unico, avviato nell'aprile 1999, gestisce in collaborazione con i Comuni territorialmente interessati le procedure amministrative previste dalle leggi di settore in materia di insediamenti produttivi.

STATUTO E REGOLAMENTI

Lo Statuto è il documento che disciplina l'organizzazione e l'attività dell'ente Provincia, ed è composto da sette Titoli (I: Principi fondamentali; II: Organi della Provincia; III: Organizzazione; IV: Servizi pubblici locali; V: Finanze e contabilità; VI: Istituti di partecipazione; VII: Norme transitorie e finali). Il suo ultimo aggiornamento risale al 24 ottobre 1996 (pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna). Svistati sono i Regolamenti che disciplinano le competenze della Provincia: si va dalle norme per l'affidamento familiare di minori, alla concessione di finanziamenti e benefici economici a soggetti pubblici e privati, alla gestione di Istituti come il Centro Minguzzi, allo snellimento di pratiche amministrative. I testi dello Statuto e dei principali Regolamenti sono riportati nelle pagine Internet della Provincia di Bologna (www.provincia.bologna.it)

UFFICIO DI GABINETTO

Il capo di gabinetto ha il compito di assistere il presidente e il vice presidente nello svolgimento delle funzioni di cui sono titolari, cura i rapporti inter-istituzionali della Provincia per conto della Presidenza. Cooperava per un proficuo svolgimento delle relazioni con gli assessori e dirigenti su obiettivi di interesse generale. □

I gusti culturali degli studenti

di CHIARA SIRK

Bologna piena di “tentazioni” culturali: così appare la città agli studenti che arrivano da altre province. Lo ha evidenziato l'Osservatorio Statistico dell'Università in una ricerca realizzata nel 1998 in collaborazione con Cimes, Dipartimento di Musica e Spettacolo e Centro Teatrale “La Soffitta”

Gli esiti di una interessante ricerca sui consumi culturali sono stati pubblicati in un volume ricco di dati che fotografano una situazione complessa, partendo da un campione significativo (450 studenti) delle diverse decine di migliaia di universitari iscritti all'ateneo bolognese.

L'indagine inizia cercando di scrutare il sistema dei valori dei giovani, trovandoli molto interessati all'amicizia, che stacca di qualche punto l'amore e la famiglia, arrancano invece le attività sportive, l'impegno sociale e il successo personale. Nelle ultime posizioni troviamo l'impegno religioso e l'attività politica. La dimensione collettiva piace, purché non richieda alcuno sforzo di militanza. La cultura come valore tiene, studio e interessi culturali sono importanti nella vita degli intervistati: nel 70% dei casi hanno “molta” importanza. Capire gli orientamenti dei giovani aiuta anche a capire come si sviluppano i loro interessi.

Prima tappa è la lettura, non quella “obbligatoria” relativa agli esami, bensì quella di giornali, quotidiani e periodici, e di libri per interesse personale. Il 43% degli studenti intervistati dichiara di leggere il giornale tutti i giorni, leggermente più alta è la percentuale dei lettori maschi rispetto alle femmine. Discretamente vanno anche i periodici, un po' meno “tirano” i libri. Scrivono i ricercatori «Circa uno studente su tre non supera i tre volumi letti all'anno e addirittura uno studente su dodici afferma di non aver letto alcun libro. Circa un terzo degli studenti legge oltre 10 volumi all'anno, e oltre un decimo supera addirittura i 25 volumi. Le studentesse leggono decisamente di più dei loro compagni di studio maschi». Naturalmente le cifre variano a seconda dell'indirizzo degli studi: non è un luogo comune che gli umanisti siano lettori più voraci dei colleghi delle discipline scientifiche. Va forte la narrativa, soprattutto tra le lettrici, un po' meno la saggistica. Si legge per piacere, per passione. Dove si procurano i libri gli studenti? In biblioteca vanno poco, mentre frequentano più spesso le librerie. A questo punto i ricercatori hanno incominciato ad introdurre un'altra domanda che continuerà a comparire

nei successivi capitoli: leggi, per esempio, di più quando sei a Bologna o a casa? La domanda è ovviamente rivolta ai cosiddetti fuori sede e mira a capire se la fruizione di strutture culturali e di eventi spettacolari sia maggiore a Bologna o nelle zone di provenienza. Qui Bologna conferma la sua capacità propositiva che risulta pienamente recepita dagli iscritti all'università. I quali qui, assai più spesso che a casa, entrano in biblioteche, acquistano dischi, vanno a concerti, frequentano cinema e teatri. L'appeal culturale della città sembra trovare piena conferma in questi dati, che pure non spiegano il motivo di tanto entusiasmo partecipativo. I dati rilevati lasciano intuire che non sempre sia ovvia l'interpretazione dei gusti e delle tendenze degli intervistati. Il teatro più frequentato per esempio è l'Arena del Sole, seguito dal Duse, solo una percentuale minima degli abituali frequentatori segue quanto proposto nella programmazione di altre strutture più note come centri di aggregazione giovanile. Tale dato trova conferma nella tabella su “Generi di rappresentazioni teatrali preferiti dagli studenti universitari a Bologna”: in *pole position* i testi contemporanei, seguiti dai classici. Solo al terzultimo posto troviamo gli spettacoli d'avanguardia e di ricerca e all'ultimo quelli di danza contemporanea, peraltro assolutamente minoritaria all'interno delle programmazioni. Un altro dato interessante è quello relativo alla frequentazione di musei, mostre, gallerie d'arte. In testa alle preferenze risulta essere l'Archiginnasio e, probabilmente, anche se dalla ricerca non si evince, più per la fornita biblioteca che per la Sala Anatomica o per i preziosi codici ivi conservati. La Galleria d'Arte Moderna, che pure vanta una serie d'iniziative di rilievo, è stata visitata solo dal 16,4% degli intervistati, azzarda il ricercatore «pare penalizzata dalla sua localizzazione periferica (Fiera District) rispetto alla zona universitaria». Nell'ambito cinematografico le preferenze cadono su titoli che hanno avuto un buon successo di pubblico nelle più recenti stagioni (*L'attimo fuggente*, *Titanic*), ma anche su qualche titolo “storico” (*Arancia meccanica*, *Pulp fiction*). Un buon gradimento lo ot-

tengono le sale dedicate al cinema di qualità: alle programmazioni del Lumière, Adriano, Tiffany, Roma e Rialto quasi la metà degli intervistati guarda con particolare attenzione.

I rapporti con l'informatica registrano un sorprendente trend positivo; persino gli umanisti hanno ormai familiarizzato con computer, modem, lettore di cd-rom che ormai quasi tutti possiedono. Meno dimestichezza gli studenti sembrano avere con le lingue: poche le riviste straniere sfogliate dagli intervistati, pochissimi i film visti in lingua originale, normalmente se ne interessano solo gli specialisti di Lingue (per amore o per forza?).

L'ultimo capitolo della ricerca è dedicato alla valutazione dell'offerta culturale a Bologna. È l'argomento più delicato e gli stessi intervistati sembrano accorgersene. Il 65%, per esempio, dichiara di non poter rispondere su Gallerie d'arte, il 52% su dibattiti culturali, mentre quasi tutti sembrano ferrati su librerie e informazioni degli eventi culturali. Quanti si sentono in grado di esprimere un giudizio si dichiarano soddisfatti. In particolare per librerie, sale cinematografiche, teatri, negozi di musica. La ricerca conclude riepilogando i dati e considerando che «gli studenti non costituiscono affatto un corpo omogeneo dal punto di vista della propensione e dei gusti culturali» infatti si differenziano «in funzione del tipo di studi che gli iscritti hanno deciso di seguire». Inoltre, «si è visto che gli stili di consumo variano anche in funzione della provenienza territoriale degli studenti e segnatamente dalla condizione di fuorisede o meno».

È quindi difficile dire se lo scopo per cui era stata commissionata tale indagine (conoscere meglio il pubblico al quale si rivolgono le iniziative musicali e teatrali del Cimes e del Centro di produzione e promozione teatrale La Soffitta) sia stato raggiunto: forse comunque aver appurato che quello studentesco è un pubblico mutevole, difficilmente comprensibile attraverso griglie interpretative rigide, e, forse, anche un tantino imprevedibile, è comunque un risultato interessante del quale chiunque programmi cultura dovrà, nei prossimi anni, tenere conto. □

Eroi per caso

di STEFANO TASSINARI

Si apre con una citazione di George Orwell il nuovo romanzo di Pino Cacucci, "Demasiado corazòn" (Edizioni Feltrinelli, pagg. 228, lire 24.000): «La vera libertà di stampa è dire alla gente ciò che la gente non vorrebbe sentirsi dire». Un riferimento non casuale, visto che, applicando il senso di questa frase alla letteratura, si può ricavare l'esatta posizione di Cacucci nei confronti del lavoro dello scrittore, quella, cioè, di chi sceglie di raccontare le storie di personaggi - veri o soltanto simbolici - destinati a soccombere a causa del loro antagonismo nei confronti delle varie forme di "pensiero unico" risultate dominanti nel corso del tempo.

E' stato così, ad esempio, per l'anarchico Jules Bonnot, protagonista di quello che, a nostro avviso, è il miglior romanzo di Pino Cacucci ("In ogni caso nessun rimorso", edito da Longanesi e poi ristampato nei tascabili Tea), ma anche per la fotografa e rivoluzionaria friulana Tina Modotti, alla cui complicata e affascinante esistenza lo scrittore bolognese ha dedicato - quando quasi nessuno ne parlava - uno splendido affresco ("Tina", edizioni Interno Giallo). E se in questi casi, per raccontarci le contraddizioni e le inquietudini del Novecento, l'autore aveva utilizzato due personaggi piuttosto noti (le cui biografie, per altro, contengono in sé spunti ed elementi particolarmente adatti ai progetti narrativi di Cacucci), nel caso di "Demasiado corazòn" la scelta è ricaduta su personaggi di fantasia, ma non per questo meno credibili nell'interpretare il ruolo di "eroi", ovviamente nell'accezione anti-retorica del termine. L'unica differenza consiste nel fatto che questi panni scomodi loro li indossano per caso e non per vocazione, anche se dimostrano di avere piena coscienza dei rischi che possono correre. E' così, ad esempio, per il video-reporter italiano Leandro Ragusa, finito in Messico alla ricerca di motivazioni autentiche per continuare a svolgere un mestiere - quello del giornalista televisivo - che non ha più senso, stravolto dalle leggi del mercato e, soprattutto, da quella regola non scritta che spinge gli editori a non infastidire i potenti. Leandro, poco ossequioso nei confronti di queste logiche, è un free-lance un po' spiantato che continua ad inseguire, ormai da isolato, il sogno di usare la telecamera come strumento di denuncia delle ingiustizie. In tal senso, si sa, il Messi-

co è una fucina di occasioni, e la propria Leandro la trova in una storia (per altro autentica) di delitto ecologico, perpetrato da una multinazionale americana che gestisce alcune *maquiladoras* (fabbriche di assemblaggio ad altissimo tasso di sfruttamento) nei pressi della frontiera con gli Stati Uniti. Sullo sfondo c'è l'omicidio mascherato del dottor Lazaro Alvarado, amico di Leandro e medico della previdenza sociale, il quale, semplicemente svolgendo il proprio lavoro, scopre che gli operai delle *maquiladoras* si ammalano gravemente a causa della convivenza con scorie radioattive, miscelate con i materiali usati per costruire le loro misere abitazioni.

Da questa vicenda parte l'indagine di Leandro - il libro, in fondo, è anche un noir - che si scontra con interessi di ogni tipo e, in particolare, con la violenza esercitata da un certo Bart Croce, ex agente della Cia passato alle dipendenze delle multinazionali, uomo tormentato dai fantasmi di tutte le persone che ha massacrato (e nel descriverlo Cacucci esalta le proprie doti di narratore, riuscendo a scavare benissimo nelle contraddizioni del personaggio, senza, però, renderlo accettabile). "Demasiado corazòn", insomma, è uno dei pochi romanzi recenti in grado di ar-

rivare, nel contempo, all'anima e alla mente dei lettori, specie di quelli dotati - come l'autore e alcuni dei suoi personaggi - di "troppo cuore".

Novità e anticipazioni

Riguarda *Marcello Fois* l'anticipazione più "ghiotta" della nostra rubrica dedicata alle novità. A metà settembre, infatti, uscirà il suo nuovo romanzo intitolato "Sangue dal cielo" (edizioni Frassinelli), seguito ideale di quel "Sempre caro" giustamente esaltato da Andrea Camilleri.

Il protagonista del libro, infatti, è ancora Sebastiano Satta detto "Bustianu", personaggio reale vissuto a Nuoro a cavallo tra Ottocento e Novecento, «investigatore sorprendente - come scrive, nella prefazione, Manuel Vázquez Montalbán - sommerso nel rapporto tra Natura e Delitto». Oltre all'efficacia della trama, va sottolineata la particolare lingua utilizzata dallo scrittore sardo/bolognese, il quale - come nota ancora Montalbán - «è in grado di risolvere ogni genere di sfida».

Sempre a settembre sarà in libreria "L'urlo della mosca", inquietante (perché fa davvero paura) romanzo horror di *Gianfranco Nerozzi*, scritto un po' di anni fa e pubblicato - per varie vicissitudini - solo adesso dalla casa editrice milanese "Addictions", la stessa che, nella scorsa primavera, ha proposto un libro di un altro autore bolognese, "Lo stesso discorso di sempre" di *Andrea Cotti*. Nerozzi, autore quarantenne che vive sulle colline nei dintorni di Sasso Marconi, è stato definito da Carlo Lucarelli «uno dei pochi scrittori italiani in grado di confrontarsi con la grande tradizione dell'horror internazionale».

È invece appena uscito il terzo libro (in meno di un anno) di *Luigi Bernardi*, uno dei migliori *editor* italiani, già animatore della rimpiantata casa editrice bolognese "Granata Press". Si tratta di "Complicità" (Mobydick, lire 18.000), una raccolta di sei racconti «che scavano nell'intimità della memoria, della fantasia, del desiderio, dell'ansia, della paura...». Infine, una notizia che ci fa molto piacere: nella primavera del 2000 uscirà il nuovo romanzo di *Giampietro Rigosi*, ma la novità importante è che a pubblicarlo sarà l'editore Einaudi. Complimenti! □



Lo scrittore Pino Cacucci ritratto davanti ad una grande scultura precolombiana

Verde di città

di GIUSEPPE FORNARO

L'equilibrio natura e città è spesso precario e non solo per l'inquinamento indotto, ma anche per le scelte di salvaguardia delle specie botaniche.

Ne abbiamo parlato con il professor Francesco Corbetta, bolognese, docente di botanica sistematica ed ecologia applicata all'Università de L'Aquila

Cosa pensa dell'ambiente cittadino dal punto di vista botanico e ambientale? È un ambiente molto innaturale, specialmente perché, purtroppo, i centri storici delle vecchie città, non rinchiudono nel loro perimetro aree verdi a sufficienza.

In altri tempi anche le città avevano all'interno delle mura un certo numero di orti, più che giardini, che dovevano supplire al fabbisogno soprattutto durante i periodi di assedio. Certo abbiamo città che fanno eccezione. Basti pensare a Ferrara, ma è una fortunata eccezione. Quindi, il vecchio verde è insufficiente.

Il nuovo verde, che si è inserito su sistemi stradali creati nell'Ottocento con l'abbattimento delle cerchia murarie e la costruzione di boulevard, indubbiamente rappresentava qualcosa di valido quando fu fatto, ma oggi deve fare i conti soprattutto con l'inquinamento che è particolarmente aumentato. Per trovare del verde accettabile bisogna andare all'estrema periferia.

Mi piace guardare positivamente a quanto è stato fatto a Bologna quando furono costruiti i cosiddetti stradoni con le pertinenze ai lati, o le stesse rotatorie che rappresentano dei piccoli polmoni di verde.

Ma sono sempre opportune le scelte botaniche che si compiono quando si progettano nuovi spazi verdi?

Macché. Lei ha messo il dito su un'autentica piaga. Mi sembra che il Comune di Bologna e

altri della cintura periferica si siano dotati di regolamenti proprio per il verde privato, però lo strumento urbanistico e giuridico non basta, perché in genere la cultura degli operatori in materia - ingegneri, geometri e anche architetti - è spesso carente, per cui anche quando la scelta delle specie arboree è corretta poi non è affatto corretto l'uso.

Mi sembra di capire che ci debba essere la pianta giusta al posto giusto?

Sì, proprio così. Questo sarà lo slogan di una campagna che lancerò nei prossimi mesi attraverso la rivista "Natura e montagna", proprio per evitare che invece sia messa la pianta sbagliata nel punto sbagliato. Bisogna pensare alla suddivisione dell'Italia in diverse zone fito-climatiche, per cui ciò che va bene a Torino non va bene a Palermo e viceversa. Io poi sono un accanito sostenitore dell'uso delle piante autoctone.

Quando si fa la cura del verde pubblico o si sfalcia per riportare alla luce delle strutture storiche, è possibile che si vada ad intaccare un microcosmo che si era creato e magari ad eliminare specie rare?

Le mura cittadine ben difficilmente riescono ad ospitare qualcosa di veramente raro, ma qualcosa di pregevole lo ospitano. Io poi sono favorevole al prosperare di alcune piante come i capperi che qualche volta sono demonizzati e invece le loro radici molto sottili, un autentico capilliz-

si insinuano nei blocchi, tra una pietra e l'altra e non minano la validità meccanica del manufatto.

Capisco il suo punto di vista di studioso, ma rispetto al comune sentire secondo cui le "erbacce" sono considerate antiestetiche, come si fa a recuperare un patrimonio storico e nello stesso tempo a salvaguardare l'ambiente naturale?

È questione di equilibrio e di cultura. Sono problemi che quando si presentano vanno dibattuti. Con questo non intendo dire che sul rudere, sul manufatto dove crescono il rovo e l'ailanto che sono fortemente disgreganti, le strutture non vadano tutelate. Però altre piante possono essere lasciate, perché non fanno danni e sono di una bellezza estetica fantastica oltre che di grande interesse scientifico. Quindi è questione di scambio e verifica di opinioni e di sensibilità.

Come si può conciliare l'espansione urbanistica delle città con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente?

Innanzitutto occorrono un'attenta programmazione e progettazione. Dopodiché occorre avere l'umiltà di dare la precedenza a quello che c'è che va rispettato, fosse anche solo una vecchia quercia, e progettare il resto in funzione dell'esistente. Direi che è l'approccio più corretto e sensibile. E poi è possibile. Ad Ozzano, ad esempio, ci sono aree di espansione edilizia dotate di amplissimi spazi verdi ben tenuti, lo stesso a Medicina. Del resto anche i viali della circoscrizione di Castelmaggiore hanno intorno notevoli spazi verdi e bellissimi vialoni di pioppi cipressini. Mi sembra che le cose siano state fatte con un certo garbo.

Quindi conservazione, rispetto dell'esistente e anche integrazione delle competenze.

Il problema dell'integrazione sta alla base di tutto, ma non sempre la sensibilità è al giusto posto. □



I viali di circoscrizione e un particolare dei giardini di piazza Trento Trieste

Cup: radiografia di un servizio

di CLAUDIO GIANNASI

Da Cup a Cupm. A dieci anni dalla sua creazione il Centro Unificato di Prenotazione del Comune di Bologna diventa metropolitano



Il Cup metropolitano oltrepassa le mura della città e si allarga sino a raggiungere direttamente altri quindici comuni della provincia. Diventano quindi trentadue complessivi, considerando quelli della Pianura, i comuni dove è possibile prenotare attraverso le farmacie. E' una svolta molto importante che porterà entro il 2000 alla copertura praticamente totale dell'Area metropolitana bolognese e che conferma con i risultati quella che alla fine degli anni '80 sembrava un'utopia: fare sì che fosse la sanità pubblica ad andare incontro al cittadino e non più viceversa.

Anche se ormai è entrato a fare parte della vita di tutti i giorni, vale la pena ricordare brevemente che cosa è il Cup e come funziona. Gestito per conto degli enti locali dalla società "Cup 2000", il servizio permette all'utente di prenotare a distanza prestazioni sanitarie erogate dalle diverse strutture pubbliche presenti sul territorio. Se dal punto di vista del cittadino il Cup è una tessera magnetica che contiene i dati personali indispensabili per identificare l'utente all'interno del sistema, quest'ultimo, invece, si può sintetizzare come una rete di computer collegati fra loro che, attraverso software informatici di ultima generazione, sono in grado di gestire la richiesta in tempo reale e fornire una risposta immediata su quelle che sono le disponibilità, con tempi d'attesa certi, e individuazione della struttura più consona ai bisogni dell'utente. Tutto ciò è possibile grazie alla ramificazione del Cup che, oltre che di sportelli dedicati, si avvale anche delle postazioni situate nelle strutture

ospedaliere, nelle farmacie e negli studi di alcuni medici di base.

Dalla città all'area vasta

La trasformazione su scala metropolitana ha raddoppiato il bacino di utenza del servizio, portandolo da 400.000 a 900.000 fruitori. Parallelamente è cresciuta la struttura che, alla fine del '99, disporrà nell'Area metropolitana di circa 300 punti di prenotazione di cui 200 collocati nelle farmacie.

Ora è già possibile prenotare nei comuni di Budrio, Castenaso, Medicina, Molinella, Baricella, Bentivoglio, Castel Maggiore, Granarolo dell'Emilia, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale, Crevalcore, Sala Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese e da Anzola, Bazzano, Calderara, Camugnano, Casalecchio, Castiglione dei Pepoli, Loiano, Vado, Ozzano, Pianoro, Porretta, San Lazzaro, Sasso Marconi, Savigno, Vergato, Zola Predosa. A questi, e ai 131 sportelli presenti nella città di Bologna, si aggiungeranno i terminali degli studi dei medici di famiglia (già 12 quelli funzionanti), gli sportelli autogestiti presenti nei reparti e negli studi dei medici ospedalieri.

Più prestazioni e per tutti

La capillarità della rete d'accesso aumenterà anche la potenzialità del servizio ed estenderà

la tipologia delle prestazioni offerte. Insomma, il Cup metropolitano darà di più ai suoi utenti. Non solo la prenotazione di esami e prestazioni sanitarie, dunque, ma anche la possibilità di scegliere tra più luoghi di cura e salute privilegiando quelli più comodi da raggiungere e quelli che rendono disponibile la prestazione con minore tempo d'attesa.

Già oggi, poi, molti degli sportelli (in particolare quelli delle Ausl Bologna Nord e Sud) sono polifunzionali. Il che significa che dallo stesso terminale è possibile per il cittadino effettuare operazioni non solo di prenotazione, ma anche di pagamento, cancellazione e spostamento appuntamento, nonché operazioni di anagrafe sanitaria, come la scelta e la revoca del medico di famiglia, la richiesta di esenzioni.

La sanità del futuro

Il "grande Cup", quello allargato ai comuni della provincia, comincia a disegnare anche gran parte di quella che sarà la sanità del futuro. Dal punto di vista etico mette tutti sullo stesso livello, rispondendo al diritto all'equità distributiva dei servizi del sistema sanitario nazionale.

Da quello della qualità della vita, l'interazione di tecnologie così avanzate rende possibile sul territorio bolognese sperimentare alcuni aspetti di quella che ormai si definisce telemedicina. Con tutti i soggetti interessati al processo sanitario collegati in rete si potrà presto (solo per fare alcuni esempi), inviare ed ottenere un referto attraverso la posta elettronica, garantendo così anche uno stretto collegamento tra medico di famiglia e medico specialista. Sarà inoltre possibile avere una visione complessiva dell'offerta sanitaria presente in città e provincia.

Per gli amministratori e gli operatori, poi, diventerà immediato e facile conoscere le liste d'attesa di tutte le singole prestazioni e intervenire laddove c'è carenza. Insomma tutto ciò significherà non solo velocità, trasparenza e risparmio di tempo, ma rappresenterà anche un importante fattore di conoscenza, determinante nelle scelte per una buona amministrazione. □



Tutor per formazione professionale

di LAURA SANTINI

L'intero sistema educativo italiano è attraversato da un ciclone di rinnovamento che rischia di travolgere gli stessi docenti ed educatori: per questo è particolarmente utile confrontarsi con chi ha già battuto nuove strade. A questo proposito giunge opportuna una pubblicazione, *Identikit di un insegnante*, che documenta un'esperienza-pilota condotta all'interno dei Centri di Formazione Professionale (Cfp) della Provincia di Bologna. Il volume, curato da Vanna Vecchioni e promosso dall'Assessorato alla formazione professionale della Provincia, presenta i risultati del "Progetto Tutor", condotto negli anni 1991-1995, che prevede l'utilizzo di una figura particolare di educatore di supporto agli allievi dei corsi di formazione professionale: un settore, come ricorda l'assessore Donata Lenzi nella prefazione, che sta facendo grandi sforzi per rispondere alle nuove esigenze di qualità dettate dall'Unione Europea.

Il "Progetto Tutor" nasce da una ricerca iniziata nel 1990 presso i Cfp della Provincia, che aveva evidenziato le difficoltà e percentuale di abbandoni tra i ragazzi provenienti da situazioni familiari difficili e spesso già segnalati come "casi di devianza sociale"; tra le cause del fenomeno, la mancanza di motivazione, la

difficoltà ad adattarsi a regole e discipline, la scarsa capacità di relazione con i compagni e con il corpo docente. Dopo essere intervenuti sui formatori, con opportuni corsi di aggiornamento sul disagio sociale, l'Assessorato provinciale ha avviato una particolare sperimentazione introducendo, nei corsi di primo livello (ragazzi tra i 14 e i 25 anni) il "tutor", destinato a fungere da mediatore tra le esigenze e i problemi dei ragazzi e il sistema formativo.

Si tratta di un ruolo insolito nel panorama scolastico italiano: non docente di una materia specifica (non "insegna" niente, per così dire), slegato dalla logica del voto, il tutor aiuta i ragazzi a integrarsi nella classe, a divenire autonomi nello studio; sviluppa il loro senso di consapevolezza nei confronti del ruolo professionale a cui si preparano, affianca i colleghi nel migliorare le loro capacità di apprendimento e di rielaborazione di competenze; funge da supervisore per il sostegno a singoli ragazzi con handicap o provenienti da situazioni familiari "a rischio".

Identikit di un insegnante è diviso in tre parti: la prima è dedicata a un inquadramento generale della figura professionale del tutor; la seconda, di carattere metodologico, la più interessante e attuale per il docente di ogni disci-

plina, riconsidera il sistema formativo dalla parte dell'allievo e presenta, con esemplificazioni, metodi e strumenti didattici che stanno entrando anche nella scuola. La terza parte, infine, con la consulenza del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, analizza il Progetto dall'esterno, tramite sondaggi tra gli allievi coinvolti, tra i docenti colleghi e tra i tutor stessi. Si può dire che tutta l'esperienza è vissuta in costante ascolto delle reazioni degli alunni: e i risultati finali si possono dire soddisfacenti, se molti di loro sono riusciti a prendere coscienza delle proprie difficoltà e a "risalire la china" del cammino di formazione.

La ricerca, anche se un po' datata, è di particolare attualità in una fase in cui, con l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la figura del tutor diventa strategica anche in funzione della riduzione della mortalità scolastica.

"Identikit di un insegnante. L'utilizzo del tutor e dei metodi attivi in un'esperienza con gruppi di allievi adolescenti", a cura di Vanna Vecchioni, Editrice Provincia di Bologna (Assessorato formazione professionale, lavoro, relazioni sindacali esterne, sanità e sicurezza sociale). □

Ma se proprio dovesse accadere

di STEFANO GRUPPUSO

I soccorsi sanitari in caso di catastrofe.

A colloquio con Stefano Badiali, segretario dell'Associazione Medicina delle Catastrofi

Tutti vorremmo che non accadessero. Inevitabilmente, però, per fatalità o per incuria, si verificano. Parliamo delle catastrofi, dei grandi incidenti e delle calamità naturali che, con frequenza variabile, avvengono nel nostro paese e nel mondo portando con sé lutti e distruzione.

Per evitare queste sciagure l'impegno prioritario di istituzioni ed enti di controllo è concentrato nell'adottare una programmazione rispettosa dell'ambiente e nel richiedere alti standard di sicurezza per gli interventi tecnologici. Ma anche la massima attenzione sul piano della prevenzione non potrà mai garantire il non verificarsi di grandi incidenti o catastrofi. Da qui l'interesse sempre più mirato verso il dopo evento, in particolare sull'aspetto sanitario del soccorso d'emergenza, aspetto che, in modo brusco ma efficace, viene definito 'medicina delle catastrofi'.

In Europa è la Francia il paese che, maggiormente e tra i primi, ha dedicato studi e risorse a questo tema, forse più correttamente definibile come gestione razionale dell'emergenza sanitaria di massa. Anche la Germania, la Gran Bretagna e la Spagna hanno istituito, ognuna con una specifica particolarità, strutture sanitarie pronte ad operare con precise procedure in presenza di calamità. L'Italia, pur essendosi mossa in ritardo, sta recuperando velocemente efficienza e qualità organizzativa come spiega Stefano Badiali, medico del Dipartimento di Emergenza dell'Ospedale Maggiore di Bologna e segretario dell'Associazione Medicina delle Catastrofi.

«Da un punto di vista tecnico -spiega Badiali- per catastrofe si intende quell'evento che configura uno squilibrio acuto tra le risorse disponibili e le richieste sanitarie. La medicina delle catastrofi cerca di

dare le risposte più efficaci possibili in presenza di emergenza sanitaria complessa predisponendo piani di intervento mirati e attuabili in maniera flessibile per renderli funzionali alle specifiche situazioni».

Sostanzialmente con questi piani si vuole portare i soccorritori sul posto il più presto possibile e condurre il maggior numero di feriti all'ospedale agibile più vicino, limitando così al massimo le perdite.

Questo obiettivo viene raggiunto attraverso numerose azioni predefinite e ben coordinate tra loro svolte da soggetti diversi come, ad esempio, vigili del fuoco, medici, infermieri, poliziotti, addetti a macchine per movimentazione di macerie o altri materiali e altri operatori tecnici.

«Una parola chiave dell'emergenza in generale -continua Badiali- è 'triage', termine francese che vuol dire scelta, cernita. In pratica con questo concetto si vuole definire l'ordine di priorità di trattamento delle persone colpite. È prevista infatti, una prima grossolana suddivisione, sul campo, dei pazienti in due categorie, quella delle urgenze assolute e quella delle urgenze relative, categorie che tengono conto, nell'intento di utilizzare al meglio le limitate risorse disponibili, anche del rischio evolutivo delle lesioni dei feriti.

Altro concetto importante da applicare nelle situazioni di emergenza è quello di 'noria'. Significa rotazione ed individua uno schema operativo che, in una logica di intensificazione progressiva del soccorso, provvede a correggere dapprima i deficit più grossolani e poi a raggiungere obiettivi sempre più particolareggiati ed a realizzare terapie sempre meglio definite e orientate.

Infine l'ultimo anello della catena è la gestione degli effetti del cataclisma in ospedale. È evidente che l'operazione di soccorso non si esaurisce con l'allontanamento dei feriti dalla zona del disastro, ma che il processo si conclude con il ricovero in ospedale. L'organizzazione dei soccorsi sanitari di fronte a situazioni di emergenza di massa deve comprendere quindi anche una identificazione preliminare della capacità massima di ricezione dell'ospedale in termini di personale, di apparecchiature per assistenza e diagnostica e disponibilità di posti letto. Per realizzare interventi sanitari efficaci in caso di catastrofe - conclude Badiali - è necessario, inoltre, un costante aggiornamento del grado di preparazione degli addetti attraverso un addestramento pratico e numerose simulazioni sul campo». □



Un'immagine del terremoto che colpì l'Irpinia

L'adorazione del bambino di Paolo Uccello

di HIDEHIRO IKEGAMI

Una delle scoperte storiche e artistiche più importanti e più recenti a Bologna è stata fatta nella chiesa di San Martino Maggiore. Dopo il restauro, i frammenti affrescati, originariamente sulla parete est della sacrestia sono stati attribuiti da C. Volpe (1980) a Paolo Uccello (Firenze, 1397-



1475), importante pittore dell'inizio del Rinascimento. Purtroppo non abbiamo nessun documento per provarlo definitivamente, ma sembra comunque che l'attribuzione sia giusta, vista la prossimità dello stile.

Nella parte mutilata in basso è disteso Gesù Bambino, appoggiato sui gomiti, e dietro al Bambino ci sono il bue e l'asinello, che gli rivolgono un tenero sguardo. A fianco, sono inginocchiati i Re Magi (tra loro, qualche studioso come A. Rizzo, vede anche i committenti. La studiosa afferma che la committenza verrebbe da una famiglia, né monaci né Confraternita quindi, forse messa al bando da Firenze). Nella parte alta, sopra la collina del deserto, si vedono i tre Re Magi che scrutano la stella di Betlemme, annunciante la nascita del Salvatore. Nell'opera scorrono perciò due tempi diversi, che mostrano gli stessi protagonisti in due scene diverse. Queste sono dominate dal limpido silenzio notturno, ma anche dalla mite dolcezza della grazia...

Volpe legge anche l'anno di esecuzione "1437" da un graffito inciso sull'intonaco, aggiungendo "[qualcun altro] potrà forse scorgere un "1431", in ragione della poca chiarezza dell'ultimo numero, e infatti alcuni come Parronchi, datano l'opera al 1431. Da parte mia, osservando la massima prossimità dello stile con la Predella di Quarata di Firenze, che si considera siano state eseguite intorno al 1435, penso di poter appog-

giare la tesi del 1437. Comunque non abbiamo la certezza né che la data sia quella dell'esecuzione, né che il graffito appartenga all'artista stesso; così forse si dovrebbe aggiungere anche un'indagine grafologica dell'affresco, come sostiene G. Di Cagno.

Ad ogni modo, tutte le attribuzioni e la cronologia delle opere di Paolo Uccello, a causa della mancanza di documenti certi, sono sempre accompagnate da grandi difficoltà. C'è il Vasari, naturalmente, ma nonostante la sua grandissima importanza, non possiamo credere ciecamente a tutto ciò che racconta. Malgrado queste difficoltà, Paolo Uccello è senza dubbio uno degli artisti più affascinanti sia per gli storici dell'arte che



per il grande pubblico. È uno dei primi "concretizzatori" del Rinascimento fiorentino. La famosa frase vasariana "Oh che dolce cosa è questa prospettiva!" sta a significare molto bene qual è stato il contributo dell'artista al completamento della prospettiva rinascimentale. Però, l'altra frase, sempre del Vasari, "[Paolo Uccello] sarebbe stato il più leggiadro e capriccioso ingegno..." non significa altro che la sua eccessiva devozione alla prospettiva gli avrebbe impedito l'acquisizione di colore e forma. Il che è forse il motivo del lungo oblio dell'artista, fino alla ripresa di una giusta valutazione da parte degli storici dell'arte della fine del secolo scorso, come Cavalcaselle o Berenson, che si risparmiarono comunque la fatica dell'attribuzione e della cronologia: così nacquero anche equivoci come quello del Longhi che usò l'espressione "curricolo ritardatissimo", riferendosi alla supposta tardività della carriera di Paolo.

È vero che i suoi colori sembrano un po' strani, le forme illusionistiche; anche l'accuratissima prospettiva contribuisce a sottolineare una finzione irreale, piuttosto che a creare uno spazio verosimile. Nel suo stile, anche se si può trovare l'influenza del maestro Ghiberti e dell'amico Donatello, si rivela "qualcosa", forse l'eredità del Medioevo, quasi opposta alla legittima genealogia tradizionale nel Rinascimento dopo Masaccio, suo contemporaneo: e forse proprio per questo ci incanta.

Il rinvenimento e restauro della parete originale è ancora in corso, quindi, fra poco, ci saranno altre scoperte importanti e interessanti... speriamo. □

MOSTRE DA VEDERE

**"Vetri Antichi -Arte e tecnica-",
interessante osservazione
in un campo poco conosciuto,
in esposizione fino al 24 ottobre.
Museo Civico Archeologico,
Via dell'Archiginnasio, 2;
Orario d'apertura:
9-14 da martedì a venerdì,
9-13 e 15,30-19 sabato e domenica;
lunedì chiuso**

In bella copia

di LORENZA GOVONI

La memoria della scultura, dai greci a Canova, nella quarta edizione di Arte e Città a San Giovanni in Persiceto

San Giovanni in Persiceto come Atene, Parigi, Firenze, Copenaghen, Roma, San Pietroburgo. Le vie e le piazze del centro come il Louvre, I Musei Vaticani, L'Ermitage, Galleria Borghese e non solo. E' questa la magica illusione, il sogno di mezza estate che quest'anno il Comune di San Giovanni propone ai suoi cittadini e a tutti i visitatori in occasione della IV edizione di Arte&Città, dal titolo "In bella copia". Per alcuni mesi, e precisamente fino al 26 settembre, infatti, il centro storico è stato trasformato in un suggestivo museo a cielo aperto; in poche centinaia di metri sono concentrate le copie di 14 capolavori che hanno segnato le più importanti tappe della scultura dall'antichità ai giorni nostri. Così, accanto agli edifici e lungo le vie del centro, ci si può fermare ad ammirare i David di Michelangelo, Donatello e Bernini, la Venere di Milo, i Bronzi di Riace, il Poseidon, l'Afrodite Cnidia, il Cinghiale di Pietro Tacca, la Maria di Mosè di Giovanni Pisano, la Vergine allat-

tante il bambino di Michelangelo, la Venere di Grotticella del Giambologna, la Venere italiana del Canova, la Sorpresa di Lapini, e l'Ebe di Thorvaldsen, tutti fedelmente riprodotti nelle forme, nelle misure e nei materiali. Un'illusione certo, che però regala agli spettatori una rapida e intensa panoramica della più bella scultura del mondo, trasportandoli in un "Grand tour" di settecentesca memoria, ma comodamente racchiuso in uno spazio contenuto.

Questa è poi solo la prima delle tre sezioni che compongono la mostra. La seconda infatti ospita, nella sala della Canonica adiacente alla Collegiata di piazza del Popolo, un vero e proprio laboratorio di scultura che raccoglie altre copie come il Trono Ludovisi, La Centauro-machia di Michelangelo, la Nike che si allaccia un sandalo, e tanti altri capolavori.

Questi però, a differenza di quelli esposti per le vie del centro, evidenziano attraverso la rivelazione della loro stessa genesi, sia le diffi-

coltà esecutive che la complessità delle cognizioni necessarie per la creazione di una scultura. La terza sezione, forse per definire ancora meglio il tipo di illusione che crea un simulacro nei confronti del suo idolo - come ci ricorda Giorgio Celli - o forse semplicemente per placare un'acuta nostalgia di autenticità - come sostiene Giuseppe Cordoni -, ospita nella restaurata Chiesa sconsecrata di Sant'Apollinare un originale: il modello in gesso della Venere che esce dal bagno di Antonio Canova.

La scultura è il modello preparatorio della statua in marmo tuttora conservata a Leeds, in Inghilterra, del quale Canova si disse più soddisfatto rispetto a quello della precedente Venere italiana (la cui copia è peraltro esposta tra le altre nel centro storico) perché «ha un miglior ovale nei fianchi, una fisionomia più spirituale ed un atto delle gambe più puro». All'interno dei restaurati spazi di Sant'Apollinare i curatori hanno allestito un breve percorso che guida lo spettatore alla corretta visione dell'opera. Una piccola anticamera con bookshop e breve rassegna fotografica, sulla reale disposizione del modello a Possagno, introducono il visitatore in una seconda stanza, nella parte absidale della chiesa, dove è collocato il modello. A 4-5 metri di distanza dalla statua si può iniziare ad ammirare l'opera facendosi guidare da una sapiente e suggestiva sequenza di luci dinamiche e da un coinvolgente sottofondo musicale.

Anche quest'anno l'evento artistico di Arte&Città è accompagnato e illustrato da un catalogo ricco di belle e curiose fotografie, curato dal professor Giuseppe Cordoni.

Orario di visita alle mostre

Per le mostre allestite nei locali della Canonica e nella Chiesa di Sant'Apollinare l'orario di visita è il seguente: dal mercoledì al venerdì ore 18-22; sabato, domenica e festivi ore 18-24; chiuso lunedì e martedì. Durante le prime tre domeniche di settembre sono poi previste visite guidate con ritrovo alle ore 21 davanti alla chiesa di Sant'Apollinare. Per ulteriori informazioni tel. 051. 827045. □

Le riproduzioni della "Venere che esce dal bagno" di Antonio Canova, dei "Bronzi di Riace" risalenti alla metà del V secolo a.C. e del "Poseidon" risalente al 460 a.C. conservato al Museo Nazionale di Atene (la copia è stata eseguita dalla Fonderia Artistica Belfiore)



Quando il lavoro diventa memoria

di VERONICA BRIZZI

L'archivio della Camera del Lavoro per rileggere la storia delle conquiste dei lavoratori

L'Archivio storico sindacale della Camera del Lavoro di Bologna e di Imola e della Cgil Regionale è un patrimonio organizzato in sezioni per ricercatori, attivisti sindacali o laureandi, ma non solo. Aperto al pubblico nel 1978, è gestito da ormai un anno dall'Associazione culturale Onlus Paolo Pedrelli, che "con un piede nella storia ed uno nel presente" ha fuso l'attività di conservazione e catalogazione del materiale della Camera del Lavoro con quella di ricerca e analisi di studi di casi sul cambiamento del lavoro, dalla sua organizzazione alle nuove tecnologie utilizzate.

Angela Nicoletti, responsabile dell'Archivio, mi guida e mi fa da cicerone durante la visita nel seminterrato della sede dell'associazione, via Marconi 69/E.

Tante sono le curiosità e le chicche interessanti anche per i non addetti ai lavori.

La Camera del Lavoro di Bologna – così si chiama la Cgil provinciale- nata nel 1893, si è distinta nel corso del secolo in due occasioni. Nel 1898 è stata la sola in Italia a non chiudere in seguito ad una ordinanza del re motivata da ragioni sovversive. Ancora nel 1944, è la prima che rinasce in clandestinità – prima riunione nella chiesa di Santa Caterina, presenti tutte le forze politiche da Pci a Dc - mentre le altre riprenderanno le attività solo l'anno seguente a liberazione avvenuta.

Circa 2000 metri lineari per un locale sotterraneo composto da diversi ambienti ognuno dedicato ad una specifica sezione. A disposizione per la ricerca libri, foto, contratti, manifesti: materiale datato quasi interamente dal secondo dopoguerra ad oggi, a causa della distruzione di tutto quello precedente durante il periodo fascista. I documenti provengono da fondi bibliotecari preesistenti, da strutture sindacali, da enti e istituzioni cittadine e provinciali e da raccolte private di militanti sindacali o di semplici cittadini.

Una prima stanza è destinata sia alla videoteca sia alla raccolta di testimonianze orali attraverso interviste a sindacalisti. Circa 20.000 foto catalogate riguardanti un secolo di storia del lavoro e di vita quotidiana a Bologna e provincia sono raccolte nella Fototeca.



Il giornale della Camera Confederale del Lavoro di Bologna e provincia saluta il Calendimaggio del 1950

Le foto ordinate e in parte già catalogate con un programma informatico hanno schede identificative per argomento, data, nome del fotografo, luoghi e avvenimenti.

Arriviamo alla Biblioteca, che attualmente possiede circa 8000 volumi, editi dal 1945 ad oggi. Una sezione specializzata su argomenti sindacali, politici, economici, storici e sociali nel territorio bolognese e regionali a cui si aggiunge una preziosa sezione storica con pubblicazioni sugli anni del fascismo e della clandestinità. Arrotolate sugli scaffali sono custo-

dite 80 bandiere storiche originali. Restaurate e catalogate, provengono da strutture di categoria e territoriali o riguardanti particolari iniziative dei lavoratori. Quella che mi srotolano, dipinta dalle mondine di San Giovanni in Persiceto nel 1950 e dedicata a Luigi Bizzarri, è veramente bella. Sono in corso di catalogazione anche un centinaio di manifesti e locandine. Particolarità dell'emeroteca è la peculiarità del materiale raccolto: dalle circa 1000 testate fra riviste nazionali e locali, ai giornali di fabbrica e di categoria, ai bollettini interni sindacali ai notiziari informativi e i periodici di dibattito.

La parte relativa alle carte e documenti prodotti dalla Camera del Lavoro e dalla Cgil regionale è conservata nell'archivio storico, suddiviso per struttura orizzontale (segreteria) e verticale (per categorie di lavoratori). L'insieme del materiale è consultabile anche in un inventario pubblicato nel 1995.

Passando attraverso la raccolta di materiale grigio - opuscoli, propaganda elettorale - e il fondo contratti – che raccoglie una preziosa collezione delle contrattazioni nazionali di tutte le categorie sindacali e di alcune contrattazioni aziendali interne locali - si arriva alle "chicche" dell'Archivio.

L'Inno dei lavoratori il cui testo è stato scritto da Turati, le pagelle fasciste che fra le materie scolastiche comprendevano "lavori donneschi e manuali", l'opuscolo de "Il doppio pescatore di Chiaravalle- anno astrologico 34", che nelle pagine centrali nasconde linee e obiettivi del Pci, tessere sindacali, documenti della clandestinità, il "Giornale di Genova del '34 che spiega ordinamento sindacale e corporativo dello stato fascista, la Carta del Lavoro Fascista, gli opuscoli clandestini che si nascondevano nella scarpa, le tessere del sindacato fascista ed infine la raccolta completa dal '46 al '52 della rivista "La voce dei lavoratori", organo della Camera del Lavoro di Bologna e provincia. Ora tutto il patrimonio è consultabile su Internet. Basta cliccare per poter accedere alle sezioni dell'archivio, ai manifesti, alle tesi di laurea, all'elenco dei libri doppi...Un consiglio, se potete sfogliate i documenti di persona, è tutta un'altra sensazione! □

PER SAPERNE DI PIÙ

Associazione Paolo Pedrelli-Onlus
Archivio Storico sindacale studi
e ricerche sul lavoro
Via Marconi 69/E Bologna
Tel. 051 294779

Orari di apertura al pubblico
Dal lunedì al venerdì 9-12.30
Il martedì e giovedì pomeriggio
15.30-17.30

Il Comune dei diritti

di DANIELA CAMBONI

Monteveglia è da qualche anno uno dei centri più attivi in Italia nella lotta per i diritti umani

Solo cinque anni fa sembrava una bizzarra fantasia. Qualcuno ci avrebbe scommesso? Trasformare Montevoglio, da tranquillo paesino collinare, in un centro di riferimento internazionale per i diritti umani. E invece.... naturalmente è successo.

Le prove? A Montevoglio dal 1994 a oggi, sono passati circa 1.000 membri di Amnesty International. E sempre a Montevoglio è ormai di casa Inge Genefke, una fantastica signora danese (è stata candidata al premio Nobel per la Pace) che ha fondato il Centro di Riabilitazione per le vittime delle torture: 140 sedi nel mondo. E sapete dove si tengono da quest'anno gli stage del primo Master post laurea in diritti umani e interventi umanitari, con tanto di docenti internazionali? Beh, avete già indovinato. Una bellissima storia, quella di questo paesino, conosciuto dai bolognesi magari solo per il pignoletto o le escursioni domenicali, mentre in realtà nel campo dei diritti umani è un piccolo faro internazionale. Tanto per dire, il nome di Montevoglio è conosciuto anche nel Consiglio d'Europa e all'Onu (quest'anno a Montevoglio è venuto il marito di Inge che è nella Commissione delle Nazioni Unite della lotta contro la tortura).

Dicevamo, un bellissima storia cominciata nel 1994 grazie a don Giuseppe Dossetti e agli amministratori di Montevoglio. «Era il 1994 - ricorda il sindaco Raffaele Donini -, con don Dossetti decidemmo di organizzare una serie di conferenze sui diritti fondamentali dell'individuo e i valori della costituzione. Fu un successo memorabile. Mi ricordo oltre un migliaio di persone, gente comune e tante personalità, pigiate nell'abbazia di Montevoglio ad ascoltare don Dossetti e Nilde Jotti». Il dato era tratto.

A questo punto entra in scena Amnesty International. Fra Montevoglio e Amnesty fu subi-



to un colpo di fulmine. «Noi cercavamo un posto per ospitare stages residenziali per formare i nostri quadri nazionali - racconta Giuseppe Giliberti docente di Diritto romano a Urbino e coordinatore dei diritti umani di Amnesty Italia - Cercavamo un posto e Montevoglio ce l'ha offerto». «Semplice - spiega dall'altra parte Donini - Con Dossetti avevamo imboccato la strada della cultura dei diritti. Con Amnesty abbiamo trovato il partner ideale per continuare».

Dal 1994 a oggi si sono formati a Montevoglio oltre un migliaio di rappresentanti di Amnesty. All'inizio seguivano i corsi all'Abbazia. Ma ormai da anni le attività si tengono nel centro di San Teodoro, un bel palazzo ristrutturato del Comune di Montevoglio, consacrato alla "scuola dei diritti umani". E con docenti prestigiosi: di qui sono passati Antonino Caponnetto, Renzo Imbeni, Nilde Jotti, Vittorio Prodi, Inge Genefke.

Di questi primi cinque anni preziosi, tutto è conservato. E c'è anche una pubblicazione *La cultura dei diritti - Incontri di Montevoglio 1994-1995* (Loffredo editore) che raccoglie i contributi più significativi degli ospiti. «Una copia di questo libro - racconta Giliberti - è stata distribuita a tutte le biblioteche universitarie italiane delle facoltà di Scienze politiche e Giurisprudenza».

E il 1999? Beh, sarà un anno fondamentale. «Abbiamo deciso - riprende il sindaco Donini - di fare evolvere questo progetto. Come? Due

sono le novità di quest'anno: la convenzione con l'Università di Bologna e il Master post laurea in diritti umani. Gli studenti (sono 25 a numero chiuso e non solo italiani) frequenteranno ogni anno uno stage proprio a Montevoglio.

E poi la nuova collaborazione (molto più stretta che nel passato), con l'Rct, cioè con gli istituti di riabilitazione per le vittime delle torture. La

presidente Inge Genefke è cittadina onoraria di Montevoglio dal 1996. L'anno dopo fu candidata al Nobel per la pace. Inoltre Montevoglio è in contatto con l'Anci (Associazione Nazionale dei Comuni) e con molte consulte studentesche». Così partendo da Don Dossetti, passando per Amnesty International, la strada dei diritti umani imboccata da Montevoglio, in questo momento, è arrivata al mondo accademico dell'Università e a un'associazione mondiale come l'Rct. I progetti? «Il master in diritti umani e interventi umanitari - spiega Giliberti che è uno dei coordinatori - rappresenta un corso ad altissimo livello. Tanto è vero che c'è la proposta di trasformarlo in master europeo». Per quanto riguarda la collaborazione con i Centri di riabilitazione dalla tortura, l'obiettivo del 1999 di Montevoglio è di raccogliere 50 milioni. «Lo faremo attraverso varie iniziative - spiega Donini - gli aiuti di Montevoglio serviranno a realizzare un nuovo Centro nell'India settentrionale per le vittime dell'occupazione cinese in Tibet. Il primo appuntamento è stato il 26 giugno, nella giornata mondiale contro la tortura che ovviamente Montevoglio ha celebrato con intensità». Già, Montevoglio, sulla carta geografica è solo un puntino. Eppure è un piccolo faro per chi lotta per i diritti umani nel mondo. □

Nella foto: Aprile 1999 - Campo profughi a Stankovac (Macedonia). L'immagine è tratta dal volume fotografico "Kosovo" - insieme oltre i confini di Nancy Motta

In montagna con la mappa giusta

di LAURA SANTINI

Lassù sui monti... si medita e si progetta. È quello che testimonia un "vademezum" per l'Appennino Bolognese dal significativo titolo *Montagna & Opportunità*, edito con il contributo della Fondazione Carisbo, che



ha inteso così seguire le indicazioni della recente legge Ciampi che individua le Fondazioni bancarie come "soggetti promotori di sviluppo economico e sociale".

Rivolto espressamente ai giovani e realizzato da un gruppo

di esperti sotto la guida di Giovanni Bersani, *Montagna & Opportunità* parte dalla descrizione obbiettiva della crisi in cui versa l'Appennino Bolognese per rilanciare in positivo le concrete possibilità di ripresa sul piano economico e sociale, illustrando in particolare i molti provvedimenti, spesso sconosciuti o male applicati, emessi dall'Unione Europea a favore delle zone economicamente depresse.

Il "Faro" di Gaggio Montano



Fornito di utili carte del territorio, il libro è diviso in sei parti e un'appendice, segnalate da colori diversi che ne rendono la consultazione estremamente flessibile e pratica. Le prime due parti illustrano in maniera sintetica il territorio sotto il profilo geologico, geografico e storico, mettendone già in luce gli handicap come la fragilità dei terreni, il forte depopolamento degli ultimi trent'anni, le insufficienti vie di comunicazione. Non manca un riferimento alla penuria di scuole e di centri di formazione professionale in montagna, irrinunciabili per un rilancio dell'occupazione giovanile in queste aree.

Con la terza parte si entra nel vivo della questione economica; tutti i settori vengono toccati, segnalando risorse inutilizzate, deficienze da colmare, iniziative in corso o già attive: dall'agricoltura, che negli ultimi trent'anni ha subito un calo del 25% di aziende agricole ma che trova nuova linfa in colture alternative (tartufo, noce) o nella produzione biologica; al commercio e al turismo, tra loro intrecciati, fortemente in crisi; all'industria, svantaggiata dalle cattive vie di trasporto. Bersani e colleghi danno spazio anche alle grandi realtà delle cooperative e dell'associazionismo, a cui attribuiscono un importante ruolo nella ripresa della montagna. Ma la sezione di gran lunga più interessante è la quarta, cioè la "Mappa delle opportunità" per l'Appennino: vengono via via segnalati tutti gli aiuti privati e pubblici, europei, nazionali, regionali e provinciali, in particolare i finanziamenti a sostegno dell'imprenditoria giovanile e femminile. L'Appennino bolognese usufruisce di un programma pluriennale europeo (facente parte dell'Agenda 2000 per lo sviluppo varata a Berlino), chiamato Leader II, per lo sviluppo di aree rurali disagiate. Per questo e altri progetti (della Camera di Commercio di Bologna, per esempio) il libro fornisce modalità e indirizzi a cui rivolgersi. Nell'ultima parte, infine, gli autori riassumono luci e ombre della montagna bolognese e sottolineano la necessità di una svolta che coinvolga tutte le istituzioni, pubbliche e private, tramite un tavolo consultivo che dia il via a una nuova politica sul territorio. Per chiudere con una nota di ottimismo, nell'Appendice si illustrano alcuni progetti di imprenditori giovani andati a buon fine: dalla prima

centrale elettrica a vento del Nord Italia a Monte Galletto, all'azienda di software di Castiglione dei Pepoli. È proprio il caso di dire, come intitolano gli autori, "quando l'Appennino vince"...

"Montagna & Opportunità. Note per lo sviluppo dell'Appennino Bolognese", testi di A. Benati - G. Bersani - G. Ronchetti - S. Trocchi, Edizioni Conquiste, Bologna 1999 (stampato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna).



Delitti di carta

Con un po' di ritardo rispetto al previsto è uscito, tre mesi fa, il quarto numero della rivista "Delitti di carta", semestrale dedicato al genere "giallo" e diretto da Lorian Macchiavelli e Renzo Cremante (Clueb editrice, Bologna, lire 19.000). Molti gli articoli interessanti contenuti in questo numero: si va dalla trascrizione dell'incontro-dibattito - tenutosi lo scorso anno alla Festa Nazionale dell'Unità di Bologna - tra Massimo D'Alema, Andrea Camilleri e Manuel Vázquez Montalbán a un bel saggio dello scrittore francese Bernard Simeone sul rapporto tra romanzo giallo e poesia (tema certamente poco indagato, almeno finora), fino a un documento studio di Marco Villorosi, incentrato sui testi polizieschi di Giuseppe Noferi. Molto spazio, come sempre, viene dedicato da "Delitti di carta" alle recensioni di romanzi gialli usciti negli ultimi tempi, ma nella rivista troverete anche racconti (di Augusto De Angelis, Nicoletta Vallorani, Riccardo Parigi, Massimo Sozzi, Diego Zandel e Bruno Brunetti) e persino le poesie - definibili "di genere", dato il contenuto - di Barbara Garlaschelli.



VIAGGIARE SENZA FRONTIERE

di CHRISTIANE DE PANFILIS - MAIER

Cosa è cambiato dal 1° maggio, data dell'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam

A seguito dei lavori della Conferenza intergovernativa (CIG) 1996/97, meccanismo formale per la revisione dei trattati, il 2 ottobre 1997 i rappresentanti dei quindici paesi dell'Unione europea hanno firmato il nuovo Trattato di Amsterdam. Con la sua entrata in vigore, il 1° maggio di quest'anno, il nuovo Trattato ha revisionato i precedenti sui quali si fonda l'Unione europea. Il Trattato di Amsterdam si è posto, in particolare, quattro grandi obiettivi: fare dell'occupazione e dei diritti dei cittadini la priorità dell'Unione; consentire all'Europa di avere più voce in capitolo nelle politiche mondiali; conferire maggiore efficacia alla struttura istituzionale dell'Unione in vista del prossimo ampliamento ed eliminare gli ultimi ostacoli alla libera circolazione delle persone e, infine, aumentare la sicurezza.

Le novità

Il Trattato di Amsterdam riafferma il diritto della libera circolazione delle persone, già sancito nel trattato CE quale importante elemento del mercato interno, prevedendo la soppressione degli ultimi ostacoli alla libera circolazione e rafforzando gli strumenti messi a disposizione per la sicurezza comune. A tal fine sono state apportate due importanti novità: l'assoggettamento alle procedure comunitarie della cosiddetta "azione comune" su questioni quali asilo, visti, immigrazione, controlli alle frontiere esterne, nonché l'integrazione nel quadro istituzionale dell'Unione europea, del sistema di Schengen, che mira alla rimozione graduale dei controlli alle frontiere comuni degli Stati membri dell'accordo.

La libera circolazione delle persone all'interno della UE

La soppressione dei controlli di frontiera sulle strade e negli aeroporti è ormai di routine per coloro che viaggiano da un paese all'altro all'interno dello "spazio Schengen". Va tuttavia ricordato che l'iniziativa di Schengen è nata al di fuori del contesto comunitario grazie ad un accordo concluso inizialmente tra i paesi Benelux, Germania e Francia nel 1985 e sfociato nel 1990 nella Convenzione di Schengen*.



Poiché gli obiettivi di tale accordo, che istituiva una zona di libera circolazione delle persone tra i paesi firmatari, coincidevano con quelli contenuti nel nuovo trattato, l'"acquis" di Schengen** è stato incorporato nel contesto dell'Unione.

Oltre ai quindici paesi membri dell'Unione, la Convenzione di Schengen sarà applicata anche dalla Norvegia e dall'Islanda per far sì che non emerga alcuna nuova frontiera tra i paesi nordici, siano essi membri dell'Unione o meno. Si è tenuto conto della situazione specifica del Regno Unito e dell'Irlanda riconoscendo la loro zona di libero spostamento ed il diritto di esercitare controlli sulle persone che entrano su quel territorio.

Il Regno Unito e l'Irlanda potranno decidere se partecipare o meno all'adozione di misure in materia di visti, asilo e immigrazione. Un regime speciale è inoltre previsto per la Danimarca.

Per garantire la graduale creazione di uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia all'interno della Comunità, è previsto - tranne in materia di visti - un periodo transitorio di cinque anni, a decorrere dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, durante il quale il Consiglio deciderà all'unanimità e gli Stati membri disporranno del diritto di iniziativa alla stregua della Commissione. □

PER SAPERNE DI PIÙ

Trattato di Amsterdam:
<http://ue.eu.int/Amsterdam/it/treaty/treaty.htm>

Libera circolazione delle persone
(controlli alle frontiere, titoli professionali, diritto di residenza, diritto di voto, violazioni, cittadinanza europea):
<http://europa.eu.int/comm/dg15/en/people/index.htm>

Il sistema dei visti e dell'ingresso degli stranieri in Italia e nello spazio Schengen:
<http://www.esteri.it/attivita/italstra/index.htm>

Note

* La Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen è stata firmata da: Belgio, Germania, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Italia (nel 1990), Spagna, Portogallo (nel 1991), Grecia (nel 1992), Austria (nel 1995), Danimarca, Finlandia, Svezia (nel 1996).

** Per acquis di Schengen si intende: il predetto accordo del 1985, la successiva convenzione di applicazione del 1990, i protocolli e gli accordi di adesione all'accordo del 1985, le decisioni e le dichiarazioni adottate dal comitato esecutivo istituito dalla convenzione del 1990, nonché gli atti per l'attuazione della convenzione adottati dagli organi cui il comitato esecutivo ha conferito poteri decisionali.

OPPORTUNITA' E SCADENZE *

Guida sintetica ai principali programmi d'azione adottati dall'Unione europea

Programmi/Azioni/Iniziative	Obiettivi principali	Scadenza	Sostegno finanziario Ue	Soggetti destinatari
Alure C/27 del 2.2.'99	rafforzare la cooperazione economica in campo energetico tra la Comunità europea e l'America latina	durante il 1999	fino al 50% del costo totale del progetto	agenzie di gestione dell'energia e/o dell'ambiente, società di erogazione di energia elettrica o fornitura di gas
Socrates C/371 del 1.12.'98	promuovere la cooperazione europea tra gli istituti di insegnamento, la mobilità di docenti e studenti, le competenze linguistiche, l'insegnamento a distanza	diverse date di scadenza nel '99	cfr. linee guida per i candidati '98 e supplemento '99	le varie categorie interessate (cfr. bando di gara)
Sicurezza dei trasporti e mobilità sostenibile C/41 del 16.2.'99	promuovere la sicurezza, la protezione dei consumatori e dell'ambiente in tutti i modi di trasporto a livello europeo; promuovere il trasporto intermodale e la logistica	durante il 1999	finanziamento variabile tra il 10% ed il 50% delle spese totali	qualsiasi persona fisica o giuridica in grado di assumersi la piena responsabilità per l'esecuzione del progetto
Media II: sviluppo e distribuzione, invito 1/2000 C/197 del 14.7.99	incoraggiare lo sviluppo e la distribuzione delle opere audiovisive europee	10.9.'99 4.2.2000 2.5.2000	modalità da richiedere alla Commissione europea, DG X	produttori e distributori indipendenti europei
Relazioni industriali e dialogo sociale	promuovere lo sviluppo del dialogo sociale sul piano interprofessionale e settoriale http://europa.eu.int/comm/dg05/tender-en.htm	15.9.'99 15.10.'99	varia a seconda del tipo di azione (dall'80% al 100%)	organizzazioni riconosciute come parti sociali e organizzazioni nel campo delle relazioni industriali
Media II: sviluppo e distribuzione - invito 10/99 C/77 del 20.3.99	sostenere: la distribuzione transnazionale di film europei, la diffusione video e multimediale dei film e dei programmi audiovisivi europei, la diffusione TV delle opere audiovisive europee	17.9.'99 24.9.'99	le singole modalità sono da richiedere alla Commissione europea, DG X	società di distribuzione cinematografica e audiovisiva, editori video, società di diffusione TV, produttori indipendenti europei
Media II: sviluppo e distribuzione (1996-2000) invito 2/2000 C/197 del 14.7.99	sostenere azioni di cooperazione tra manifestazioni audiovisive europee e festival audiovisivi realizzati in partenariato	20.9.'99 20.12.'99	tra il 25% e il 50% del costo totale a seconda del tipo di azione	organismi che realizzano festival audiovisivi e/o cooperano nel settore delle manifestazioni audiovisive
Promise C/129 del 8.5.99	promuovere la comprensione dell'impatto potenziale nonché l'ottimizzazione dei benefici socioeconomici della Società dell'informazione in Europa	30.9.'99	non superiore al 50% delle spese totali previste	organismi pubblici; organismi privati senza fini di lucro; organizzazioni commerciali
Sanità pubblica (1999-2003) C/208 del 22.7.99	promuovere azioni in materia di prevenzione delle lesioni	30.9.'99	da determinare in base al bilancio disponibile	organismi attivi nei settori in causa
Campi di concentramento C/27 del 2.2.99	preservare i principali siti e archivi sulla deportazione, quali monumenti storici	1.10.'99	fino all'85% dei costi ammissibili	organizzazioni non governative, senza scopo di lucro
Organizzazione di interesse europeo C/27 del 2.2.99	sostenere organizzazioni di interesse europeo impegnate nella promozione dell'idea europea	1.10.'99	fino all'85% dei costi ammissibili	ONG europee, senza scopo di lucro, aventi sede in uno o più Stati membri dell'UE
Associazioni e federazioni di interesse europeo C/130 del 11.5.99	finanziare azioni di riflessione sui valori europei e sviluppare il concetto di integrazione e cittadinanza europea	1.10.'99	non superiore al 50% del costo totale del progetto e fino ad un importo di 25.000 EUR	organizzazioni o federazioni di associazioni stabilite in uno o più Stati UE, non governative e senza scopo di lucro
Gioventù per l'Europa Azione E.I.: Informazione dei giovani C/25 del 30.1.99	permettere alle organizzazioni giovanili e a coloro che si occupano dei giovani di realizzare progetti di informazione intesi a svilupparne il settore d'attività a livello europeo	1.10.'99	non superiore al 50% delle spese e fino ad un importo max di 50.000 Euro	organizzazioni giovanili, ONG, organismi professionali o di volontariato operanti nel settore dei media per i giovani, animatori socio-educativi
Eurimages http://www.mediadesk.it/media_eu.htm	promuovere la coproduzione, la distribuzione e lo sfruttamento di opere cinematografiche ed audiovisive	8.10.'99	varia a seconda del tipo di azione (dal 15% al 50%)	distributori, produttori indipendenti, esercenti di sale cinematografiche
Produzioni audiovisive - paesi ACP http://europa.eu.int/comm/dg08/culture/audio_fr.htm	sostenere progetti di produzioni audiovisive nell'ambito della cooperazione Nord-Sud nel settore economico, sociale e culturale	15.10.'99	25% dei costi di produzione fino ad un importo max. di 25.000 Euro	produttori pubblici e privati dell'UE
Organizzazioni di consumatori C/191 del 8.7.'99	sostenere le attività delle organizzazioni europee dei consumatori che promuovano gli interessi dei consumatori a livello comunitario	15.10.'99	fino al 50% dell'importo delle spese	ONG senza scopo di lucro e delegate a rappresentare gli interessi dei consumatori a livello europeo
Interessi dei consumatori C/191 del 8.7.99	sostenere progetti specifici che intendano promuovere gli interessi dei consumatori nei vari Stati membri	15.10.'99	fino al 50% dei costi	persone fisiche o giuridiche, organizzazioni dei consumatori e organismi pubblici indipendenti
Altener II C/187 del 3.7.99	favorire gli investimenti destinati a promuovere le fonti energetiche rinnovabili nella Comunità europea, in particolare per le PMI	30.11.'99	varia a seconda delle diverse azioni (tra il 50% ed il 100%)	soggetti giuridici, autorità locali e regionali organizzazioni, persone, imprese pubbliche e private

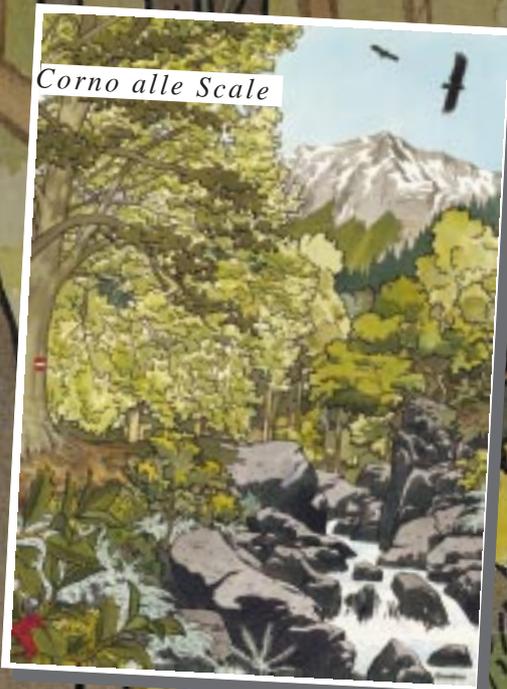
* **Aggiornato al 24 luglio 1999**

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: **Info-Point Europa**, p.zza Maggiore, 6 - tel. 051.203592 e-mail: infpoint@comune.bologna.it

Per le iniziative ed i programmi rivolti alle imprese contattare invece: **Euro Info Centre**, sportello di Bologna, via S. Domenico, 4 - tel. 051.529611

PARCHI PER STUPIRE

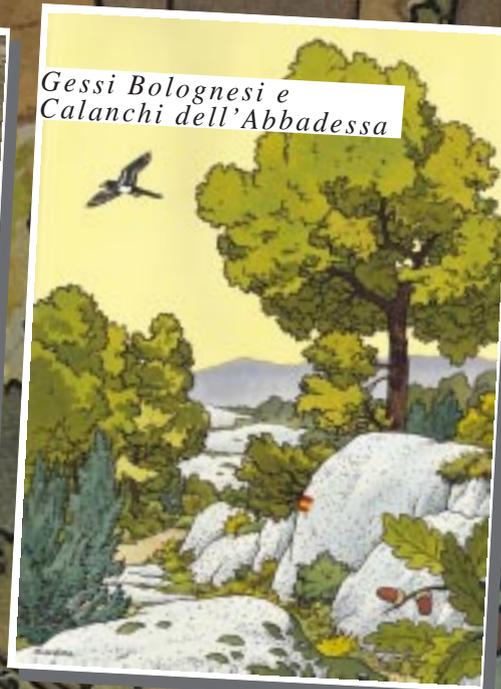
Corno alle Scale



Bosco della Frattona



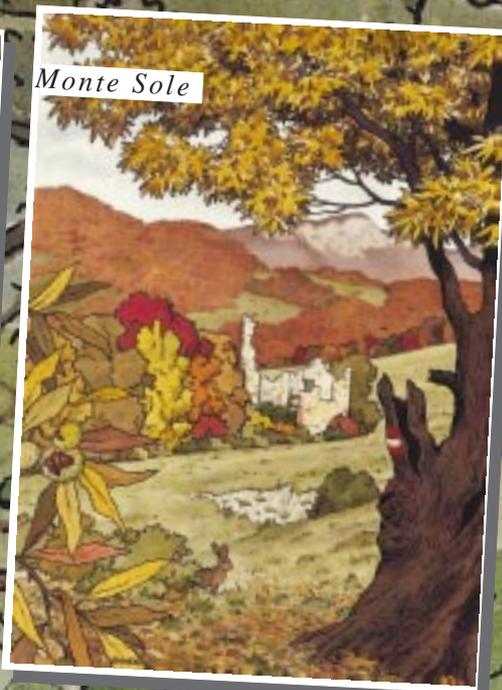
Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa



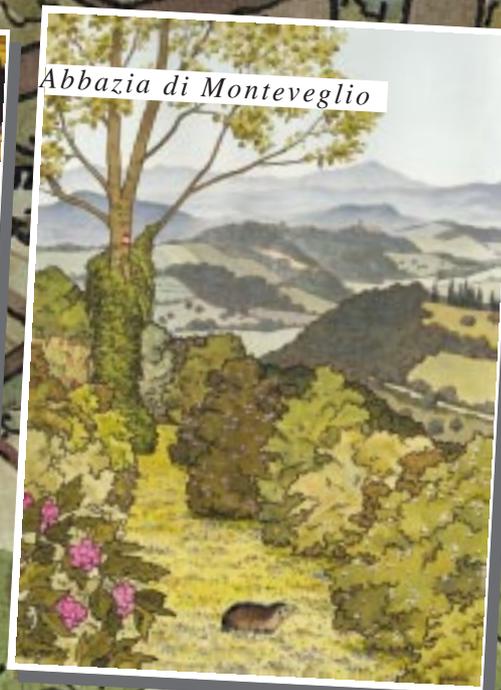
Laghi di Suviana e Brasimone



Monte Sole



Abbazia di Monteveglio



PROVINCIA di BOLOGNA Assessorato Ambiente

Parchi e Riserve dell'Emilia-Romagna

i parchi della provincia di Bologna: le sorprese di una natura affascinante così vicina a casa



Parco Corno alle Scale



Riserva Naturale Bosco della Frattona



Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa



Parco dei Laghi di Suviana e Brasimone



Parco Storico di Monte Sole



Parco della Abbazia di Monteveglio

Con la collaborazione del CENTRO ANTARTIDE e dell'ATC

www.provincia.bologna.it